

UFFICIALE  
PER GLI ATTI  
ARCIVESCOVILI  
E DELLA CURIA

# Rivista Diocesana Milanese



# **AEI** di Perego & C.

 **Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa**

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre  
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

**Garbagnate Milanese (MI)**  
**Rifusione campana maggiore**  
**Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017**



**Basilica di San Babila - Milano**  
**Impianto campanario AEI**



**Binago (VA)**  
**Restauro orologi da torre - 2018**



**nuovi programmatori  
serie PE2015**

Acquisto 1 - 20060 - Pozzuolo Martesana (Milano)  
Tel. 0295359371 - Fax 0295357206 - N. Verde: 800/251622 - e-mail: info@aeiperego.com  
[www.aeiperego.it](http://www.aeiperego.it)

**A.E.I. di Perego & C. S.A.S.** Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)  
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

**[www.aeiperego.it](http://www.aeiperego.it)**

---

# INDICE

## FEBBRAIO 2023

### ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi	80
Altri Documenti	80

---

### ATTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI <b>Decreto sulle virtù del servo di Dio Carlo Angelo Sonzini, sacerdote diocesano e fondatore della Congregazione delle ancelle di San Giuseppe (1878-1957)</b> <i>Originale latino e nostra traduzione in italiano</i>	85
--	----

### ATTI DELLA CEI

Documenti	90
-----------	----

### ATTI DELL'ARCIVESCOVO

<b><i>Messaggi</i></b> PENSIERI, PREGHIERE, APPELLI <b>Provocati dal terremoto</b>	91
A UN ANNO DALL'INIZIO DEL CONFLITTO IN UCRAINA, L'ARCIVESCOVO PROPONE CHE NELLA DIOCESI DI MILANO SI VIVA LA QUARESIMA COME TEMPO DI RIFLESSIONE, DI PENITENZA E DI PREGHIERA <b>Tutti i popoli vogliono la pace</b>	92
<b><i>Omelie</i></b> FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA <b>«Una coppia di tortore e due giovani colombi»</b> (Milano - Duomo, 2 febbraio 2023)	94

- V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA. VISITA PASTORALE  
(CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)  
**«Tuo Figlio vive!»**  
(Milano - Comunità Pastorale  
“Trasfigurazione del Signore”, 22 gennaio 2023) 96
- MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA  
VISITA PASTORALE (CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)  
**«Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato»**  
(Milano - Parrocchia di S. Ilario, 7 febbraio 2023) 98
- INCONTRO PER CHI SI PREPARA AL MATRIMONIO CRISTIANO  
**«Rimanete in me»**  
(Milano - Basilica S. Ambrogio, 10 febbraio 2023) 100
- GIORNATA DEL MALATO  
**«Abbi cura di lui»**  
**La compassione come esercizio sinodale di guarigione**  
(Milano - Parrocchia S. Maria di Lourdes, 11 febbraio 2023) 101
- PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DETTA “DELLA DIVINA CLEMENZA”  
VISITA PASTORALE (CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)  
**«Liberati [...] per servire secondo lo Spirito, che è nuovo»**  
(Milano - Comunità Pastorale “S. Giovanni Battista alla Certosa”,  
12 febbraio 2023) 103
- ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DETTA “DEL PERDONO”  
VISITA PASTORALE (CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)  
**Che cosa avete da far festa, voi discepoli di Gesù?**  
(Milano, Comunità Pastorale “Santa Maria Maddalena”  
Parrocchie di San Gaetano - Gesù Maria e Giuseppe -  
San Martino in Villapizzone, 19 febbraio 2023) 106
- SECONDO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL DOTT. LUCA ATTANASIO  
**Abitano la terra gli amici del bene**  
(Limbiate - Parrocchia di S. Giorgio, 22 febbraio 2023) 108
- ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. GIUSSANI  
**Il popolo della pace compie opere di pace**  
(Milano - Duomo, 23 febbraio 2023) 110
- PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA  
**Il canto improbabile**  
(Milano - Duomo, 26 febbraio 2023) 112

---

MESSA DELLA VELAZIONE

*«Perseveranti e concordi nella preghiera»*

**Per una spiritualità della vigilia**

(Treviglio - Santuario della Madonna delle Lacrime,  
27 febbraio 2023)

114

*Interventi sulla stampa*

**Delpini: la pace è una guarigione.**

**Ora tregua: basta morti, basta bombe**

(Intervista a cura di Francesco Ognibene,  
«Avvenire», 7 febbraio 2023, pp. 1 e 7)

116

---

## ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

**Verbale della IV sessione**

**del Consiglio Presbiterale (XII mandato)**

(Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 21-22 novembre 2022)

120

---

## ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE

**Verbale della IV Sessione**

**del Consiglio Pastorale Diocesano (X Mandato)**

(Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 26-27 novembre 2022)

138

---

## NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

**Incarichi diocesani**

185

**Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati**

185

**Altri incarichi**

185

**Modifica Comunità Pastorale**

186

**Ministri Ordinati defunti**

186

**Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati**

186

---

RIVISTA DIOCESANA MILANESE  
Mensile della Diocesi di Milano  
ANNO CXIV - n° 2 - FEBBRAIO 2023 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:  
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano  
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico  
Presidente: Pierantonio Palermo  
Via Antonio da Recanate, 1  
20124 Milano  
tel. 02.6713161

Stampa:  
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 16 marzo 2023

Rivista Diocesana Milanese  
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2023  
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00  
Esteri € 80,00  
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl  
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano  
al n° 572 in data 25/10/1986  
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento  
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.  
46) art. 1, comma 1, LO/MI  
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui  
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

**GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI**

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

---

# ATTI DEL PAPA

## Nomine riguardanti persone della Diocesi

Il Santo Padre Francesco ha nominato gli Illustrissimi Signori Franco Anelli, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, e Roberto Zappalà, Direttore dell'Istituto Gonzaga a Milano, Consulitori del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

«L'Osservatore Romano», 18 febbraio 2023, p. 10.

---

## ALTRI DOCUMENTI

### ANGELUS

- All'Angelus di domenica 12 febbraio il pensiero del Santo Padre si è rivolto alle popolazioni che soffrono a causa del terremoto e della guerra: *Non dimentichiamo il dolore di Siria, Turchia e Ucraina*, «L'Osservatore Romano», 13 febbraio 2023, p. 10.
- Durante l'Angelus di domenica 19 febbraio l'appello del Pontefice per Siria, Turchia, Ucraina e Nuova Zelanda: *Carità concreta per non dimenticare chi soffre*, «L'Osservatore Romano», 20 febbraio 2023, p. 11.
- Domenica 26 febbraio all'Angelus papa Francesco ha espresso *Dolore e preghiera per i migranti naufragati sulle coste calabresi*, «L'Osservatore Romano», 27 febbraio 2023, p. 12.

### CATECHESI SETTIMANALI

- Il Santo Padre ripercorre i passi del viaggio in Congo e nel Sud Sudan: *In Africa insieme con dignità e speranza*, «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2023, pp. 2-3 e 8.
- Il Pontefice porta avanti le meditazioni sulla passione evangelizzatrice: *Lo stile della missione è la testimonianza*, «L'Osservatore Romano», 15 febbraio 2023, pp. 2-3.
- Papa Francesco prosegue le riflessioni sullo zelo apostolico e parla del ruolo dello Spirito Santo: *Il Vangelo non è un'ideologia ma un annuncio che cambia il cuore*, «L'Osservatore Romano», 22 febbraio 2023, pp. 2-3.

### DISCORSI

- Nel pomeriggio di mercoledì 1° febbraio, nel salone della Nunziatura Apostolica a Kinshasa, il Pontefice ha incontrato le vittime della violenza nell'Est del Congo: *Basta arricchirsi con risorse e soldi sporchi di sangue!*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2023, pp. 2-3.
- Presso la Nunziatura Apostolica di Kinshasa, nel tardo pomeriggio del 1° febbraio il Papa ha



- ricevuto i rappresentanti di alcune opere caritative e assistenziali attive in Congo: *La povertà non deriva dall'assenza di beni ma dalla loro iniqua distribuzione*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2023, pp. 4-5.
- Sua Santità, nello "Stadio dei martiri di Pentecoste" a Lingwala, vicino Kinshasa in Congo, ha incontrato decine di migliaia di giovani e di catechisti: *Chi perdona costruisce il futuro*, «L'Osservatore Romano», 2 febbraio 2023, pp. 8-9.
  - Il Sommo Pontefice nel pomeriggio del 2 febbraio ha presieduto un incontro di preghiera con i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose e i seminaristi della Repubblica Democratica del Congo, svoltosi nella Cattedrale di Kinshasa: *Non funzionari del sacro ma testimoni e profeti di pace*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2023, pp. 2-3.
  - Il Vescovo di Roma ha incontrato i Vescovi presso la sede della Conferenza Episcopale Nazionale del Congo (Cenco) a Kinshasa: *Il cuore del pastore va oltre il codice*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2023, pp. 4-5.
  - Nel pomeriggio di venerdì 3 febbraio, dopo essere atterrato all'aeroporto di Giuba in Sud Sudan, il Vicario di Cristo ha raggiunto il palazzo presidenziale, nel giardino del quale ha incontrato le autorità, la società civile e il Corpo Diplomatico: *Basta sangue versato, basta conflitti, è l'ora della pace!*, «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 2023, pp. 2-3.
  - Il Santo Padre ha incontrato nella Cattedrale di Santa Teresa a Giuba i vescovi, i preti, i diaconi, i consacrati e le consacrate e i seminaristi del Sud Sudan: *Chiamati ad alzare la voce contro ingiustizia, prevaricazione, violenza*, «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 2023, pp. 6-7.
  - Nel pomeriggio di sabato 4 febbraio il Romano Pontefice ha raggiunto la "Freedom Hall" di Giuba per incontrare una rappresentanza degli sfollati interni del Sud Sudan, che vivono negli "Internally Displaced Persons Camps": *Le donne sono la chiave per trasformare il Paese*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2023, pp. 4-5.
  - Nel tardo pomeriggio di sabato 4 febbraio il Successore di Pietro è intervenuto alla preghiera ecumenica svoltasi presso il mausoleo "John Garang" a Giuba nel Sud Sudan: *Chi segue Gesù sceglie la pace sempre*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2023, p. 7.
  - Papa Francesco, durante il volo di rientro a Roma dal Sud Sudan avvenuto domenica 5 febbraio, ha risposto alle domande poste dai giornalisti accreditati: *Tutto il mondo è in guerra, in autodistruzione, fermiamoci!*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2023, pp. 2-3.
  - Il Pontefice ha incoraggiato la delegazione dell'Area medica dell'Ufficio di Pastorale Sanitaria della Diocesi di Roma a *Capire, accarezzare e confortare la fragilità*, «L'Osservatore Romano», 9 febbraio 2023, p. 8.
  - Il Papa ha raccomandato all'Associazione sportiva dilettantistica in Vaticano di *Fare squadra con le regole di san Paolo*, «L'Osservatore Romano», 9 febbraio 2023, p. 8.
  - Sua Santità si è rivolto ai partecipanti alla sesta riunione mondiale del Forum promosso dal Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, dedicato alle popolazioni autoctone: *Deforestazione ed estrattivismo minacciano la vita dei popoli indigeni*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 2023, p. 8.
  - Il Sommo Pontefice ha ricevuto i membri della Federazione Italiana Malattie Rare (Uniasmo): *Nessuno sia escluso, discriminato o penalizzato dal servizio sanitario*, «L'Osservatore Romano», 13 febbraio 2023, p. 11.
  - Il Vescovo di Roma ha parlato a una delegazione dell'università Sulkhan - Saba Orbeliani di Tbilisi, in Georgia: *La cultura e l'educazione sono luce nelle tenebre dell'odio*, «L'Osservatore Romano», 13 febbraio 2023, p. 11.



- Il Vicario di Cristo il 2 e il 4 febbraio ha incontrato rispettivamente i Gesuiti del Congo e quelli del Sud Sudan: *La Chiesa non è una multinazionale della spiritualità*, «L'Osservatore Romano», 16 febbraio 2023, pp. 6-7.
- Il Santo Padre ha concesso udienza ai partecipanti al Convegno del Servizio della Conferenza Episcopale Italiana per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: *La corresponsabilità è l'antidoto contro indifferenza e discriminazione*, «L'Osservatore Romano», 16 febbraio 2023, p. 8.
- Il Romano Pontefice ha ringraziato l'Alleanza Biblica Universale per l'attività di diffusione delle Scritture, ricevendone una delegazione: *La Parola proclamata e vissuta in un mondo sordo alla voce di Dio*, «L'Osservatore Romano», 16 febbraio 2023, p. 8.
- Il Successore di Pietro ha concesso udienza ai partecipanti al Capitolo generale dei Chierici mariani dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria: *Spiritualità ed azione incarnate nella concretezza della storia*, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2023, p. 8.
- Papa Francesco si è rivolto a un gruppo di imprenditori messicani: *Guerre e individualismo minano il senso dell'essere famiglia*, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2023, p. 8.
- Il Pontefice ha incontrato i partecipanti al Convegno dei presidenti e dei referenti delle commissioni per il laicato in seno alle Conferenze episcopali dal titolo "Pastori e fedeli laici chiamati a camminare insieme", promosso in Vaticano dal 16 al 18 febbraio dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita: *I laici non sono "ospiti" nella Chiesa ma corresponsabili della sua missione*, «L'Osservatore Romano», 18 febbraio 2023, p. 12.
- Il Papa si è rivolto ai partecipanti a un corso di formazioni per operatori del diritto dal titolo «Il "Ministerium iustitiae" nell'agire sinodale della Chiesa», promosso dal Tribunale della Rota Romana dal 14 al 18 febbraio: *Norme, processi e sanzioni non perdano di vista i diritti delle persone*, «L'Osservatore Romano», 18 febbraio 2023, p. 11.
- Sua Santità ha ricevuto in udienza membri della Fondazione Ente dello Spettacolo, ai quali ha consegnato il discorso preparato: *Non c'è fede senza stupore*, pronunciando poi un intervento a braccio: *Fare cinema è un lavoro evangelico e poetico*, «L'Osservatore Romano», 20 febbraio 2023, p. 11.
- Il Sommo Pontefice si è rivolto ai membri della Pontificia Accademia per la Vita in occasione della 28ª assemblea generale, che si è svolta dal 20 al 22 febbraio sul tema "Convergere sulla persona. Tecnologie emergenti per il bene comune": *No alla tentazione di far prevalere il virtuale sul reale*, «L'Osservatore Romano», 20 febbraio 2023, p. 12.
- Il Vescovo di Roma ha incontrato i soci del Circolo San Pietro: *Fa bene più una carezza data dal cuore che qualche moneta*, «L'Osservatore Romano», 20 febbraio 2023, p. 12.
- Il Vicario di Cristo ha incontrato giovani sacerdoti e monaci delle Chiese ortodosse orientali: *No a sanzioni che ostacolano gli aiuti alle popolazioni colpite dal sisma*, «L'Osservatore Romano», 23 febbraio 2023, p. 7.
- Il Santo Padre ha ricevuto in udienza la Società Max Planck: *La scienza resti libera dall'influenza della politica e dell'economia*, «L'Osservatore Romano», 23 febbraio 2023, p. 8.
- Il Romano Pontefice è intervenuto all'inaugurazione del 94° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano: *La ricerca del necessario equilibrio fra giustizia e misericordia*, «L'Osservatore Romano», 25 febbraio 2023, p. 11.
- Il Successore di Pietro ha ricevuto in udienza la comunità delle Università e Istituzioni pontificie romane: *"Fare coro" con le intelligenze della mente, del cuore e delle mani*, «L'Osservatore Romano», 25 febbraio 2023, p. 12.

- Papa Francesco ha rilasciato un'intervista al settimanale cattolico belga «Tertia»: *Bisogna avere il coraggio di sognare un'economia diversa, al servizio di tutti*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 2023, pp. 6-7.

## LETTERE

- Dopo il decollo dall'aeroporto di Kinshasa in Congo alla volta di Giuba in Sud Sudan, il Santo Padre ha indirizzato *Telegrammi a Capi di Stato* dei Paesi sorvolati, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2023, p. 6.
- Partito dall'aeroporto di Giuba in Sud Sudan per rientrare in Italia, domenica 5 febbraio il Pontefice ha indirizzato *Telegrammi a Capi di Stato* dei Paesi sorvolati, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2023, p. 10.
- Appresa la tragica notizia del devastante terremoto che ha colpito la Siria e la Turchia, il Cardinal Segretario di Stato ha fatto giungere ai rispettivi Nunzi Apostolici due telegrammi esprimenti *Il dolore e la preghiera del Papa*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2023, p. 11.
- *Rescriptum ex audientia Sanctissimi* concessa al cardinal Arthur Roche, Prefetto del Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, circa l'implementazione del motu proprio di Papa Francesco "*Traditiones Custodes*", «L'Osservatore Romano», 21 febbraio 2023, p. 8.

## MESSAGGI

- In occasione della 27ª Giornata mondiale della Vita Consacrata, durante la Messa celebrata nel pomeriggio del 2 febbraio in Santa Maria Maggiore dal cardinal João Braz de Aviz, Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, è stato letto un messaggio inviato dal Pontefice: *Nella Chiesa ognuno è una missione*, «L'Osservatore Romano», 3 febbraio 2023, p. 8.
- In occasione della terza Giornata internazionale della Fratellanza umana, celebrata ad Abu Dhabi sabato pomeriggio 4 febbraio, il Successore di Pietro ha inviato un videomessaggio, trasmesso nel corso della cerimonia di consegna del Premio Zayed 2023: *La fratellanza umana antidoto ai conflitti ed alle ombre del mondo*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2023, p. 16.
- In occasione della memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, il Vescovo di Roma ha realizzato un videomessaggio per la nona Giornata mondiale di preghiera e di riflessione contro la tratta delle persone: *I giovani siano protagonisti nella lotta contro la piaga della tratta di persone*, «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 2023, p. 8.
- L'11 febbraio il Vicario di Cristo ha firmato un messaggio indirizzato all'Arcivescovo di Toledo in occasione del gemellaggio della basilica del monastero reale in Estramadura e quella del Tepeyac a Città del Messico, entrambe dedicate a Nostra Signora di Guadalupe: *Fermento di riconciliazione tra Dio e gli uomini*, «L'Osservatore Romano», 13 febbraio 2023, p. 10.
- Il 25 febbraio il Santo Padre ha firmato il messaggio per la Quaresima: *Ascesi quaresimale, itinerario sinodale*, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 2023, pp. 2-3.
- Papa Francesco ha inviato un saluto ai partecipanti alla giornata di studi "Siblings: fratelli e sorelle nella disabilità e nella malattia mentale": *L'amore non produce scarti*, «L'Osservatore Romano», 18 febbraio 2023, p. 2.

- Il 21 dicembre 2022 il Pontefice ha firmato il messaggio per l'annuale Campagna di fraternità della Chiesa in Brasile durante la Quaresima: *Per estirpare definitivamente il flagello della fame*, «L'Osservatore Romano», 22 febbraio 2023, p. 7

### **MOTU PROPRIO**

- Il 20 febbraio il Romano Pontefice ha firmato la Lettera Apostolica in forma di *motu proprio* "Il diritto nativo" riguardante *La natura pubblica ecclesiastica dei beni della Sede Apostolica*, «L'Osservatore Romano», 23 febbraio 2023, p. 8.

### **OMELIE**

- All'aeroporto di N'dolo, nei pressi di Kinshasa in Congo, papa Francesco ha celebrato la Messa secondo il Messale Romano per le Diocesi dello Zaire: *Un'amnistia del cuore per essere coscienza di pace nel mondo*, «L'Osservatore Romano», 1° febbraio 2023, p. 8.
- Nella mattinata di domenica 5 febbraio il Sommo Pontefice ha celebrato la Messa a Giuba in Sud Sudan, sul grande piazzale antistante il mausoleo "John Garang": *Deporre le armi dell'odio e della vendetta per imbracciare la preghiera e la carità*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 2023, pp. 8-9.
- Nel pomeriggio del 22 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, il Santo Padre si è recato nella chiesa di Sant'Anselmo da dove, dopo un momento di preghiera, ha raggiunto processionalmente la basilica di Santa Sabina, nella quale ha presieduto la Messa di inizio Quaresima: *Ritorno all'essenziale*, «L'Osservatore Romano», 23 febbraio 2023, p. 6.

# ATTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

## **Decreto sulle virtù del servo di Dio Carlo Angelo Sonzini, sacerdote diocesano e fondatore della Congregazione delle Ancelle di San Giuseppe (1878-1957)**

*(Originale latino e nostra traduzione in italiano)*

MEDIOLANENSIS

### **Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Caroli Angeli Sonzini, Sacerdotis dioecisani, Fundatoris Congregationis Ancillarum Sancti Ioseph (1878-1957)**

#### **DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS**

*«Christo confixus sum cruci, vivo autem iam non ego, vivit vero in me  
Christus. Quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me  
et tradidit seipsum pro me» (Gal 2,19-20).*

Haec Sancti Pauli verba Servi Dei Caroli Angeli Sonzini caritatis testimonium interpretari permittunt, qui ex immolatione Christi contemplata zelum apostolatus vocationisque perfectionem trahere valuit.

Servus Dei die 24 mensis Iunii anno 1878 natus est Malnati, apud Baretium. Studiis in Archidioecesis Mediolanensis seminario peractis, die 1 mensis Iunii anno 1901 a Beato Andrea Carolo Ferrari ordinatus est presbyterus.

Nonnullos post menses Oblatorum Sanctorum Ambrosii et Caroli ingressus est Congregationem. Aliquot annos magistri munere functus est et volumen de Veteris Testamenti historia edidit. Canonicus theologus Sancti Victoris basilicae Baretii factus est, ubi quadraginta per annos industrium pastorale opus perfecit. Suae ipsius fidei vitae animarumque curae fundamentum Eucharistiam Missamque habens, ad tantam unionem cum Domino pervenit, ut eum non modo in persona eius celebrans, sed etiam se ipsum uti Crucifixum offerens, imitari cuperet. Eruditus indefessusque praedicator, sapiens et prudens erat in confessionarii ministerio, necnon in spirituali animarum moderatione. Caritatem operibus ad societatem culturamque promovendam

suam in Deum caritatem expressit. Auxilium laboris praestitit ad catholicam ephemeridem vulgo *Luce* inscriptam instituendam, quam quoque postea ipse gessit, et typographiam officinamque librariam aperuit. Erga laborantes atque in indigentes excipiendos sollicitus. Institutum ut aegrotantes Lapurdense sanctuarium peterent provexit.

Tempore suo iuvenes multae opus facere incipiebant sine quadam aequa formatione et iurium earum inconsciae. Octavo quoque die eas congregare inchoavit, quaestiones auscultabat consiliaque iis praebebat. Ad opus etiam inveniendum mulieres adiuuabat. Anno 1934, patris sui hereditatis aere, domum quandam emit, cui “Domus Sancti Ioseph” nomen dedit. Pia Unio Ancillarum Sancti Ioseph sic orta est, ad spiritus rerumque auxilium mulieribus opus facientibus praestandum, quam vero Beatus Alfredus Ildefonsus Schuster, Archiepiscopus Mediolanensis, canonicè recognovit. Ipsa religiosarum Congregatio dein facta est atque Apostolicae Sedis decretum laudis anno 1972 est adepta. Servus Dei sorores suas sacerdotum missionarium fervorem ad animarum salute participare et dilectionem erga Eucharistiam docebat.

Ipse humilitatis, caritatis et omnium christianarum virtutum per orationem incrementi exemplar fuit.

Anno 1952 cuncta gradatim officia demittere infirmitate coactus est ac extremis vitae annis dolores suos ad Dominum obtulit. Fructuosam diem in terris die 5 mensis Februarii anno 1957 Baretii peregit. Clara et increbrescens sanctitatis fama et hodie eius vitae virtuosique eius habitus memoriam circumfundit.

Hac ipsa sanctitatis fama, Servi Dei Causa beatificationis et canonizationis est instructa. Apud Curiam ecclesiasticam Mediolanensem a die 18 mensis Ianuarii anno 1991 ad diem 23 mensis Martii anno 1994 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum decreta est die 17 mensis Februarii anno 1995. Positione confecta, disceptatum est an Servus Dei virtutes christianas heroico in gradu excolisset.

Prospero cum exitu, die 22 mensis Ianuarii anno 2019 Peculiaris Consultorum Theologorum habitus est Congressus. Patres Cardinales et Episcopi die 3 mensis Decembris anno 2019, Ordinaria in Sessione congregati, Servum Dei theologales, cardinales iisque adnexas virtutes heroico more exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus per subscriptum Cardinalem Praefectum Summo Pontifici Francisco accurata relatione, Sanctitas Sua, vota huius Congregationis excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Caroli Angeli Sonzini, Sacerdotis dioecesani, Fundatoris Congregationis Ancillarum Sancti Ioseph, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 11 mensis Decembris a.D. 2019.

ANGELUS CARD. BECCIU  
*Praefectus*

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI  
Archiep. tit. Mevaniensis, a Secretis

«Acta Apostolicae Sedis» 112 (2020) 1125-1127

## CHIESA DI MILANO

### **Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Carlo Angelo Sonzini, Sacerdote diocesano, Fondatore della Congregazione delle Ancelle di San Giuseppe (1878-1957)**

#### DECRETO SULLE VIRTÙ

*«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20).*

Queste parole di San Paolo permettono di comprendere la testimonianza di carità del Servo di Dio Carlo Angelo Sonzini, il quale seppe evincere dalla contemplazione dell'immolazione di Cristo lo zelo per il proprio apostolato e il compimento della propria vocazione.

Il Servo di Dio nacque il 24 giugno 1878 a Malnate, presso Varese. Compiuti gli studi nel seminario dell'Arcidiocesi di Milano, il 1° giugno 1901 fu ordinato presbitero dal beato Andrea Carlo Ferrari. Qualche mese più tardi entrò nella Congregazione degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo. Per alcuni anni svolse il ruolo di insegnante e pubblicò un volume di storia dell'Antico Testamento.

Divenne canonico teologo della basilica di San Vittore a Varese, dove svolse per quarant'anni un intenso lavoro pastorale. Avendo come fondamento della propria vita di fede e della cura delle anime l'Eucaristia e la Messa, giunse ad una tale unione con il Signore da desiderare di imitarlo non solo celebrando *in persona Christi*, ma anche offrendosi come Gesù sulla croce. Predicatore colto e infaticabile, era saggio e prudente nel ministero del confessionale



e nella direzione spirituale. Seppe tradurre il suo amore per Dio in opere di promozione sociale e culturale. Collaborò alla nascita del settimanale cattolico “Luce”, di cui poi fu anche direttore, e fondò una tipografia e casa editrice.

Attento ai sofferenti e benevolo nell'accoglienza dei bisognosi, promosse anche un'istituzione per il trasporto degli ammalati a Lourdes.

Ai suoi tempi molte giovani iniziavano a lavorare senza una formazione adeguata e ignorando i propri diritti. Iniziò a radunarle settimanalmente, ascoltava i problemi e offriva consigli. Aiutava anche le ragazze a trovare lavoro. Nel 1934 acquistò una casa col denaro dell'eredità di suo padre, alla quale diede il nome di “Casa San Giuseppe”. Nacque così la Pia Unione delle Ancelle di San Giuseppe per l'aiuto spirituale e materiale delle lavoratrici, riconosciuta canonicamente dal beato Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano. Tale Pia Unione diventò Congregazione di religiose e nel 1972 ottenne il *decretum laudis* della Sede Apostolica. Alle sue suore il Servo di Dio insegnò a condividere il fervore missionario dei sacerdoti per la salvezza delle anime e l'amore per l'Eucaristia. Fu lui stesso di esempio nell'umiltà, nella carità e nell'incremento di tutte le virtù cristiane mediante la preghiera.

A partire dal 1952 fu costretto dalla malferma salute a lasciare gradatamente i suoi incarichi e negli ultimi anni di vita offrì al Signore le sue sofferenze.

Concluse la sua feconda giornata terrena a Varese il 5 febbraio 1957. Una chiara e crescente fama di santità circonda ancora oggi la memoria della sua vita e della sua condotta virtuosa.

In virtù di questa fama di santità si istruì la Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. Presso la Curia ecclesiastica di Milano si è celebrata dal 18 gennaio 1991 al 23 marzo 1994 l'Inchiesta diocesana, la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 17 febbraio 1995. Preparata la *Positio*, si è discusso se il Servo di Dio abbia esercitato le virtù cristiane in grado eroico. Con esito positivo, il 22 gennaio 2019 si è tenuto il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi. I Padri Cardinali e Vescovi, riuniti nella Sessione Ordinaria del 3 dicembre 2019, hanno dichiarato che il Servo di Dio ha esercitato in modo eroico le virtù teologiche, cardinali e quelle a loro annesse.

Fatta quindi di tutte queste cose un'accurata relazione al Sommo Pontefice Francesco da parte del sottoscritto Cardinale Prefetto, Sua Santità, accogliendo e ratificando le richieste di questa Congregazione delle Cause dei Santi, in data odierna ha dichiarato: *Constano le virtù teologiche della Fede, della Speranza e della Carità sia verso Dio sia verso il prossimo, nonché le virtù cardinali della Prudenza, della Giustizia, della Temperanza e della Fortezza e quelle a loro annesse, in grado eroico, del Servo di Dio Carlo Angelo Sonzini, Sacerdote diocesano, Fondatore della Congregazione delle Ancelle di San Giuseppe, nel caso e per il fine di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice inoltre ha dato mandato che questo decreto venga pubblicato e che sia registrato negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Roma, 11 dicembre a.D. 2019.

ANGELO CARD. BECCIU  
*Prefetto*

L. ✠ S.

✠ MARCELLO BARTOLUCCI  
Arc. tit. di Bevagna, *Segretario*

## ATTI DELLA CEI

- La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato il messaggio per la ricorrenza (in programma il 23 aprile) della 99<sup>a</sup> Giornata per l'Università Cattolica: *La CEI: la sfida è custodire "l'umano"*, «Avvenire», 28 febbraio 2023, p. 19.

---

# ATTI DELL'ARCIVESCOVO

PENSIERI, PREGHIERE, APPELLI

## Provocati dal terremoto

Il dramma tremendo del terremoto, la tragedia di tante morti, la visione impressionante di distruzioni catastrofiche irrompono nelle nostre vite e nelle nostre parole come un enigma che lascia sgomenti e sconcertati.

Le sofferenze di tante persone bussano alle nostre porte e non ci consentono di restare paralizzati, ci provocano a dire qualche cosa, a fare qualche cosa, anche se siamo così inadeguati.

Eppure noi continuiamo a confidare in Dio, a innalzare preghiere e lacrime perché coloro ai quali la violenza della natura ha tolto la vita, incontrino l'abbraccio paterno che introduce alla consolazione e alla vita beata in comunione con Lui.

Eppure noi continuiamo ad ascoltare la voce di Gesù che ci chiama a condividere i suoi sentimenti di compassione, a costruire nuovi rapporti di fraternità, a riconoscere l'importanza anche del gesto minimo: «*Ho avuto fame [...] ho avuto sete [...] ero malato [...]: tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,31-46).

Eppure noi continuiamo a invocare lo Spirito che illumina le menti.

La provocazione del dolore innocente sarà una commozione che convocherà tutte le persone di buona volontà, tutte le religioni, tutte le sensibilità a offrire la consolazione invocata?

L'urgenza di portare soccorso convincerà gli avversari a stringersi la mano, gli indifferenti a forme inedite di generosità?

L'invocazione di aiuto sarà la voce che potrà finalmente convincere a trasformare le armi di distruzione in mezzi per la ricostruzione? Si potrà comprendere a che cosa servano l'efficienza organizzativa, la disponibilità di soldi e di beni, le competenze in ogni disciplina?

Il momento orribile e la desolazione angosciante stanno davanti a noi e provocano la nostra fede, la nostra intelligenza e la nostra sensibilità.

Lo Spirito di Dio ci insegna a pregare, ci dà ragioni per la generosità sollecitata da molti, ci induce a parlare, a sperare, a pretendere che una nuova solidarietà unisca i popoli, a lasciarci istruire da una nuova sapienza che orienti a pensieri di pace.

Lo Spirito di Dio infonda un intenso timor di Dio che provochi nell'umanità

tutta la vergogna per la follia della guerra, per il puntiglio delle contrapposizioni e per la stupidità dello sperpero.

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

---

A UN ANNO DALL'INIZIO DEL CONFLITTO IN UCRAINA, L'ARCIVESCOVO PROPONE CHE NELLA DIOCESI DI MILANO SI VIVA LA QUARESIMA COME TEMPO DI RIFLESSIONE, DI PENITENZA E DI PREGHIERA

## **Tutti i popoli vogliono la pace**

Noi vogliamo la pace. I popoli vogliono la pace. I poveri vogliono la pace. I cristiani vogliono la pace. I fedeli di ogni religione vogliono la pace.

E la pace non c'è.

E coloro che decidono le sorti dei popoli decidono la guerra, causano la guerra. E dopo averla causata non sanno più come fare per porre fine alla guerra.

Non possono dichiararsi sconfitti.

Non possono vincere annientando gli altri.

In queste vie senza uscita che tormentano tanti Paesi del mondo, umiliano la giustizia e distruggono in molti modi le civiltà, le famiglie, le persone e gli ambienti, che cosa possiamo fare? Dichiariamo la nostra impotenza, ma non possiamo lasciarci convincere alla rassegnazione. Noi crediamo che Dio è Padre di tutti, come Gesù ci ha rivelato. Crediamo che Dio manda il suo Santo Spirito per seminare nei cuori e nelle menti di tutti, compresi i potenti della terra, pensieri e sentimenti di pace e il desiderio struggente della giustizia.

Il 24 febbraio molte manifestazioni sono organizzate per ricordare il primo anniversario di un evento tragico e promuovere iniziative di pace. Invito tutti a unirsi con convinzione agli eventi organizzati, dovunque siano.

Raccogliamo con gratitudine l'appello accorato e insistente di papa Francesco, ammiriamo la sua tenacia, riflettiamo sul suo insegnamento e insieme con tutti i fratelli e le sorelle che vogliono la pace nella giustizia, noi decidiamo di insistere nella preghiera, nella penitenza, nell'invito alla conversione.

Per questo propongo che nella Diocesi di Milano si viva la Quaresima come tempo di invocazione, di pensiero, di opere di penitenza e di preghiera per la pace. Coltiviamo la convinzione che solo un risveglio delle coscienze, della ragione, dello spirito può sostenere i popoli, i governanti e gli organismi internazionali nel costruire la pace.

Quanto all'invito alla conversione, invito tutti a condividere, a sottoscrivere e a far sottoscrivere – a partire dalla prima domenica di Quaresima e fino alla

domenica delle Palme – l'appello\* che sarà reso disponibile *on-line* sul portale della Diocesi ([www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it)) e che potrà anche essere distribuito in forma cartacea. Questo gesto simbolico possa tramutarsi nell'assunzione di un impegno concreto per un percorso penitenziale. Mi propongo, alla fine della Quaresima, di raccogliere le adesioni e di farle pervenire alle autorità italiane ed europee.

Quanto alla penitenza invito tutti a vivere l'intera Quaresima come tempo di penitenza secondo le forme praticabili. In particolare a questa intenzione orienteremo il digiuno del primo venerdì della Quaresima ambrosiana, il 3 marzo. E invito chi può e lo desidera a condividere con me la preghiera e il digiuno in Duomo, dalle 13 alle 14, come forma simbolica per esprimere un proposito che ispiri il tempo di Quaresima.

Quanto alla preghiera propongo che in ogni occasione opportuna condividiamo la seguente invocazione per la pace.

Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
Padre nostro,  
noi ti preghiamo per confidarti lo strazio della nostra impotenza:  
vorremmo la pace e assistiamo a tragedie di guerre interminabili!  
Vieni in aiuto alla nostra debolezza,  
manda il tuo Spirito di pace  
in noi, nei potenti della terra, in tutti.  
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
Padre nostro,  
noi ti preghiamo per invocare l'ostinazione nella fiducia:  
donaci il tuo Spirito di forza,  
perché non vogliamo rassegnarci,  
non possiamo permettere che il fratello uccida il fratello,  
che le armi distruggano la terra.  
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
Padre nostro,  
noi ti preghiamo per dichiararci disponibili  
per ogni percorso e azione e penitenza  
e parola e sacrificio per la pace.  
Dona a tutti il tuo Spirito,  
perché converta i cuori, susciti i santi  
e convinca uomini e donne a farsi avanti  
per essere costruttori di pace,  
figli tuoi.

Arcivescovo  
† *Mario Enrico Delpini*

**\*NOI VOGLIAMO LA PACE, I POPOLI VOGLIONO LA PACE!**  
Anch'io voglio la pace e chiedo ai potenti, ai politici, ai diplomatici, alle



Chiese e alle religioni: «Per favore, cercate la pace!»

In questo tempo di Quaresima mi impegnerò per una preghiera costante e per pratiche di penitenza.

---

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE  
GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

## **«Una coppia di tortore e due giovani colombi»**

(Milano - Duomo, 2 febbraio 2023)

[*Ml* 3,1-4a; *Sal* 23(24); *Rm* 15,8-12; *Lc* 2, 22-24]

### **1. L'offerta dei poveri**

Non abbiamo niente da offrire, siamo poveri. Non possiamo portare come offerta al tempio del Signore l'agnello senza difetti, il giovenco perfetto, come fanno coloro che sono ricchi. Forse in altri tempi, forse in altri luoghi, la vita consacrata ha vissuto momenti di splendore, ha creato opere imponenti, ha segnato le vicende di un paese. Ci presentiamo ora con l'offerta dei poveri, «una coppia di tortore e due giovani colombi». Ci presentiamo come Maria e Giuseppe, senza essere avviliti per essere poveri, senza sentirci umiliati se nessuno si accorge nel gran via vai del tempio. Senza essere complessati se siamo poveri

### **2. Offerti in sacrificio, come prescrive la legge del Signore**

Secondo la legge antica, il destino della coppia di tortore e dei due giovani colombi è di essere offerti in sacrificio: per riscattare una vita ci vuole una morte. Ma gli occhi ispirati dallo Spirito Santo di Simeone sanno vedere la gloria di Israele e la luce delle genti. Finalmente entra nel tempio del Signore colui che è il tempio del Signore, finalmente si offre in sacrificio colui che rivela la verità del sacrificio: Dio non vuole la morte, ma dona la vita.

Così la coppia di tortore e dei giovani colombi non sono offerti per morire, ma per annunciare che è finito il tempo della legge che impone i sacrifici e inizia il tempo della grazia che offre la vita nuova.

Ciò che è sacro al Signore non entra nella logica della mortificazione ma percorre la via verso la pienezza della vita.

### 3. «Una coppia di tortore o due giovani colombi»

Abitano dunque il tempio del Signore le tortore e i colombi e sono le presenze del cantico e della libertà, della leggerezza e della primavera.

La voce della tortora è una voce di primavera: *«perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata, i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna»* (Ct 2,11-12). Per questo uomini e donne consacrati al Signore sono uomini e donne di preghiera, come tortore che annunciano la primavera. I colombi sono giovani perché promettono un futuro, la Vita Consacrata segnata dall'invecchiamento di molti uomini e donne non raccontano del loro tempo come di un inverno che congela la vita, ma come di un giovane amore che sospira l'incontro con l'amato: *«Una voce! L'amato mio! Eccolo viene, saltando sui monti balzando sulle colline»* (Ct 2,8).

I giovani colombi liberati dalla gabbia che li contiene si alzano liberi verso il cielo, verso il sole, sono leggeri e miti, vivono di niente, e diventano un messaggio di pace, e in forma di colomba lo Spirito diventa il segno dell'unzione del Figlio, l'unigenito amato dal Padre. Così i giovani colombi continuano a essere un segno della leggerezza e della libertà dello Spirito. E le persone che sono consacrate possono immaginare di essere nella comunità cristiana un messaggio di libertà, di leggerezza, uomini e donne che vivono di niente, una parola di letizia e di gratuita dedizione. Vivono la consacrazione non come un vincolo, ma come una liberazione: hanno consegnato a Dio il loro desiderio di essere felici e perciò non se ne curano più: possono dedicarsi al servizio della gioia degli altri.

*«Chi mi darà ali come di colomba per volare e trovare riposo? Ecco, errando fuggirei lontano, abiterei nel deserto. In fretta raggiungerei un riparo dalla furia del vento, dalla bufera»* (Sal 55,7-8). In mezzo alle tribolazioni e alle prove che la vita non risparmia a nessuno, gli amici di Dio sospirano la possibilità di volare e trovare riposo: non hanno desiderio di rivincita, non hanno ambizioni di successo. Desiderano la pace.

E dove troverà pace la leggerezza e la libertà delle creature del cielo, inermi e miti? *«Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti. [...] Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio»* (Sal 84,2.4).

Non c'è altro posto per la nostra pace se non nella dimora di Dio, nella comunione con lui. Perciò i consacrati e le consacrate sono uomini e donne rasserenati dalla grazia: dimorano in Dio.

La predica della coppia di tortore e dei giovani colombi parla dunque alla Chiesa della primavera, la stagione dell'amore, parla della leggerezza e della libertà di chi ha smesso l'amor proprio e la preoccupazione per sé stesso, parla del dimorare in Dio, nella comunione con Gesù luce per le genti e gloria di Israele.

Si può dire che la predica della coppia di tortore e di due giovani colombi è la predica della Vita Consacrata alla santa Chiesa di Dio.

Perciò noi tutti siamo riconoscenti.

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA. VISITA PASTORALE  
(CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)

## «*Tuo Figlio vive!*»

(Milano - Comunità Pastorale “Trasfigurazione del Signore”, 22 gennaio 2023)

[*Is* 66,18b-22; *Sal* 32(33); *Rm* 4,13-17; *Gv* 4,46-54]

### 1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo di incontrare ogni comunità e dire: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi. Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita Pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. La Comunità Pastorale “Trasfigurazione del Signore” ha percorso un cammino significativo di condivisione e di interpretare la propria missione, per essere *«una comunità cristiana che abita i crocicchi del territorio in cui è inviata in missione. Sono i crocicchi delle strade, il luogo dove si svolge la vita delle persone, le scuole, i centri commerciali, le istituzioni pubbliche e le svariate attività nate dall'iniziativa della società civile, i luoghi deputati alla cura della salute, del tempo libero»* (Scheda del Consiglio Pastorale).

Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello di collaborazione interparrocchiale e a livello decanale. L'evento di Cascina Merlata e di tutta l'area impone una riflessione e una visione per non venire meno alla missione che il Signore ha affidato alla Chiesa. Questo camminare insieme offre molti doni, ma richiede anche molte attenzioni per favorire una comunicazione tra le Parrocchie e le persone, le aggregazioni e le diverse comunità, richiede attenzione all'ascolto, al confronto franco e costruttivo, di cui il Consiglio Pastorale può essere esercizio ed esempio incoraggiante (Cfr. Scheda del Consiglio Pastorale).

Questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle, accoglie fedeli di diverse religioni e uomini e donne senza alcuna religione. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani

per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese.

E la Diocesi ha bisogno di ogni Parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali. La presenza di istituti di Vita Consacrata nel Decanato come affidatari di Parrocchia e insieme come operatori di particolari ambiti di vita secondo il loro carisma è una ricchezza straordinaria, se i doni sono condivisi, se la conoscenza reciproca è caratterizzata dalla stima, dal confronto, dalla collaborazione fraterna

La Visita Pastorale è anche momento di grazia per celebrare l'Eucaristia e chiedere che la parola di Dio sia lampada per i nostri passi.

## **2. Il figlio malato**

Il funzionario del re cerca Gesù, angosciato perché il figlio è gravemente malato e in pericolo di morte. Lo strazio di questo padre può esprimere anche l'inquietudine generale del nostro tempo. Si può infatti raccogliere l'invocazione del padre e dichiarare con lui: il figlio, cioè il nostro futuro è in pericolo di morte. Il futuro infatti si presenta segnato da molti motivi di preoccupazione. Il futuro è malato.

In questo contesto che cosa può fare la comunità cristiana? Quale speranza? Quale proposta?

## **3. «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia!»**

Quello che la comunità cristiana può fare è pregare, invocare che il Signore venga, prima che la morte vinca: *«venga il tuo regno»*. La preghiera non è l'esecuzione di un adempimento devoto. La preghiera è aggrapparsi all'unica possibilità di essere salvati.

La sensibilità contemporanea sembra estranea alla preghiera, forse c'è persino un certo disprezzo per chi nel bisogno prega, forse è ritenuto obbligatorio e doveroso cercare di salvarsi e di risolvere i problemi con l'impegno, con l'intraprendenza e, quando tutte le vie sono state esplorate, arrendersi e rassegnarsi.

Il funzionario del re forse non era un esperto di teologia, la sua preghiera viene da una idea confusa di chi sia Gesù e da una angoscia evidente per la sorte del suo bambino. Perciò prega. Insegna a pregare.

## **4. «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete»**

Gesù rimprovera la pretesa di vedere segni e prodigi. La sua risposta alla preghiera è piuttosto aspra e critica. Gesù ha risposto così anche a sua madre, Maria, quando gli ha segnalato che non c'era vino per la festa (*«Non hanno vino [...]. Donna, che vuoi da me?»*). Eppure Gesù compie

il segno e la sua dichiarazione interroga la Chiesa. La comunità cristiana è il segno che aiuta a credere. Non minaccia castighi, non cerca popolarità e pubblicità. Si prende cura dell'umanità in pericolo di morte.

Il segno è la misericordia, il segno è la comunione che unisce i discepoli, secondo la preghiera di Gesù: (*«perché siano tutti una cosa sola [...] perché il mondo creda»*: Gv 17,21). La Chiesa è il segno posto nel cuore della storia. Non si tratta di una esibizione di opere e di una strategia del consenso, ma di una testimonianza che rimanda al significato, che è Gesù, che consola, guarisce, salva.

## 5. *«Tuo figlio vive»*

Gesù si rivela capace di dare la vita, rivela che la destinazione del bambino, del futuro del mondo non è la morte, ma la vita. Gesù è venuto perché chi crede in lui abbia la vita, la vita piena, la vita eterna.

Il segno diventa fondamento della fede e promessa per sostenere la speranza.

I discepoli sono il popolo della speranza.

La preghiera, l'affidamento a Gesù;  
il segno, la testimonianza della comunità  
la speranza.

---

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA  
VISITA PASTORALE (CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)

## ***«Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato»***

(Milano - Parrocchia di S. Ilario, 7 febbraio 2023)

[*Sir* 28,1-7; *Sal* 33(34); *Mc* 7,31-37]

### 1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo di incontrare ogni comunità e dire: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi. Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma

oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita Pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: Voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale. Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello di collaborazione interparrocchiale e a livello decanale.

Questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle, accoglie fedeli di diverse religioni e uomini e donne senza alcuna religione. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese.

La Visita Pastorale è anche momento di grazia per celebrare l'Eucaristia e chiedere che la parola di Dio sia lampada per i nostri passi.

## **2. «In pieno territorio della Decapoli»**

In quale terra abita la Chiesa di oggi? Abitiamo in una terra in cui siamo come Gesù, uno straniero nel pieno territorio della Decapoli, la nostra lingua è incomprensibile a molti, forse la nostra presenza è antipatica, ciò che ci preme sembra che non interessi agli altri. Anche i genitori, gli educatori, i catechisti che desiderano condividere la loro fede e la loro appartenenza alla comunità con gli adolescenti e i giovani, con i vicini di casa, con i colleghi di lavoro avvertono spesso più il fastidio che la gratitudine. In pieno territorio della Decapoli, cioè nella città che vive senza avvertire la benedizione di Dio e senza averne desiderio, ci sentiamo come il sordomuto del Vangelo. Non riusciamo a capire, non riusciamo a comunicare.

Che cosa avviene in questo momento, in questa situazione?

### *2.1. «Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano»*

L'incapacità di comunicare, l'impressione di essere incapaci di intendere quello che si dice diventa preghiera. La via umile e fiduciosa della preghiera indica il cammino della fede semplice. Il rimedio alla nostra impotenza, la consolazione per la constatazione della nostra insignificanza si possono trovare in Gesù, nella sua presenza così discreta, nella sua accoglienza così abituale.

La nostra Chiesa è ricca di opere di carità, di attenzione ai bisogni immediati di tante persone. Rischia però di essere indaffarata al punto da dimenticare che abbiamo bisogno di Gesù, che dobbiamo dimorare in Lui per portare molto frutto



## 2.2. «Lo prese in disparte»

E Gesù «*lo prese in disparte, lontano dalla folla*»: c'è una grazia che guarisce la persona non cerca di farsi pubblicità, riconosce «*il cuore spezzato e salva gli spiriti affranti*».

L'opera di Gesù si rivolge a ogni persona con una vocazione personale. Nessuno è solo un numero o un "caso". Ciascuno è chiamato ad essere amico personale di Gesù, a entrare nella sua confidenza, per sentirsi dire. Io vi ho chiamato amici.

Non esiste il cristiano qualsiasi. Ciascuno è chiamato per nome, ciascuno porta a Gesù il suo desiderio di felicità e di guarigione e le sue miserie e i suoi limiti. Gesù offre a ciascuno la grazia di essere libero, di essere voce che annuncia il Regno.

La vita cristiana è vocazione personale.

## 2.3. Una comunità principio di riconciliazione dentro la storia

L'opera di Gesù restituisce alla Chiesa la capacità di comunicare: «*Effatà!*». Lo Spirito chiama a essere una comunità aperta, a imparare ancora a dire il Vangelo.

La comunità cristiana abita la storia ed è principio di riconciliazione: «*Ricorda i precetti del Signore e non odiare il tuo prossimo, ricorda l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui*».

Mentre l'istinto porta alla conflittualità fino alla guerra, la presenza dei discepoli di Gesù deve sentirsi incaricata della riconciliazione e della pace. Deve essere luogo di riconciliazione e di pace. Il risentimento, il desiderio di vendetta, la rottura irrimediabile dei rapporti tra le persone sono malattie che insidiano la convivenza. La difficoltà dei rapporti è vissuta come una tentazione di rendersi più semplice la vita evitando i rapporti, cercando la solitudine, diventando sorti e muti rispetto al mondo in cui si vive. Così la città diventa una convivenza di estranei. La comunità cristiana deve farsi carico di parole di comunione, di proposte di incontro, di convocazione festose, di condivisione delle fatiche e delle tristezze della vita.

---

INCONTRO PER CHI SI PREPARA AL MATRIMONIO CRISTIANO

## «*Rimanete in me*»

(Milano - Basilica S. Ambrogio, 10 febbraio 2023)

[*Ct* 2,8-10.14.16a; 8,6-7; *Sal* 44(45); *Gv* 15,1-12]

Non l'eccitazione euforica dei fuochi artificiali, ma il rimanere davanti al caminetto per alimentare il fuoco domestico che chiede sempre nuova legna per restare acceso.

Rimanete accanto al fuoco e non fate mancare la legna.

Non è difficile. Non sempre è esaltante.

Sempre c'è il calore del benessere, del sentirsi a casa.

Rimanete in me, accanto al fuoco.

Non l'ineccepibile bellezza della foto ricordo professionale che fissa nell'illusione di essere sempre belli, sempre giovani, sempre allegri, ma il rimanere nello stupore per la rivelazione della bellezza di ogni giorno.

Rimanere nello stupore: non inseguire gli stimoli di spettacoli sempre nuovi, le emozioni di esperienze sempre diverse. Rimanere nello stupore è una educazione dello sguardo, non il continuo cambiamento dello scenario.

Lo stupore è meravigliarsi della sollecitudine della persona che ti vuole bene in ogni oggi; lo stupore è il risveglio di ogni mattino, l'esistenza del mondo, il profumo del caffè, il bambino che impara a parlare, la suocera che prepara una torta, il cognato che si ricorda del tuo compleanno.

Non è vero che è sempre la stessa storia, ogni giorno nasce un mondo nuovo. Rimanete in me, dimorate nello stupore della rivelazione del mistero dell'amore.

Non l'abbondanza inesauribile del supermercato ma la pazienza della bottega dell'artigiano che prepara cura ogni pezzo, quello che risuola le scarpe.

Non è una scarpa nuova, forse a guardare bene si nota un difetto. Ma il calzolaio rimane sul pezzo e la sua mano è sapiente. Le relazioni in famiglia tra marito e moglie, tra genitori e figli, con i suoceri e i cognati non si nutrono di prodotti preconfezionati in vendita nei grandi magazzini, ma di una paziente cura "artigianale" che cura i particolari e produce solo "pezzi unici".

Rimanete nel lavoro artigianale.

L'amore che vi chiama non chiede imprese clamorose, non suppone in voi un carattere perfetto, non pretende doti eccezionali.

L'amore che vi chiama non indica mete inaccessibili. Non incute il timore di non essere all'altezza. non promette giorni sempre sereni. Non autorizza a pretendere che l'altro sia ineccepibile. Ammette anche gli sbagli e ritiene che niente mai sia irrimediabile.

Forse si potrebbe anche dire che l'amore che vi chiama accompagna per strade che anche i piccoli possono praticare. In fondo chiede soltanto una cosa semplice: *«rimanete in me e io in voi»*.

---

GIORNATA DEL MALATO

**«Abbi cura di lui»**

**La compassione come esercizio sinodale di guarigione**

(Milano - Parrocchia S. Maria di Lourdes, 11 febbraio 2023)

[*Is* 53,1-5.7-10; *Sal* 102; *Ef* 1,3.10a; *Lc* 1,40-55]

## 1. Io non valgo niente

“Io non valgo niente”, dice il malato, il disabile, il ricoverato. “Non sono capace di fare quello che dovrei, quello che per gli altri è così naturale. Devo dipendere in tutto dagli altri. Sono un peso per gli altri”.

*«La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono [...] il fatto che la persona malmenata e derubata [nella parabola del Samaritano di Lc 10,29ss] viene abbandonata lungo la strada rappresenta la condizione in cui sono lasciati troppi nostri fratelli e sorelle nel momento in cui hanno più bisogno di aiuto»* (Papa Francesco, *Messaggio per la XXXI Giornata del Malato*).

“Io non valgo niente” dice il medico, l’infermiere, il personale ausiliario e amministrativo. “Per quanto mi affatichi, non arrivo ai risultati desiderati; risolto un problema se ne presenta un altro; ogni cosa richiede tante fatiche e non sono mai abbastanza; con tutto quello che faccio, talora invece che riconoscenza ricevo critiche. Il mio lavoro a che cosa serve?”.

“Io non valgo niente” dice il volontario, la volontaria. “Il mio servizio e la mia dedizione, pur con tutti i complimenti e i ringraziamenti che ricevo, non sono attraenti, forse non è neppure capita nelle sue ragioni profonde. Dovrei essere un segno della sollecitudine di Gesù per i malati e aiutare tutti a riconoscere la presenza di Gesù che rivela il volto di Dio e invece apprezzano quello che faccio, ma non ricevono il messaggio che porto”.

## 2. Benedetto sia Dio

La parola del Signore è ricca di benedizioni. *«Benedici il Signore anima mia»*; *«Benedetto Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo»*; *«L'anima mia magnifica il Signore»*.

La benedizione di Dio illumina i valori che contano. Insegnano la sapienza.

Correggono le divagazioni pericolose della fantasia che si immagina e desidera una vita spensierata, una vita divertente, una vita delle apparenze e delle illusioni, come fosse desiderabile un paese delle favole dove tutti sono sempre giovani, belli, ricchi, allegri.

La bellezza della vita è il bene che si fa e il bene che si riceve.

*«Non vale solo ciò che funziona e non conta solo chi produce. Le persone malate sono al centro del popolo di Dio, che avanza insieme a loro come profezia di una umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare»* (ivi).

La benedizione di Dio rivela la promessa di Dio: siamo benedetti perché viviamo della vita di Dio, siamo chiamati ad essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.

*«Fratelli, sorelle, non siamo mai pronti per la malattia. E spesso nemmeno per ammettere l'avanzare dell'età. Temiamo la vulnerabilità e la pervasiva cultura del mercato ci spinge a negarla. Per la fragilità non c'è spazio. E così il male, quando irrompe e ci assale, ci lascia a terra tramortiti. Può accadere,*

*allora, che gli altri ci abbandonino, o che paia a noi di doverli abbandonare, per non sentirci un peso nei loro confronti. Così inizia la solitudine, e ci avvelena il senso amaro di un'ingiustizia per cui sembra chiudersi anche il Cielo.*

*Fatichiamo infatti a rimanere in pace con Dio, quando si rovina il rapporto con gli altri e con noi stessi. Ecco perché è così importante, anche riguardo alla malattia, che la Chiesa intera si misuri con l'esempio evangelico del buon samaritano, per diventare un valido "ospedale da campo": la sua missione, infatti, particolarmente nelle circostanze storiche che attraversiamo, si esprime nell'esercizio della cura. Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli» (ivi).*

Ciò che conta nella vita è la comunione con Dio.

Ciò che conta nella vita è la grazia delle relazioni di amore, di rispetto, di stima.

Ciò che conta nella vita è il bene che possiamo ricevere e donare.

---

PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DETTA "DELLA DIVINA CLEMENZA"  
VISITA PASTORALE (CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)

**«Liberati [...] per servire secondo lo Spirito, che è nuovo»**

(Milano - Comunità Pastorale "S. Giovanni Battista alla Certosa",  
12 febbraio 2023)

[*Bar* 1,154a; 2,9-15a; *Sal* 105(106); *Rm* 7,1-6a; *Gv* 8,1-11]

## 1. La Visita Pastorale

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo di incontrare ogni comunità e dire: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi. Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita Pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nel configurarsi della comunità

pastorale nella sua articolazione decanale. La Comunità Pastorale “San Giovanni Battista alla Certosa” è chiamata a definire e a compiere un cammino significativo di condivisione per interpretare la propria missione.

Il nome scelto definisce l'intenzione, la grazia, il compito della Comunità Pastorale.

Non si tratta di trovare un assestamento per adattarsi a un momento di crisi della Chiesa segnato dalla riduzione numerica, dall'invecchiamento delle persone, dalla complicazione della configurazione sociale. Non per adattarsi è stato mandato san Giovanni Battista! Piuttosto per *«essere al servizio dell'incontro tra Gesù e ogni persona, convinti che il cuore umano, pervaso dal desiderio della gioia, trova nel Risorto la capacità di vivere in pienezza e con speranza»* (Relazione dei Consigli Pastoralisti, 3).

Ogni Parrocchia trae vantaggio dalla pastorale di insieme a livello di collaborazione interparrocchiale e a livello decanale. Questo camminare insieme offre molti doni, ma richiede anche molte attenzioni per favorire una comunicazione tra le Parrocchie e le persone, la conoscenza reciproca, la convergenza delle aggregazioni e delle storie delle diverse comunità, richiede attenzione all'ascolto, al confronto franco e costruttivo.

Questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle, accoglie fedeli di diverse religioni e uomini e donne senza alcuna religione. Ogni Parrocchia e Decanato traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese.

E la Diocesi ha bisogno di ogni Parrocchia, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali.

La Visita Pastorale è anche momento di grazia per celebrare l'Eucaristia e chiedere che la parola di Dio sia lampada per i nostri passi.

## 2. Il peccato e la Legge

La vicenda umana è segnata dall'ineluttabile. C'è una situazione di peccato e c'è una legge da applicare. La vicenda umana è la ripetizione del dramma del male e della condanna a morte. *«Le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte».*

## 3. «Ora invece»

C'è una alternativa alla ripetizione, all'automatismo. *«Voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge, per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti affinché noi portiamo frutti per Dio».*

Che cosa dunque siamo chiamati a vivere? Che cosa siamo chiamati a testimoniare e ad annunciare in questo nostro tempo?

### 3.1. *Il principio: Gesù*

I discepoli riconoscono e annunciano che la grazia della vita nuova, della fine della predestinazione alla morte è in Gesù. È lui che ha parola di vita eterna.

Cerchiamo Gesù, ascoltiamo Gesù, stiamo con Gesù.

In Gesù troviamo la parola che indica alla donna adultera la possibilità di una vita nuova: sottratta alla minaccia della morte, ha la responsabilità, la vocazione, la grazia di vivere in modo nuovo. Per tutti è offerta la grazia: non una parola benevola e consolatoria, ma la vocazione che viene dal “morire con Cristo per risorgere con lui”. La grazia di Gesù non è solo una dichiarazione, ma il suo morire per essere principio di vita nuova.

I sacramenti sono la partecipazione alla sua morte e la grazia della sua vita. La Celebrazione Eucaristica, la celebrazione della Riconciliazione sono la presenza reale del mistero che salva. La comunità cristiana nasce da questo incontro con Gesù. Poi diventa anche convenire, programmare, organizzare. Ma senza Gesù non si può fare nulla.

### 3.2. *La misericordia*

La parola che Gesù pronuncia è misericordia. La parola della Legge, la parola della società è condanna della trasgressione, è indifferenza nei confronti della persona. Il peccato della donna è un pretesto, non una storia drammatica, serve per mettere alla prova Gesù. La società sembra che non abbia una concezione seria della vita. Gli scribi e i farisei hanno voglia di far polemica, non di comprendere una persona.

Gesù vuole salvare. Rivela che Dio è misericordia. Rivela che a Dio sta a cuore la nostra vicenda, le nostre miserie, il nostro desiderio di essere felici.

La misericordia che Dio manifesta accoglie la storia di uomini e donne con il loro bene e il loro male, con la grandezza e la fragilità, e tutto avvolge della sua gloria. Non c'è nulla che sia irrimediabile.

### 3.3. *La speranza: la vita nuova possibile*

La parola di Gesù: «*Va' e d'ora in poi non peccare più*», non è solo un comandamento. È una promessa. È il fondamento della speranza. La sua morte, la sua risurrezione sono l'evento che permette di guardare avanti senza l'angoscia dell'ineluttabile con la speranza del compimento. Dove va a finire la vita? Nella vita di Dio!

Le tre parole che possiamo raccogliere indicano il cammino e rappresentano anche una profezia, una contestazione di certe persuasioni del nostro tempo e una responsabilità per la comunità cristiana.

Gesù, l'incontro con lui è la nostra salvezza: il mondo contemporaneo non cerca la salvezza.

La misericordia: il mondo contemporaneo è incline a pensare all'ineluttabile, all'irrimediabile.

La speranza di vita eterna: il mondo contemporaneo è piuttosto convinto che non c'è speranza.

Che scopo ha la Comunità Pastorale?

Guarda avanti, sente la responsabilità per la gente che abita in questo territorio, deve infatti favorire l'incontro con Gesù, rivelare il mistero della misericordia, dare buone ragioni per la speranza.

---

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA, DETTA "DEL PERDONO"

VISITA PASTORALE (CAGNOLA - GALLARATESE - QUARTO OGGIARO)

## **Che cosa avete da far festa, voi discepoli di Gesù?**

(Milano, Comunità Pastorale "Santa Maria Maddalena"

Parrocchie di San Gaetano - Gesù Maria e Giuseppe -

San Martino in Villapizzone, 19 febbraio 2023)

[Os 1,9a; 2,7a.b-10.16-18.21-22; Sal 102(103); Rm 8,1-4; Lc 15,11-32]

### **1. La Visita Pastorale**

La Visita Pastorale è l'occasione per il Vescovo di incontrare ogni comunità e dire: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi. Ma ora si compie nella semplicità di un incontro fraterno: voi mi siete cari. Normalmente la sollecitudine per le diverse comunità è espressa attraverso i preti, i diaconi, gli operatori che ricevono dal Vescovo il mandato. Ma oggi sono venuto di persona per dirvi: voi mi state a cuore!

La Visita Pastorale è anche il momento per dire a ogni comunità parrocchiale e locale: voi fate parte della Diocesi. La Chiesa non è realizzata nella singola Parrocchia, ma nella comunità diocesana, nella sua articolazione decanale.

La Comunità Pastorale che è stata costituita di recente, dopo un sapiente percorso di preparazione è in cammino per definire i suoi tratti caratteristici e trae motivo di fiducia dell'inizio promettente. *«È sembrato normale iniziare a lavorare insieme. Forse ognuno aveva le proprie aspettative, i propri timori che sempre accompagnano qualcosa di nuovo, ma i primi momenti vissuti insieme sono stati tutti contraddistinti da un cammino condiviso»* (Scheda di presentazione, a cura della CP S. Maria Maddalena).

Questa Comunità Pastorale si trova e si impegna a costruire con il suo apporto originale una pastorale di insieme, in questo Decanato che si è evoluto, che si è ampliato e che si dovrà articolare, accoglie cristiani provenienti da altre parti del mondo e li sente fratelli e sorelle, accoglie fedeli di diverse religioni e uomini e donne senza alcuna religione. Ogni Parrocchia e Decanato

traggono vantaggio dal riferimento alla Diocesi, alle proposte, agli eventi, ai calendari diocesani per condividere lo slancio missionario, le priorità pastorali, la sollecitudine per tutte le Chiese. E la Diocesi ha bisogno di ogni Parrocchia, di ogni Comunità Pastorale, si arricchisce di ogni esperienza e competenza locali. La presenza di istituti di Vita Consacrata nel Decanato come affidatari di Parrocchia e insieme come operatori di particolari ambiti di vita secondo il loro carisma è una ricchezza straordinaria, se i doni sono condivisi, se la conoscenza reciproca è caratterizzata dalla stima, dal confronto, dalla collaborazione fraterna.

La Visita Pastorale è anche momento di grazia in ascolto della Parola di Dio che in questa celebrazione è stata proclamata. Chiediamo a Gesù di ispirare il nostro cammino.

## **2. Lo sconcertante giudizio di Dio, il perdono**

### *2.1. «Questo tuo figlio ha divorato le tue sostanze»*

Il fratello ineccepibile e risentito ritiene che chi ha sbagliato debba pagare. Il peccatore deve essere punito. Chi ha rotto l'alleanza è irrimediabilmente escluso. Chi è nemico, estraneo, non deve entrare in casa. Ecco il pensiero spontaneo: la storia è irrimediabile, le inimicizie sono insanabili, le estraneità creano barriere insuperabili.

Un destino segnato.

### *2.2. «Cominciarono a fare festa»*

Nel grigiore della storia già scritta, nella rassegnazione di un destino segnato, irrompe la festa. C'è motivo di gioia. L'annuncio risulta incredibile, neppure la gente di casa, neppure il figlio maggiore può immaginare che ci sia festa in casa.

Si riconosce la casa in cui opera Dio dalla musica e dalle danze. Si riconosce la Chiesa perché in chiesa si fa festa, abita la gioia.

Le comunità malate di tristezza, di malumore, di lamentele sono chiamate ad avvicinarsi al Padre, a domandare: "Che motivo c'è per fare festa, in questo disastro del mondo?".

### *2.3. «Era perduto ed è stato ritrovato»*

La comunità cristiana contempla l'opera di Dio, riconosce la grazia della vita nuova, c'è un invito a tornare, anzi un desiderio, un'attesa, un'invocazione. Il Padre fa nuove tutte le cose. Non c'è nessun destino segnato, ma solo un grande desiderio di Dio. La festa è per il ritorno del figlio perduto, per come Dio si comporta di fronte al peccatore: la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha



liberato della legge del peccato e della morte.

Il Padre che vede il figlio sulla via del ritorno, quando era ancora lontano, rivela la verità cristiana di Dio, quello che il Figlio vuole rivelare. Dio è misericordia, Dio perdona.

Dio non classifica secondo le categorie, non impone etichette, ma considera ciascuno come il figlio desiderato, amato, atteso. La festa non si può fare se il figlio non torna a casa. Ciascuno è amato in modo unico. Ciascuno è chiamato per nome. La grazia personale si chiama anche vocazione: anche se tu ti senti solo un servo, il Padre l'abbraccia come figlio. *«Padre, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio».*

#### 2.4. *«Non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo»*

La festa non si può fare se non sono presenti e contenti tutti i figli del padre. La Chiesa è la casa della misericordia posta nel cuore della storia per supplicare tutti i figli a entrare nella festa di Dio.

Ci sono figli che non vogliono entrare. Ci sono molti che non trovano interessante entrare, sono indifferenti. Possono farne a meno.

La Chiesa è come una madre che supplica i figli di Dio perché entrino nella festa di Dio.

*«Uscire per le vie, come vuole papa Francesco: una Chiesa in uscita, una Chiesa che va oltre le mura, una Chiesa che incontra la gente, che vive il fuori come occasione di comunione»* (Scheda di presentazione della CP).

Così che tre parole possono orientare il nostro cammino: la gioia, il perdono e la vita nuova, l'invito a tutti.

---

SECONDO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL DOTT. LUCA ATTANASIO

## **Abitano la terra gli amici del bene**

(Limbiate - Parrocchia di S. Giorgio, 22 febbraio 2023)

[*Qo* 4,17 - 5,6; *Sal* 65(66); *Mc* 12,38-44]

Abitano sulla terra gli amici del bene.

Gli amici del bene sono uomini e donne che amano la vita, perché è buona: non possono immaginare di sciuparla, di vivere di banalità, di vivere di lamenti.

Amo la vita, sanno che è un dono, sono contenti se possono generare bambini per la loro gioia e per il futuro del mondo; sono contenti e si impegnano in ogni modo per rendere buona e desiderabile la vita per sé e per tutti.

Gli amici del bene amano il bene e fanno il bene che possono non perché sia doveroso, non per eseguire ordini, non per cercare l'ammirazione o l'approvazione di altri, ma proprio perché lo desiderano e vi trovano gioia: sono infatti amici del bene.

Gli amici del bene sono uomini e donne di ogni cultura, lingua, nazionalità, di ogni età e di ogni livello sociale, di ogni religione e di ogni paese della terra, ma quando si incontrano si riconoscono subito, anche se non si sono mai visti.

Hanno questo in comune. Sono amici del bene.

Gli amici del bene si appassionano a tutto il bene che possono fare. Non sono privi di difetti. Non presumono di avere sempre ragione. Commettono anche errori. Ma questo è sorprendente: sono disposti a riconoscere gli errori, a chiedere scusa, a cercare di correggersi. Amano il bene più che il proprio punto di vista e il proprio puntiglio.

Gli amici del bene sono sconcertati di fronte allo spettacolo desolante di uomini e donne che si comportano con cattiveria, non riescono a capire come si possa essere crudeli, provano orrore di fronte a chi fa soffrire gli innocenti.

Perciò sono disposti a lottare e a soffrire per estirpare il male, per sradicare dal cuore umano la cattiveria. Alcuni pensano che siano piuttosto ingenui. Ma non è vero: sono amici del bene e disposti a impegnarsi sempre perché il bene contrasti il male.

Gli amici del bene sono tenaci. Sanno infatti che il bene è più forte del male e perciò hanno fiducia. Sono capaci di sorridere. Sempre. Soffrono per le sconfitte. Riconoscono i fallimenti. Ne sono umiliati, ma non sono disposti a lasciare perdere.

Gli amici del bene sono persone sincere: non sopportano la doppiezza, non ammettono la menzogna, non cercano consenso a prezzo della verità.

Rispondono anzitutto alla propria coscienza. L'astuzia dei malvagi può talora trarli in inganno, perché sono spontaneamente fiduciosi. Non sono però creduloni e spesso smascherano l'inganno e affermano la verità, non senza pagare di persona.

Gli amici del bene sono uomini e donne di fede. Credono in Dio, il fondamento di ogni bene e della loro fiducia. Credono nell'umanità: vi riconoscono l'immagine di Dio e la vocazione a partecipare alla vita di Dio.

Sono uomini e donne di fede. Pregano perché sono convinti che senza l'aiuto di Dio non possono fare niente e con l'aiuto di Dio anche il poco che fanno può produrre molto frutto. *«Questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più degli altri [...] nella sua miseria vi ha gettato tutto quello che [...] aveva per vivere».*

Dell'ambasciatore Luca Attanasio si dicono molte cose belle sulla sua opera, sulla sua intelligenza, sulla sua sensibilità.

Della sua vita e della sua morte molte cose restano da scoprire e molte sofferenze rimangono senza spiegazioni.

Del Paese dove ha vissuto l'ultima missione si continua a parlare come di un Paese tribolato, con situazioni drammatiche, con tragedie e violenze, schiavitù e miserie che non sembrano trovare rimedio.

Ma noi questa sera siamo radunati in preghiera. E per pregare, per ricordare con affetto e ammirazione il figlio di questa terra che s'è fatto dono per terre lontane, forse possiamo dire anche soltanto così: Luca Attanasio si iscrive tra gli amici del bene, gli amici di Dio.

---

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. GIUSSANI

## **Il popolo della pace compie opere di pace**

(Milano - Duomo, 23 febbraio 2023)

[*Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 84; *Rm* 12,9-16; *Mt* 5,1-12]

### **1. In principio il dono**

In principio c'è il dono, in principio c'è la manifestazione della gloria di Dio che riempie la vita, la terra, e rallegra Dio stesso: «*E vide che era cosa buona, molto buona*» (cf: *Gn* 1,1-31).

E viene il tempo in cui i figli amati, ricolmati di ogni bene e dotati di ogni bellezza e ricchi di ogni dono giungono a prenderne coscienza. Che forma avrà la coscienza dei beni innumerevoli che i figli amati hanno ricevuto in dono? Quali parole diranno? Quale storia vorranno scrivere al cospetto del Padre buono, del Dio altissimo?

### **2. Invece della riconoscenza**

Quando la coscienza matura in consapevolezza può essere che la prima parola sia la parola del compiacersi di sé: come sono bello! Come sono intelligente! Quante cose sono capace di fare, di fare bene! La compiacenza di sé può essere l'insinuarsi di una tentazione, può indurre a ripiegarsi su di sé, a una specie di infantile immobilismo, come la sosta di Narciso sul bordo della fontana.

Prendere coscienza dei doni ricevuti può anche alimentare la presunzione.

La presunzione è una forma di ottusità: ignora infatti che ogni cosa è un dono ricevuto, dimentica da chi venga la grazia di essere vivi e dotati di ogni grazia, si appropria della propria condizione e la ritiene un diritto. Così la presunzione consiglia imprese audaci, alimenta entusiasmi scriteriati, suggerisce pensieri sprezzanti verso gli altri che sono pure fratelli amati dall'unico Padre. Dal disprezzo e dalla presunzione derivano progetti di dominio e anche per questo nascono guerre e liti, come interpreta Giacomo: «*Da dove vengono le guerre e le*

*liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra!» (Gc 4,1s).*

Dalla considerazione dei doni ricevuti può venire persino un risentimento e un'invidia, considerando i doni degli altri fratelli. Così ha origine il cruccio di Caino che gli mangia l'anima e gli oscura la mente: perché il Padre non ha dato a me quello che ha dato a mio fratello? Perché il Padre preferisce mio fratello a me?

### **3. «Gareggiate nello stimarvi a vicenda»**

Il popolo della pace respinge la tentazione dell'autocompiacimento, della presunzione, dell'invidia. La prima parola è invece la riconoscenza: noi siamo qui radunati per dire la prima parola ragionevole, buona, virtuosa: "Grazie, Padre, per tutti i doni che arricchiscono la nostra vita! Grazie, oggi, in particolare, per il dono dell'incontro, del carisma, della testimonianza di don Giussani!".

E l'animo lieto e grato pratica gli atteggiamenti virtuosi raccomandati da Paolo.

La gara nello stimarsi a vicenda è la via più promettente per la conoscenza.

La stima non è solo ammirazione per quello che gli altri sono e hanno, ma è la disposizione di chi si aspetta qualche cosa, di chi raccoglie le parole e le opere degli altri come una rivelazione illuminante e un dono desiderato. Chi si sente stimato è incoraggiato a riconoscere le sue qualità e ha metterle a frutto, a dare il meglio di sé. Chi stima le persone che incontra, con cui condivide la vita, in famiglia, sul lavoro, nella vita sociale, nella politica ascolta volentieri, si arricchisce anche dei doni degli altri e diventa migliore proprio grazie all'incontro, alla possibilità di lavorare insieme, di costruire insieme. La stima è l'accompagnamento che rende possibile ai genitori e in genere agli educatori incoraggiare i più giovani a vivere la vita come una vocazione a mettere a frutto i doni ricevuti, anche quelli che forse neppure sono riconosciuti. La stima tra adulti, tra gruppi, associazioni, movimenti è la condizione perché la comunità cresca come casa comune ricca di molti doni, abitata dalla gioia, all'altezza della missione. La stima tra i popoli predispone al cammino della pace, all'alleanza, allo scambio dei doni. Il popolo della pace sarà capace di introdurre nei rapporti tra i popoli la gara per lo stimarsi a vicenda?

### **4. «Piegatevi invece a quelle umili»**

Mentre la presunzione predispone alla rivalità, al disprezzo degli altri e quindi alle liti e alle guerre, l'atteggiamento della riconoscenza predispone all'umiltà, a quell'essere servizievoli gli uni verso gli altri che sostiene il

cammino di coloro che sono chiamati a essere lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.

Il popolo della pace accoglie l'invito di Paolo: «*Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili*».

## **5. Maria Regina della Pace; il Movimento di Comunione e Liberazione, popolo della pace**

La grata appartenenza al Movimento di CL ha radunato qui e in ogni parte della terra un popolo numeroso: convocati dalla riconoscenza, chiamati ad accogliere l'invito di Paolo a gareggiare nello stimarsi a vicenda e a piegarsi alle cose umili, invochiamo Maria, regina della pace, perché troppe guerre assurde e a quanto pare insolubili affliggono la terra. Piangiamo con quelli che sono nel pianto.

L'intercessione di Maria e il carisma di don Giussani incoraggino tutti a essere il popolo della pace, per la fraterna armonia tra tutte le componenti di CL, per il dono della diffusione internazionale del Movimento, che incoraggi la stima tra i popoli e l'assunzione di responsabilità per essere operatori di pace.

---

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

## **Il canto improbabile**

(Milano - Duomo, 26 febbraio 2023)

[*Is* 58,4b-12b; *Sal* 102(103); *2Cor* 5,18 - 6,2; *Mt* 4,1-11]

### **1. Il grido, il pianto, il chiasso**

Forse qualcuno ascolta la terra, forse ci sono angeli che raccolgono i suoni prodotti dall'umanità mentre la terra gira e gira nell'universo sconfinato. Che cosa ascoltano gli angeli?

Il rumore dell'umanità è un gemito: il dolore è troppo grande, i disastri sono troppo catastrofici, la pena è troppo profonda. Il rumore dell'umanità è un gemito.

Il rumore dell'umanità è un grido: la gente è arrabbiata e sfoga la sua rabbia gridando, insultando, aggredendo con parole e violenza; la gente non vede progressi, non vede vie d'uscita, sente il peso della vita e non sa come alleviarlo e grida, grida e non sa chi l'ascolta, grida e non crede che ci sia chi possa e voglia prestare soccorso. Il rumore dell'umanità è un grido.

Il rumore dell'umanità è il chiasso di una confusione: si mescolano rumori di guerra e sconsiderate musiche di baldoria, si mescolano suppliche di poveri e volgari risate di ricchi, si mescolano assordanti macchine al lavoro e le chiacchiere vuote dei nullafacenti. La voce dell'umanità è un chiasso confusionario

Forse qualcuno ascolta la terra e è frastornato del grido, dal pianto dal chiasso.

## 2. Il canto improbabile

Ma io credo che oggi gli angeli amici di Dio che sono in ascolto abbiamo motivo di stupore perché distinguono tra tutti l'elevarsi del canto improbabile dei figli di Dio.

Il canto improbabile canta della riconoscenza di coloro che non accolgono invano la grazia di Dio e celebrano oggi il mistero della riconciliazione. *«Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione».*

E così canta il canto improbabile: *«Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore».* Il canto improbabile canta le lodi del Signore ed esalta l'opera di Dio e la sua gloria che riempie la terra: *«Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà».*

Il canto improbabile si innalza dalla santa liturgia che raduna i fedeli per spezzare l'unico pane e fa dei molti un cuore solo e un'anima sola e canta l'invito e la speranza: *«Vi supplichiamo in nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio! [...] vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio [...] ecco ora il momento favorevole».* Voi che fate il segno della croce, lasciatevi riconciliare con Dio e riconoscete la grazia di essere fratelli; voi che vi sentite trafiggere il cuore dal canto dei ministri di Dio e del popolo cristiano, lasciatevi riconciliare con Dio e rallegratevi d'essere il popolo benedetto da Dio e condotto attraverso le tribolazioni della storia in cammino verso il regno che viene. Deponete le armi, contestate le armi, lasciatevi riconciliare con Dio!

Vogliamo sfidare l'improbabile e cantare il canto della pace.

Il canto improbabile risuona nell'intimo del cuore di ciascuno e suggerisce il sussurro discreto che confida alle persone amate le parole che chiedono perdono, che offrono il perdono. Lasciatevi riconciliare con Dio e non tacete le parole attese dalla moglie, dal marito, dai genitori, dai figli, dai parenti, dalle persone vicine in ogni ambiente: abbiate la semplicità di chiedere scusa, di riconoscere il torto, di sorridere con benevolenza, di abbracciare un nuovo inizio. Il canto improbabile si innalza dalle famiglie che si lasciano riconciliare con Dio, dagli ambienti di lavoro, dalle case e dai condomini.

Il canto improbabile porta verso il cielo la parola amica che abbatte il muro di separazione tra chi ha troppo e chi non ha nulla, tra chi è sano e chi è malato, tra chi è cittadino e chi è straniero; non è piuttosto questo il culto gradito a Dio: *«Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con*

*l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?».*

### **3. Siamo il popolo del canto improbabile**

Ecco come vogliamo cominciare la Quaresima di questo anno, come il popolo del canto improbabile, il canto della pace, il canto della riconciliazione con Dio e tra i popoli, con Dio e nelle comunità, con Dio e nelle famiglie.

Mentre sembra che solo il grido, il gemito e il rumore possano risuonare sulla terra, noi vogliamo invece cantare la gioia di essere fratelli, la speranza della pace, la fiducia in Dio.

Siamo il popolo del canto improbabile.

---

MESSA DELLA VELAZIONE

**«Perseveranti e concordi nella preghiera»**

### **Per una spiritualità della vigilia**

(Treviglio - Santuario della Madonna delle Lacrime, 27 febbraio 2023)

[*Gdt* 7,1.4.19.23-24; 8,1; 9,1.14; *Lam* 2,8.10.15.18; *At* 1,12-14; *Lc* 2,33-35]

#### **1. Incombe la minaccia mortale**

Che fare quando incombe il pericolo mortale? Che fare quando la minaccia spaventa e mette in pericolo la sopravvivenza?

Che hanno fatto gli abitanti di Treviglio in quella tragica vigilia? Che fanno oggi gli abitanti di Treviglio in questo tempo drammatico?

Forse ci sono abitanti di Treviglio scoraggiati e rassegnati: “Sì, il male incombe, sì la minaccia è seria! Ma noi che cosa possiamo farci? Il male è troppo potente e noi siamo troppo deboli. I nostri padri avevano di fronte un esercito fatto di uomini. E la Madonna ha potuto toccare il cuore di Loutrec.

Ma i nostri nemici non hanno cuore! Sì, il pericolo incombe: forse in questo stesso momento scoppiano litigi e violenze tra le mura di casa, delle nostre case: si preparano tragedie! Ma che possiamo farci? Forse in questo stesso momento c'è in giro gente per Treviglio che vende droga ai nostri ragazzi e spegne la voglia di vivere. Ma che possiamo farci? Forse in questo stesso momento ci sono donne che vengono picchiate, donne che si vedono costrette ad abortire. Forse in questo stesso momento ci sono giovani che sono chiusi nei loro mali

oscuri e che pensano che la vita non sia desiderabile e non valga la pena di diventare adulti. Ma che possiamo farci? Meglio non pensarci: tanto non ci può farci niente!”.

Forse ci sono oggi abitanti di Treviglio arrabbiati. Attribuiscono la colpa ai potenti, ai politici, ai governanti. Gridano e protestano come il popolo di Israele nella città di Betulia: «*Tutto il popolo si radunò intorno a Ozia e ai capi della città, con giovani, donne e fanciulli e alzando grida dissero davanti a tutti gli anziani: [...] ci avete creato un grave danno!*».

Forse oggi ci sono abitanti di Treviglio che non credono che ci sia una minaccia per cui spaventarsi: “Sì, ci sono problemi, ma noi siamo al sicuro! Sì, ci sono tanti drammi e tante cose brutte, ma sono in altre terre, in altre città! Noi stiamo bene, noi possiamo continuare a vivere senza fare tragedie”.

## 2. Per una spiritualità della vigilia

La Messa della Velazione, rievocando quanto hanno fatto i nostri padri, ci suggerisce la spiritualità della vigilia.

La spiritualità della vigilia suggerisce in primo luogo di essere coscienti dell'importanza del tempo. Questo è un tempo decisivo, è questione di vita o di morte. La spiritualità della vigilia chiama al risveglio della coscienza: non è il momento della banalità, non si può giustificare la superficialità, la distrazione.

Non si può sottovalutare il pericolo: l'esercito di Loutrec è vicino e domani scatenerà la sua violenza per distruggere. Neppure oggi si può sottovalutare il pericolo: il male incombe in ogni angolo della città. Nessuno è al sicuro. Nessuno è garantito.

La spiritualità della vigilia invita radunarsi, a compattarsi, a sentirsi tutti convocati. Nessuno può tirarsi fuori. Nessuna persona di buon senso può dire: “Che ci pensino gli altri! Io non c'entro”. Il popolo di Treviglio mette da parte le beghe che dividono. Dobbiamo essere uniti, dobbiamo sostenerci gli uni gli altri. Dobbiamo fare fronte comune. La spiritualità della vigilia convince che siamo tutti sulla stessa barca, nessuno può salvarsi da solo. Tutti sono interpellati: “Porta il tuo tempo, porta il tuo pensiero, porta i tuoi talenti. Tutti hanno qualche cosa da offrire, tutti hanno qualche cosa che possono fare”.

La spiritualità della vigilia è in sostanza una spiritualità della preghiera.

«*Allora Giuditta [...] nell'ora in cui nel tempio veniva offerto l'incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: [...] “Da' a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore. E non c'è altri all'infuori di te che possa proteggere la stirpe di Israele”*». In preghiera Giuditta si prepara ad affrontare il nemico.

In preghiera i discepoli sono radunati concordi e perseveranti nel cenacolo con Maria la Madre di Gesù.

In preghiera si raduna il popolo dei fedeli. La preghiera cristiana non è chiedere a Dio di fare quello che non possiamo fare, ma il tempo e la libertà offerti a Dio perché ci doni lo Spirito per affrontare il male.



La spiritualità della vigilia è preghiera concorde e perseverante per discernere, decidere, alimentare la speranza, e affrontare con fiducia la minaccia che incombe. La spiritualità della vigilia è la preghiera che riconosce la propria vocazione e dice: sì, eccomi, amen!

INTERVENTI SULLA STAMPA

## **Delpini: la pace è una guarigione. Ora tregua: basta morti, basta bombe**

(Intervista a cura di Francesco Ognibene,  
«Avvenire», 7 febbraio 2023, pp. 1 e 7)

Tutta presa a riprendere la sua corsa, bruscamente interrotta dalla pandemia, Milano sembra pensare ad altro, immagine ingigantita dell'Italia. Sembra. Perché l'orrore della guerra è un'ombra che incombe, un'angoscia inconfessata. Un pungolo doloroso nel cuore. A offrire le parole che cerca è chi questo cuore lo conosce bene, perché l'ambrosianità solidale e aperta al mondo è un suo *copyright*. Per questo la Chiesa di Milano sente il dovere, attraverso il suo Arcivescovo, di chiamare tutti a dar voce al bisogno di pace. C'è una Quaresima che tra una settimana – secondo il calendario di Ambrogio – apre il “tempo opportuno” e necessario a tutti i milanesi per invocare la cessazione di violenze inumane. Appena rientrato da un viaggio in Marocco insieme ai preti diocesani con dieci anni di Messa, monsignor Mario Delpini condivide il suo pensiero sul tempo che abbiamo vissuto – un anno di guerra – e quello che ci attende. Nel Maghreb ha trovato la traccia profonda lasciata da Charles de Foucauld e dai monaci di Tibhirine, voci di pace, di dialogo, di accoglienza.

*Lei sta chiedendo alla comunità diocesana di vivere la Quaresima come un tempo specialmente dedicato alla pace, invocata nella preghiera e col digiuno, cercata attraverso la conversione personale, condivisa come impegno con l'appello al quale invita ad aderire sul portale diocesano. «Noi vogliamo la pace», scrive: la desideriamo tutti, ma come possiamo costruirla?*

Non possiamo rassegnarci alla depressione dell'impotenza perché crediamo in Dio. Non possiamo rassegnarci all'indifferenza perché crediamo nella democrazia. Come sia possibile che persone intelligenti decidano di fare la guerra è un enigma incomprensibile in cui opera lo spirito di Caino. Come sia possibile che si costruisca pazientemente e sapientemente la pace è la speranza di tutti coloro che ritengono che valga la pena di essere uomini e donne. La pace è frutto dello Spirito buono che rende sapienti e forti, capaci di discernimento e intraprendenza. Questo possono fare tutti i credenti e tutti i cittadini: una rivoluzione spirituale. Noi la chiamiamo conversione, la nostra conversione, la conversione di tutti: perciò preghiamo, digiuniamo, pensiamo, parliamo.

*Siamo nei giorni che ci riportano all'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, un anno fa. Stentavamo a crederci, invece abbiamo già alle spalle dodici mesi di atrocità innominabili. Ci stiamo assuefacendo al peggio? Come restare sensibili al dolore della gente inerme?*

Non conosco nessuno che finisca per assuefarsi se si trova davanti a un bambino che piange. Tuttavia, se i media raccontano ogni giorno di migliaia di persone che piangono e muoiono, la gente presto si abitua. Presumo che significhi che siamo fatti per le relazioni personali e non per la comunicazione di massa, che pure ovviamente ha la sua importanza. Le notizie su un popolo, su un insieme di persone indistinte, finiscono per lasciare indifferenti. Se però c'è un mio amico in Congo o in Yemen o in Ucraina, ogni notizia è motivo di trepidazione, di preghiera, di paura. Restiamo sensibili alle persone che amiamo, alle terre che conosciamo.

*Il Papa si è speso con decine di appelli accorati, tutti siamo con lui. Ma è come se la sua voce fosse sovrastata dalla retorica bellicista. Come non scoraggiarsi davanti all'apparente inefficacia della sua parola?*

Pensiamo a un bambino che ha subito un trauma e che per fortuna si risveglia: magari non riesce più a parlare o a camminare, deve ricominciare da capo... Quante lacrime, quante preoccupazioni, quali nuvole minacciose incombono sul futuro. Ma il papà e la mamma se ne prendono cura. Deve fare ogni giorno esercizi di logopedia o di fisioterapia. Dei progressi i vicini di casa quasi non si accorgono, ma il papà e la mamma esultano di gioia per ogni sillaba pronunciata correttamente, per ogni minimo movimento recuperato. Progressi minimi, esercizi faticosi, ricadute esasperanti, e riprendere, riprendere ancora.

Si scoraggiano forse il papà e la mamma per l'apparente inefficacia delle mille attenzioni e dei faticosi esercizi? Così il Papa, così i credenti: ogni giorno progressi minimi e ricadute clamorose. Eppure, quale gioia per ogni parola nuova di pace che l'umanità traumatizzata impara a dire! E quale gioia per ogni piccolo passo compiuto sulla via della pace! I capi di Stato e i vertici degli organismi internazionali sembrano spesso insensibili alle parole del Papa.

Dispiace. Ma forse è necessario pregare che lo Spirito di Dio e le parole del Papa facciano sorgere, come capita ogni tanto nella storia, qualche personalità eminente, saggia, santa, autorevole, all'altezza del suo compito, che la gente possa riconoscere come operatore di pace. Chi sa?

*Come si costruisce una "pace giusta", come ha chiesto più volte Francesco, in uno scenario globale tanto complesso?*

La pace è una guarigione, non una nostalgia di una favolosa età dell'oro. La pace è una situazione guarita, non un nuovo inizio, senza memoria e senza ferite. Ogni vicenda trascina un peso tremendo di risentimenti, di rivendicazioni, di diritti da far valere, di prepotenze irragionevoli e indiscutibili imposte dal più forte, subite dal più debole. Come è possibile una "pace giusta"?

Più modestamente, se ci sono organismi che ne abbiano le intenzioni e le possibilità, dovrebbero sentirsi spinti a cercare una pace accettabile, una tregua

tra le parti in guerra che consenta il tempo e i mezzi per riabilitare i popoli e le autorità, segnati profondamente dal trauma delle guerre. La ragionevolezza deve convincere a decidere: prima di tutto, basta morti! Basta bombe! Basta soldati all'attacco per uccidere e per morire! Una tregua! Poi si può e si deve discutere e trattare e celebrare tutte le sceneggiate immaginabili di veti e di pugni sul tavolo, di dichiarazioni di intenti e di proclami feroci. Però, anzitutto basta morti, basta bombe! Non so come, quando e in che senso si possa arrivare a una pace giusta. Prima di tutto però basta morti, basta bombe!

*Appena rialzata dal terribile colpo della pandemia, Milano – come il resto del Paese – si è trovata dentro la tempesta della guerra in Europa, con sentimenti contrastanti: recuperare il terreno perduto, ma con una tragedia sulla porta di casa, e la tentazione di rimuoverla per guardare avanti. Come si possono comporre queste percezioni contrastanti?*

La gente di Milano, per quello che io ne posso dire, non è mai indifferente. Preferisce però fare quello che può, invece che sostare nello sconcerto, lasciarsi paralizzare dalle paure, intristirsi nel lamento. Parlo della gente di Milano come se fosse una massa uniforme. In realtà ritrovo tante anime diverse. Forse i bambini sono quelli che rimangono più spaventati. Forse ci si aspetta che i giovani abbiano qualche idea in più e uno sguardo più audace sul presente e sul futuro. Forse gli anziani sono quelli che accumulano troppa desolazione.

*La porta di molte comunità e famiglie si è aperta per accogliere i profughi ucraini, mentre tanta gente si è prodigata per portare aiuto, o anche solo contribuire come poteva. Cosa ci ha insegnato questo anno di guerra?*

Ci ha mostrato ancora una volta che il mondo sta in piedi e l'umanità continua a vivere sulla Terra perché le donne e gli uomini buoni sono sempre più numerosi, più forti, più coscienti di quelli che si lasciano possedere dal male. Io so come sono gli operatori di pace: uomini e donne che amano la vita, gente che si alza ogni mattina come gente che ha una missione da compiere. Hanno fiducia, sono onesti, fanno quel poco che possono con la persuasione che nulla va perduto e tutto serve, si domandano sempre se si possa fare qualche cosa di più. Molti pregano. Non hanno paura per sé stessi, ma vorrebbero lasciare per gli altri un mondo migliore di come l'hanno trovato. Sono operatori di pace, figli di Dio.

*Possiamo chiederle la sua preghiera per la pace? Ci aiuti con qualche parola da fare nostra tutti i giorni...*

Propongo che la Quaresima sia vissuta come il tempo della conversione, della penitenza, della preghiera per la pace, come intenzione particolare. Da domenica prossima, ogni mattina inviterò coloro che posso raggiungere con i media diocesani a innalzare al Signore invocazioni di pace: nel mondo, nelle comunità, nelle famiglie, nei cuori. Per tutti, poi, l'invito è di aderire, sempre a partire dalla prima domenica di Quaresima, a un appello per la pace sul portale diocesano: non chiedo però una semplice firma, ma un impegno serio e autentico a un gesto di penitenza e di conversione. Ho composto anche il testo di una

semplice preghiera per la pace, e vorrei donarlo anche ai lettori di «Avvenire»:

Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
Padre nostro,  
noi ti preghiamo per confidarti lo strazio della nostra impotenza:  
vorremmo la pace e assistiamo a tragedie di guerre interminabili!  
Vieni in aiuto alla nostra debolezza,  
manda il tuo Spirito di pace  
in noi, nei potenti della terra, in tutti.  
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
Padre nostro,  
noi ti preghiamo per invocare l'ostinazione nella fiducia:  
donaci il tuo Spirito di forza,  
perché non vogliamo rassegnarci,  
non possiamo permettere che il fratello uccida il fratello,  
che le armi distruggano la terra.  
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
Padre nostro,  
noi ti preghiamo per dichiararci disponibili  
per ogni percorso, azione, penitenza,  
parola e sacrificio per la pace.  
Dona a tutti il tuo Spirito,  
perché converta i cuori, susciti i santi  
e convinca uomini e donne a farsi avanti  
per essere costruttori di pace, figli tuoi.

# ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

## Verbale della IV sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato) Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 21-22 novembre 2022

### LUNEDÌ 21 NOVEMBRE

Alle ore 15 del 21 novembre 2022 il **moderatore della Sessione, don Luca Ciotti**, dà inizio presso l'aula magna del Centro Pastorale di Seveso alla IV Sessione del Consiglio Presbiterale affidando al Vicario Generale S.E.mons. Agnesi la recita dell'Ora media, poiché l'Arcivescovo è stato trattenuto a Milano per un momentaneo contrattempo.

Al termine della preghiera il **Vicario Generale** presenta al Consiglio mons. Ivano Valagussa, Vicario episcopale di Settore, al quale l'Arcivescovo, a seguito del trasferimento canonico di S.E. mons. Paolo Martinelli, ha affidato il compito di promuovere le attività del Consiglio Presbiterale.

Alle ore 15,20 lo stesso **mons. Valagussa** annuncia e illustra brevemente il tema che l'Arcivescovo ha scelto per la **quinta sessione** (20/21 febbraio 2023) del Consiglio:

*La disaffezione / diserzione degli adolescenti e giovani  
rispetto alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale:  
quale ascolto e quale opportunità di rinnovamento per la Chiesa?*

Dopo il periodo del *lockdown* la ripresa di attività delle Parrocchie e delle Comunità Pastorali registra un calo di partecipazione delle persone alla celebrazione delle Messe domenicali. Questo dato è particolarmente evidente tra gli adolescenti e i giovani. Anche fra coloro che frequentano gli oratori nelle attività educative, caritative e sportive, il numero di giovani che partecipano poi alla Messa domenicale è ridotto.

Questi posti, sempre più numerosi, lasciati vuoti nelle chiese ci preoccupano e ci interrogano. Il tempo del Coronavirus ha evidenziato una crisi già da tempo in atto, quella della trasmissione della fede, e che richiede ora ascolto,

accoglienza, discernimento per una interpretazione capace di cogliere l'opportunità data a tutta la comunità cristiana di rinnovarsi.

Al Consiglio Presbiterale l'Arcivescovo chiede per la prossima sessione di riflettere su questa disaffezione - diserzione degli adolescenti e giovani rispetto alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale e di offrire suggerimenti perché questo disagio giovanile sia accostato direttamente con l'ascolto e perché con l'apporto di tutti sia interpretato come opportunità per un rinnovamento della Chiesa e per un annuncio credibile del Vangelo alle giovani generazioni.

Questa richiesta dell'Arcivescovo diventa una ripresa d'impegno per quel debito di ascolto della Chiesa nei confronti dei giovani, che papa Francesco ha subito segnalato nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n.105) e che ha portato al Sinodo dei giovani del 2018.

Impegno che l'esortazione post sinodale *Christus vivit* richiede con attenzione anche alla dimensione celebrativa della fede: «*Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa*» (n. 224).

Infine l'ultima lettera apostolica di papa Francesco *Desiderio desideravi* aiuta tutti i presbiteri e diaconi a svolgere questo lavoro del Consiglio Presbiterale con attenzione per «*riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana. Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia. La preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima Cena perché tutti siano una cosa sola (Gv 17,21) giudica ogni nostra divisione attorno al Pane spezzato, sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità*» (n.16).

La **sessione VI** del Consiglio Presbiterale (29-30 maggio 2023) sarà dedicata al Seminario diocesano.

Alle 15,25 il **moderatore** dà la parola al **segretario don Mario Bonsignori**, il quale si scusa per l'invio in ritardo della proposta di verbale della sessione precedente, che comunque si deve dare per approvato non essendo giunte integrazioni o correzioni. Dà il benvenuto a p. Giulio Binaghi, che subentra a mons. Angelo Brizzolari, dimissionario. Relaziona sul lavoro svolto dalla Commissione preparatoria e dalla Giunta in vista della sessione odierna. Raccomanda la equa distribuzione per i lavori di gruppo e le autocandidature in vista della elezione della Commissione preparatoria della V sessione e ricorda il dovere di inviare per chi interviene in plenaria il proprio contributo scritto per il verbale.

Alle 15,30 il **Cancelliere arcivescovile** presenta il Direttorio per le Comunità Pastorali evidenziando l'iter di consultazione che lo ha preceduto e in particolare il ruolo avuto dal Consiglio Presbiterale. Viene evidenziato come

tutte le otto mozioni approvate nella precedente Sessione del Consiglio sono state puntualmente riprese nel testo del Direttorio. Per il futuro delle attività del Consiglio presbiterale si dovrà prevedere la calendarizzazione del suo contributo in ordine alla costituzione di nuove Comunità Pastorali, come richiede il nuovo Direttorio (parere di cui al can. 515 § 2).

Alle 15,45 **il moderatore** dà la parola a **don Cristiano Passoni**, presidente della Commissione preparatoria della sessione, il quale presenta brevemente i criteri che hanno guidato la composizione del Documento preparatorio pensato sia per il lavoro dei consiglieri che per quello delle Fraternità sacerdotali decanali.

Alle 16 **don Claudio Stercal**, a nome della Giunta del Consiglio Presbiterale, dà un rendiconto sintetico del lavoro delle Fraternità del clero sul tema della Sessione. Le sintesi giunte sono 16: zona I [1]; zona II [4]; zona III [-]; zona IV [3]; zona V [1]; zona VI [6]; zona VII [7].

Buono l'interesse suscitato dal tema, soprattutto in riferimento all'identità della Chiesa, alla collaborazione con i laici, alla missione.

- 1) **Informazione:** scarsa la conoscenza attuale; importante un intervento dell'Arcivescovo a livello diocesano; mettere in programma tutto il tempo necessario per questo cammino; se ben impostato, può favorire e accompagnare un lungo percorso di maturazione ecclesiale.
- 2) **Temi centrali:** la natura e l'identità del "popolo di Dio"; la valorizzazione del rapporto tra ministeri istituiti e Battesimo; lo sviluppo di una collaborazione tra i vari ministeri (anche sacerdotale) nella Chiesa.
- 3) **Discernimento:** i "criteri di discernimento" proposti sembrano molto esigenti e difficilmente raggiungibili; nella fase di discernimento appare utile coinvolgere i sacerdoti e forse anche i Consigli pastorali.
- 4) **Prospettive:** fare la proposta prevalentemente a persone giovani; pensare a uno sviluppo graduale che tenga conto della realtà delle singole comunità.
- 5) **Formazione:** è importante per tutti, ma lo sembra soprattutto per i catechisti; la formazione migliore è una prassi ben accompagnata; se possibile, da svolgere in sedi sparse sul territorio e con modalità e livelli adeguati alle singole persone che possono avere età, formazione e sensibilità molto diverse; da svolgere in collaborazione con l'Azione Cattolica?
- 6) **Questioni aperte:** possibili difficoltà nei rapporti tra "ministeri istituiti" e servizi non istituiti; qualcuno propone un unico "ministro istituito" che guidi il gruppo che svolge lo stesso servizio; timori per la "clericalizzazione" dei ministeri; sempre più difficile trovare persone disponibili alla collaborazione; la difficoltà rischia di crescere, per vari motivi (mobilità, eccesso di impegni, sovraesposizione ...), di fronte alla proposta di un incarico stabile; da valutare bene la durata del mandato e le modalità di un'eventuale cessazione o rimozione; dovremmo essere disponibili a ripensare l'organizzazione delle nostre comunità e la loro capacità missionaria; per l'istituzione di nuovi ministeri si potrebbe guardare anche a una



realtà più “extra ecclesiale” (società, cultura, comunicazione, politica, economia...).

- 7) Sul metodo di lavoro: - sembra più utile per raccogliere pareri che non per approfondire l’argomento; - sono piuttosto ristretti i tempi e sembra emergere qualche “disaffezione”

**Alle 16,15 giunge l’Arcivescovo.** Vi saluto tutti e vi ringrazio di essere presenti. Mi scuso per il ritardo e mi inserisco in questa sessione.

Ringrazio la Commissione che ha preparato il documento. Mi riservo di dire una parola conclusiva.

Alle 16,25 lo stesso **don Claudio Stercal**, a nome della Giunta, illustra la traccia per i lavori di gruppo

Alcune questioni di fondo potrebbero essere affrontate nella riunione plenaria del Consiglio e, comunque, sembra difficile che siano ignorate dai singoli gruppi:

- il senso della istituzione di questi tre ministeri;
- il loro rapporto con le realtà di servizio e volontariato già esistenti nelle nostre comunità (lettori, ministri straordinari dell’eucaristia, catechisti...);
- i passaggi da ipotizzare per la loro presentazione in Diocesi e per una loro, forse progressiva, diffusione.

Alla luce di queste questioni di fondo, i singoli gruppi possono concentrarsi su una di queste aree tematiche:

1) *Il discernimento dei candidati ai ministeri.*

Alcune possibili questioni:

- Quali impressioni suscitano i criteri stabiliti per il discernimento (cfr. *Documento preparatorio*, p. 6)?
- A chi affidare il discernimento?
- Quali indicazioni e quali strumenti offrire a chi deve compiere il discernimento?
- Si può tentare un identikit dei candidati “ideali”?

2) *La formazione allo svolgimento dei ministeri.*

Alcune possibili questioni:

- Quali programmi e quali attività riteniamo adeguati per la formazione: intellettuale, spirituale e relazionale (cfr. *Documento preparatorio*, p. 6)?
- In quali luoghi diocesani potrebbe svolgersi la formazione? solo centralizzata o anche sul territorio?
- Da chi potrebbe essere organizzata e svolta la formazione?
- Quali rapporti “virtuosi” potrebbero essere realizzati con gli altri itinerari formativi già esistenti?

3) *I rapporti dei ministri istituiti con il contesto ecclesiale e civile*

Alcune possibili questioni:

- Quale ricaduta può avere l’istituzione di questi tre ministeri sulla comunità cristiana?



- Come valorizzare gli indubbi elementi positivi e come prevenire eventuali criticità?
- Come sviluppare la collaborazione tra ministri istituiti e sacerdoti?
- Quale ricaduta può avere l’istituzione di questi tre ministeri sul contesto civile?
- Può aiutare a far percepire la comunità cristiana come una realtà articolata, competente e aperta ai laici?
- Come evitare l’eventuale insorgere di un’immagine “clericale” dei ministri istituiti?

4) *Prospettive future dei ministeri istituiti*

«La cura dei nuovi ministeri apre la possibilità concreta di ridisegnare il volto delle comunità cristiane» (CEI, *I ministeri istituiti*, n. 4 [5 giugno 2022]).

La riflessione e la prassi relativa a questi tre ministeri istituiti quali prospettive può aprire per il futuro? Si può pensare, in particolare:

- A modalità nuove nell’esercizio di questi tre ministeri?
- Alla progettazione di nuovi servizi ministeriali e nuove modalità di formazione e istituzione?
- Alla crescita di una comunità cristiana sempre più sinodale e sempre più aperta a una reale e responsabile collaborazione con i laici e tra i laici?
- A una presenza sempre più vivace ed efficace della comunità cristiana nel contesto civile, sociale e culturale?

Dopo una **sospensione** per un breve intervallo, **i lavori riprendono** alle 17 con la divisione in 4 gruppi di lavori, relativi ai quattro ambiti indicati dalla Traccia:

Gruppo 1 - Il discernimento dei candidati ai ministeri.

Gruppo 2 - La formazione allo svolgimento dei ministeri.

Gruppo 3 - I rapporti dei ministri istituiti con il contesto ecclesiale e civile.

Gruppo 4 - Prospettive future dei ministeri istituiti.

Ciascun gruppo è coordinato da un membro della Commissione preparatoria della Sessione.

Alle ore 19 il Consiglio si ritrova comunitariamente per la celebrazione del **Vespere**.

## MARTEDÌ 22 NOVEMBRE

Alle ore 9,30 **riprendono i lavori** della sessione.

**Il moderatore** raccomanda le candidature per la prossima Sessione e, prima di aprire la discussione generale, invita i coordinatori dei lavori di gruppo a dare un breve rendiconto al Consiglio del lavoro svolto e di eventuali mozioni elaborate. Per il *Gruppo 1* illustra il lavoro svolto **don Simone Chiarion**.

La sintesi del nostro confronto sui “nuovi” ministeri e la loro progressiva introduzione ci porta a sottolineare che il punto di partenza per il discernimento sia il reale bisogno della comunità locale.

Va quindi messa in atto un’azione di ascolto attento e abbondante che coinvolga una molteplicità di figure ecclesiali che possano offrire elementi per un discernimento comunitario circa le condizioni della realtà ecclesiale in questione (Parrocchia, Comunità Pastorale, Decanato) e del suo bisogno.

La regia di questo discernimento va affidata a un soggetto (Decano, Vicario di Zona, Assemblea Sinodale Decanale) che diventi autorevole interlocutore del Vescovo.

L’esito di questo ascolto dovrebbe rientrare nei criteri per il discernimento sul candidato o almeno contribuire a indicare come applicare i criteri enunciati nel documento. Riteniamo infatti non immediatamente praticabile la ricerca di una pienezza di detti criteri nel candidato; va invece presa in considerazione la valutazione di un ragionevole grado della loro maturazione nel cammino del candidato tenendo conto sia della sua biografia sia della realtà e del servizio a cui sarà destinato.

Questo discernimento sul candidato potrà così tenere conto di una serie di elementi che il documento non prende in considerazione o non può prevedere (ad esempio l’età del candidato, la quantità di tempo ed energie che egli può dedicare, le condizioni di vita, le ricadute dell’esercizio del ministero sulle sue condizioni di vita) ma che non possono essere tralasciate.

Interpretiamo inoltre la richiesta di un riconoscimento ecclesiale del candidato come la capacità della comunità locale di ritrovare nel candidato le qualità richieste. La voce della comunità locale va dunque tenuta in considerazione in sede di discernimento.

Rimangono infine aperte alcune questioni puntuali che così esprimiamo:

- Non si fa cenno alla eventuale situazione matrimoniale del candidato: è dato per assodato che deve essere una situazione cosiddetta “regolare” o si immaginano margini più ampi?
- Come si articola il rapporto tra il carattere permanente dell’istituzione e quello temporaneo del mandato?

Per il *Gruppo 2* illustra **padre Gianfranco Barbieri**.

Spero di aver raccolto fedelmente le proposte dei numerosi interventi; se così non fosse potrò essere corretto nel dibattito che seguirà.

Il tema della formazione è strettamente legato a quello del gruppo I e IV. Perciò per poter individuare un percorso e modalità di formazione dei laici chiamati ai tre ministeri suddetti, si ritiene indispensabile anzitutto riflettere verso quale forma di Chiesa intendiamo incamminarci.

Al di là delle soluzioni tampone, che si potrebbero approntare, occorre avere uno sguardo profetico, che sappia guardare avanti con il coraggio di sperimentare oggi quello che un domani, non troppo lontano, ci obbligherebbe a fare. Ovviamente, uno sguardo profetico, che contempi una prospettiva condivisa dal Vescovo e dal Presbiterio, senza escludere che, oltre ai tre ministeri di

cui qui ci occupiamo, probabilmente si dovrà tener conto anche di altre forme di ministerialità, non meno necessarie ed urgenti.

Tutto questo suppone che il dovere della formazione vale anche per noi Presbiteri, chiamati a sostenere convintamente nuove forme di impegno laicale e a distaccarci da quel modo di agire, che potremmo chiamare: attaccamento al potere.

Poiché si tratta di formare a ministeri battesimali, occorre agire con equilibrio e saggezza, onde evitare di scivolare nel pericolo di una deprecabile clericalizzazione.

Prima ancora di rispondere alle domande proposte dal questionario ci chiediamo: chi viene chiamato? Teniamo presente che solo alcune persone potranno accedere a un serio itinerario formativo. Quindi riteniamo di dover procedere su due binari paralleli: sui tempi lunghi, per dare forma a un volto di Chiesa che sappia non solo valorizzare i laici, il loro impegno, la loro fatica la loro azione. Per esempio, pensando agli accoliti, non sarà lontano il giorno in cui si dovrà ricorrere al ministero per l'accompagnamento dei morenti e dei defunti, come già succede in Francia e non solo.

Sull'altro binario procedere alla formazione di alcuni, anche se numericamente pochi, non tutti, da formare come suggerisce il documento preparatorio.

A questo proposito, riteniamo che si debbono valorizzare le realtà che già esistono, e non sono poche: dalle scuole di teologia a quelle di Sacra Scrittura a quelle di liturgia e a tante altre.

Avendo la nostra Diocesi numerose e ricche proposte in merito, si ritiene inopportuno inventarne altre. Piuttosto si suggerisce che questi luoghi e momenti di formazione contemplino l'accompagnamento personale; compito che può essere svolto da una *équipe* composta da religiosi e dai laici competenti.

Per favorire la partecipazione ai corsi di formazione, (tenendo presente che gli eventuali candidati già sostengono altri incarichi in Parrocchia), si potrebbe pensare ad alcune lezioni, tenute via web, accanto ad altre, dove ci si possa trovare, guardandosi negli occhi, scambiarsi le rispettive esperienze, pregando assieme in presenza. Tutto ciò suppone una regia diocesana e una diramazione delle iniziative in diversi luoghi – Decanati o Zone Pastorali – dove tali iniziative lo consentono.

Riguardo alle virtù richieste dal documento, condividiamo la prospettiva di una formazione dottrinale solida e permanente, senza pretendere una competenza da piccoli biblisti o da mini teologi: una formazione che tenga presente la sinodalità (saper camminare assieme) e la missionarietà (desiderio di raggiungere anche i lontani). Saranno di grande aiuto anche momenti formativi di carattere psicologico - comunicativo.

Per il *Gruppo 3* illustra **don Cristiano Passoni**.

Il tema è stato affrontato in un dibattito intenso e condiviso, tuttavia è stata opinione comune quella di non poter pervenire a una concreta mozione. I tempi infatti sono troppo immaturi e ci si è accorti di essere di fronte ad una prima istruzione della questione, anche se per alcuni versi si tratta di un'esperienza

che è fiorita nella nostra Chiesa con grande intensità da quasi cinquant'anni.

Si è infatti osservato che la ministerialità si è sviluppata in modo fecondo a lato di una sua promettente lettura ecclesiale. L'invito offerto dal Papa per una rilettura di questo fenomeno diventa oggi l'occasione per un ripensamento ecclesiale più ampio. Il ritardo di questi anni certo dà da pensare, tuttavia, è importante raccoglierne più l'opportunità che apre, che il giudizio che in qualche modo suscita.

A questo riguardo un'espressione del santo Giovanni Battista Scalabrini in una conferenza sull'emigrazione all'Esposizione di Torino del 1898 è risultata illuminante per leggere la situazione. *«Il cammino delle idee è di una lentezza disperante, massime quando urtano interessi e passioni, ma è continuo quando le idee proposte sono giuste e di vera utilità».*

In questa luce il lavoro di gruppo ha evidenziato alcune convinzioni, una domanda e la proposta di piste opportune per un ulteriore approfondimento da parte dello stesso Consiglio Presbiterale e nelle Fraternità del clero diocesano. La convinzione è che il tema dell'istituzione di ministerialità laicali potrebbe essere l'occasione per mettere al centro la comunità cristiana e superare una prospettiva clerico-centrica che, anche nella migliore delle versioni, risulta affaticata e insostenibile, a motivo delle trasformazioni in atto.

L'auspicio sarebbe il passaggio da una semplice richiesta di collaborazioni, quale copertura di una varietà di bisogni immediati, a una comunità capace di leggere il proprio vissuto nello Spinto, le proprie esigenze e le proprie potenzialità.

La domanda a cui rispondere è, invece, cosa aggiunge l'istituzione a servizi, per molti versi già da tempo presenti nella vita delle comunità. È importante riflettere sul carattere della realtà istituita per riconoscerne il valore aggiunto. Di fatto l'istituzione dei ministeri significa il riconoscimento di un frutto dello Spirito, presente e operante nella Chiesa. Il riconoscimento permetterebbe, pertanto, di dare la giusta visibilità a un frutto duraturo e stabile in grado di aprire, come si legge nella Nota della CEI: *«la possibilità concreta di ridisegnare il volto delle comunità cristiane»* (CEI, *I ministeri istituiti*, 5 giugno 2022, n. 4).

Quanto alla proposta di piste per la riflessione, ne sono emerse quattro, dentro una considerazione comune che consiste nella richiesta di essere aiutati, in qualche modo, a ragionare su come trasformare il documento preparatorio e la discussione svolta insieme, in concreti cammini di formazione per preti e laici. Queste sono le possibili piste di riflessione presente e futura:

- Considerare il tema della ministerialità, vale a dire cosa significhi oggi servire nella Chiesa e nel mondo.
- Affrontare la questione del ministero ordinato. Le trasformazioni in atto, infatti, rendono sempre più incerto il suo esercizio nelle forme convenzionali.
- Procedere nel lavoro di una migliore configurazione della identità e dei compiti dei ministeri istituiti, con una particolare attenzione al ruolo della donna.
- Aiutare a leggete la ministerialità nella tensione missionaria della Chiesa e non come una semplice riorganizzazione interna.

Ci sembrano vere e profetiche le parole di Scalabrini nella stessa conferenza: *«Insistiamo, adunque, poiché ogni lentezza giunga alla meta, a condizione che la stanchezza non vinca chi se ne è fatto banditore»*.

Per il *Gruppo 4* illustra **don Giuseppe Como**.

Il gruppo ha anzitutto rilevato il ritardo della Chiesa nell'attuare il suo profilo pluriministeriale suggerito già 50 anni fa dai testi di Paolo VI ricordati nel *Documento preparatorio*. Scontiamo un clericalismo che ha ostacolato una piena valorizzazione dei laici, ed anche attualmente non sembra di vedere in atto un movimento di riforma che coinvolga la base ecclesiale.

Per il futuro, non crediamo però che serva alla nostra Chiesa semplicemente trasformare in ministeri istituiti gli incarichi attualmente ricoperti da tanti laici nelle nostre Parrocchie, anzi potrebbe risultare una scelta dannosa. Occorre piuttosto formulare un progetto più ampio di presenza della Chiesa nella società, dentro il quale si potrebbero prevedere nuove ministerialità che andrebbero adeguatamente formate.

In questa prospettiva, i ministeri istituiti sarebbero al servizio piuttosto di un dinamismo missionario, che impegnerebbe i battezzati laici in due direzioni. Da una parte, potrebbero offrire la loro disponibilità per il servizio a comunità cristiane più povere e sguarnite nell'ambito del territorio più prossimo, per esempio il Decanato. Dall'altra, si tratterebbe di inventare forme nuove e stabili di annuncio del Vangelo in settori ora poco praticati, come quello della comunicazione, oppure in ambienti più tradizionali, come il mondo dell'accoglienza, della cura della persona, dell'educazione, della cultura, ma in modalità originali (per es. introdurre gruppi di studenti universitari alla conoscenza della parola di Dio, consolare le tante solitudini) e attraverso soggetti nuovi (per es. le coppie e le famiglie cristiane).

Si potrebbe cominciare con una recensione delle esperienze e delle sperimentazioni in atto che sembrano promettenti in vista appunto della creazione di ministerialità specifiche.

Alle 10,00 **il moderatore** apre agli interventi dei consiglieri.

### **Don Claudio Stercal**

- 1) I ministeri si definiscono in base ai servizi che sembra utile svolgere. Per questo è importante individuare, a livello diocesano, gli obiettivi da privilegiare, come spesso hanno fatto, in campi diversi (assistenziale, educativo, culturale...), le generazioni cristiane che ci hanno preceduti. Come l'Arcivescovo ha più volte segnalato nei suoi interventi in questi anni, potrebbe essere di particolare interesse un impegno strutturato e coordinato nell'ambito delle relazioni personali, per combattere la solitudine, forse uno dei "mali" più diffusi nel nostro tempo.
- 2) Sembra utile favorire in Diocesi, nei vari settori della pastorale, nuove sperimentazioni e una riflessione sulle esperienze significative già in corso. Per esempio, per rispondere alla domanda posta dall'Arcivescovo

nell'ultima proposta pastorale (2022-23), sarebbe utile avviare riflessioni e sperimentazioni nel campo della liturgia e della preghiera personale e comunitaria.

- 3) Ricordo e sottolineo la necessità di mettere mano, insieme e con decisione, alla proposta sulla quale l'Arcivescovo è più volte intervenuto: la "riforma del clero".

### **Don Simone Lucca**

Propongo la creazione del ministero del "mariucciato". La Mariuccia vive nel suo condominio. Conosce le persone e le famiglie, le gioie e i dolori, le angosce e le speranze di tutti, e tutto porta nella sua preghiera di intercessione.

Quando nasce un bambino, va a fare gli auguri e prende contatto per il Battesimo (non dà un modulo da compilare, ma tesse un legame). Quando muore qualcuno, va a dire il rosario insieme a tutti i vicini. Quando uno sta male, chiama istintivamente la signora Mariuccia; quando qualcuno ha una lacrima da asciugare, suona il campanello della Mariuccia, che dice una parola buona di speranza credente, o talvolta non dice niente e solo ascolta.

Quando i bambini hanno finito i compiti, vanno a prendere una caramella dalla Mariuccia e dicono tutti un'Ave Maria davanti al quadro della Madonna che ha nel corridoio.

In chiesa, anche se istituita nel ministero, lascia presiedere le lodi alla Pina "pregona".

La Mariuccia è il volto della Chiesa che è organismo del Corpo di Cristo, non vuota istituzione, e siccome vive la sua vita cristiana... la sua vita è una testimonianza già così.

### **Don Davide Mobiglia**

- 1) Nella scelta di alcuni come ministri istituiti sono convinto della bontà del "criterio di necessità", prestando cioè attenzione a quel che emerge dalla realtà, "l'emergenza". In questo senso è paradigmatica l'elezione dei diaconi in *Atti* 6,1-6: laddove c'è bisogno di un catechista secondo le indicazioni e i criteri che ci sono date nei documenti, si farà, laddove c'è necessità di un lettore, si farà, laddove c'è necessità di un accolito, si farà. In fondo anche l'Ordinazione sacerdotale, seppur si tratti di un Sacramento, si dà ad alcuni prescelti perché «*ne abbiamo bisogno*»<sup>1</sup>. Intendo con questo rimarcare che non è un punto di debolezza scegliere "perché ne abbiamo bisogno", ma è il riconoscimento di una realtà che ci supera e che non sta a noi modellare. Tener presente il "criterio di necessità" non è rincorrere l'*urgenza*, ma l'*emergenza* nel senso della voce dello Spirito che *emerge* dalla realtà (il libro degli *Atti* è tutto così: il riconoscimento di una realtà, che è Cristo, che ci precede e orienta le nostre scelte).
- 2) Nella nostra riflessione credo che occorra tenere presente un rischio: quello di cadere nella tentazione di immaginare soluzioni pratiche quasi che

<sup>1</sup> «*Vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico*» (dal *Pontificale Romano*).

la rivitalizzazione della Chiesa passasse dai nostri progetti, seppur buoni come in questo caso. Il fatto che il Santo Padre apra questa possibilità non significa immediatamente che “dobbiamo farlo”, ma che siamo chiamati ad interrogarci sulla necessità che abbiamo, oggi, di queste figure, caso per caso, luogo per luogo.

- 3) Da ultimo, mi preme rilanciare una questione che era presente nel documento preparatorio e che tra le tante non abbiamo ripreso: il rischio della soggettivazione del fatto religioso e, con esso, anche del Cristianesimo. Mi pare che questo contesto ci domandi una sosta contemplativa sulla natura della Chiesa (e con essa sulla natura del sacerdozio, chiamato alla responsabilità di evangelizzare, guidare e santificare i fratelli e le sorelle), senza avere il sospetto che tale azione sia qualcosa di “poco concreto”, né la paura che indagare profondamente quello che siamo (Chiesa e, in essa, sacerdoti) impedisca la missione o ci chiuda su noi stessi; è piuttosto vero il contrario: se dimentico chi sono, difficilmente potrò riconoscere che il mio compimento è dato nella Chiesa, per la quale e nella quale posso affermare con certezza che *«io sono una missione su questa terra»*<sup>2</sup>; anzi, a meno di questa coscienza, ogni invito che possiamo fare, compreso quello ad investire sulla ministerialità laicale, rischia di essere ridotto a una tra le tante esortazioni morali.

### **Don Matteo Dal Santo**

Il lavoro di questa sessione si inserisce bene in un cammino di Chiesa più ampio.

Nel Vicariato per l'educazione e la celebrazione della fede è attiva da un anno una commissione che sta riflettendo in particolare sul ministero del Catechista. Continuerà la sua riflessione anche attingendo al lavoro dei Consigli diocesani.

Questo lavoro si inserisce, inoltre, in un lavoro regionale delle Consulte regionali della catechesi e della liturgia, guidate dal vescovo Daniele Gianotti, che consegneranno ai Vescovi lombardi per fine dicembre un breve testo operativo per immaginare un'attuazione concreta e pratica riguardo all'istituzione dei tre ministeri in questione.

La sfida immediata credo sia quella di promuovere e favorire una mentalità ministeriale, che da una parte si esprime nella capacità da parte dei laici di maturare una dedizione alla Chiesa, dall'altra si esprime nell'abitudine della comunità cristiana di riconoscere i doni che il Signore suscita tra noi.

Nella questione ministeriale occorre infatti partire anche da quello che c'è, dalla vita e dalle persone che compongono le nostre comunità.

Il Signore dona già persone dedite alla Chiesa che possono essere riconosciute come risorsa per l'edificazione del corpo ecclesiale.

*Per il catechista*

L'istituzione inserisce un fedele laico non solo nell'ambito della collaborazione, ma in quello della responsabilità. Questo mi sembra il valore ag-

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 273.



giunto di questo atto ecclesiale rispetto alla ministerialità di fatto. Il ministro istituito diviene una persona che si fa carico dell'evangelizzazione, può diventare guida di altri, porta con sé una visione di Chiesa e di annuncio. Può offrire un altro sguardo sulla Chiesa, quello laicale, di cui abbiamo bisogno in tempi di cambiamenti come i nostri.

*Per l'accolito*

Penso sia importante e decisiva la formazione per un ministro istituito. D'altra parte, per quanto riguarda in particolare l'accolito, non perderei la possibilità di istituire persone già presenti nelle comunità con una fede semplice, popolare e che sono figure preziose per l'edificazione delle comunità. Sono coloro che "tengono aperte" le chiese e sono riconosciuti da tutti come "istituzioni". Tengono aperte le chiese in senso ampio, perché diventano riferimento per molti, sono come una segretaria, ma anche confidenti e capaci di ascolto. Sono spesso il primo volto della Chiesa che si incontra per chi non è addentro alla vita della comunità. I teologi parlano di *passseur*, di traghettatori, di "sentinelle". Spesso sono persone semplici, ma con una fede matura e genuina.

Custodiamo anche un accesso popolare e sostenibile in particolare per figure come queste.

### **Don Bortolo Uberti**

Ritengo sia fin troppo semplice risolvere la questione, o una parte di essa, della scarsa partecipazione dei laici all'azione pastorale appellandosi al rischio del clericalismo.

Noto, piuttosto, che una riflessione sul laicato, molto diffusa e approfondita da un punto di vista teologico e teologico-pastorale fino a qualche decennio fa, si è come sgonfiata o assopita. Perché? Troppo idealizzata? Troppo costruita come dirimpettaia della riflessione sul ministero ordinato? Perché non ha trovato sbocchi pratici nel vissuto ecclesiale? Di fatto sembra essere accantonata. Ne serve una nuova? Cosa può aiutare andando oltre il semplice appello all'impegno?

Mi chiedo come sia possibile passare dalla collaborazione con i laici alla loro corresponsabilità nell'opera di evangelizzazione. Mi chiedo come suscitare il desiderio, almeno in alcuni laici, di cercare una loro vocazione realmente coinvolta nella vita ecclesiale, al di là della partecipazione e della presenza alla vita della comunità cristiana. Come suscitare il desiderio di una corresponsabilità anche al di là dell'urgenza o della necessità pastorale? A volte, oggi, nelle nostre comunità, è difficile trovare anche soltanto dei collaboratori validi e motivati. Anche là dove il prete affiderebbe volentieri un ambito pastorale ai laici non è facile trovare le disponibilità. Serve che cresca ancora di più l'urgenza (= meno preti)?

Parlando della vocazione dei laici si fa riferimento, giustamente, al sacramento del Battesimo che, per altro, accumuna tutte le vocazioni nella Chiesa, nel nome della stessa fede. Ma cosa significa questo riferimento al Battesimo? Abbiamo realmente coscienza che tutti i ministeri, ogni vocazione e la stessa appartenenza alla Chiesa, si fondano su questo sacramento? È questo che "diciamo" quando amministriamo il Battesimo? È questo che ci viene chiesto quando



ci è chiesto il Battesimo? Quando un genitore fa battezzare un figlio ha in mente tutt'altro. E quando uno pensa al proprio Battesimo non pensa a questo. Probabilmente, anche il prete che lo amministra... Forse occorre ripensare il senso e la prassi di questo sacramento perché affiora un'evidente distanza tra il suo significato teologico (e, di conseguenza, pastorale) e quello che realmente si celebra e si vive.

Al momento, in merito alla domanda sui ministeri, credo valga la pena avviare qualche sperimentazione là dove risulti favorevole la congiuntura tra contesto ecclesiale e l'affiorare di qualche vocazione. Sperimentare anche in modo sufficientemente libero e diversificato per operare poi un discernimento che aiuti a dare forma a prassi più uniformi e condivise.

### **Mons. Marino Mosconi**

Nello spirito di *Iuvenescit Ecclesia*, Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede del 2016, occorre riconoscere anche all'istituzione la capacità e la responsabilità di un carisma. Credo vadano letti così i due *Motu Proprio* recenti di papa Francesco sui ministeri istituiti, alla luce del richiamo più ampio alla dimensione ministeriale fatto dallo stesso nel discorso del 15 agosto 2022 per i 50 anni di *Ministeria Quaedam*: un appello alla Chiesa universale e quindi anche alla Chiesa di Milano per la valorizzazione dell'apporto che i ministeri istituiti possono dare alla comprensione della dimensione ministeriale della Chiesa. Per cogliere adeguatamente tale sollecitazione credo si debba tenere conto di tre aspetti: il senso proprio della istituzione (non istituzionalizzazione) come riconoscimento ecclesiale di un dono, da parte dei pastori (dell'Ordinario) e nel contesto della comunità cristiana; il carattere articolato e quindi ancora parzialmente aperto della corretta definizione dei tre ministeri sinora proposti (che si offrono a interpretazioni interessanti e proficue); il valore dell'apertura alle donne (inaugurando una dimensione nuova e interessante per la valorizzazione dell'apporto femminile al cammino della Chiesa). Tra le concretizzazioni che possono poi assumere tali ministeri, oltre a quella già citata in altri interventi in riferimento alle Comunità Pastorali (anche come referenti parrocchiali), indico quella della presenza negli ospedali (e altre strutture sanitarie, quali le RSA) e nelle università, dove la presenza ecclesiale è più che mai opportuna (e invocata, talvolta anche con toni drammatici, che evidenziano il dolore per un'assenza), non può essere adeguatamente coperta dai soli presbiteri (che pure resteranno ovviamente necessari), né dai diaconi permanenti e può essere validamente assunta da fedeli laici. L'istituzione, che può tenere conto di percorsi di formazione già avviati (così nell'ambito della pastorale della salute, anche con riconoscimenti accademici), può favorire in tali ambiti il rapporto con le istituzioni civili. Ritengo infine che sia opportuno richiamare le fraternità del clero all'utilità di un confronto su questo tema, che potrà anche essere per certi aspetti fonte di qualche frizione, ma che non per questo è meno opportuno e potenzialmente fecondo.

### **Don Augusto Bonora**

Mi piace raccogliere alcune parole dalle sintesi dei gruppi di lavoro, che credo ci aiutino a trovare una direzione nella nostra riflessione.

La prima riguarda il tema dei bisogni della Chiesa locale, più volte richiamati negli interventi. Mi pare si debba cogliere tali bisogni come un *Kairòs*, un'occasione propizia per aprirsi a un rinnovamento della Chiesa. È chiaro che non ogni bisogno è tale, ma saper comprendere e discernere in alcuni di essi un appello di Dio è importante.

Il secondo termine riguarda la convinzione che la ministerialità è la strada della Chiesa di oggi. Non sempre nelle nostre scelte questa sembra la reale prospettiva in atto.

Il terzo termine o aspetto è quello del riconoscimento. Non siamo noi a dover inventare dei nuovi ministeri che la creatività dello Spirito ha generato; a noi è chiesta piuttosto la capacità di riconoscerli e di favorirne lo sviluppo e la diffusione, nei diversi ambiti della vita ecclesiale e non solamente in quelli liturgici o formativi, a cui si rifanno il lettorato, l'accollato e il ministero del catechista. Penso ad esempio all'ambito educativo, culturale, caritativo, formativo o gestionale... Figure come gli educatori della cooperativa "Aquila e Priscilla", potrebbero forse essere riconosciuti come generatori di una ministerialità in ambito educativo; ad alcuni potrebbe essere proposta una determinazione in tal senso. Così pure tra le Famiglie missionarie a Km 0, forse alcune di loro potrebbero diventare portatrici di nuovi ministeri nella Chiesa.

Infine l'aspetto formativo. Se vi è l'esigenza di un riconoscimento, a esso non può non corrispondere, nella persona che assume un ministero, la disponibilità a una certa formazione, a una maggiore stabilità, così come la disponibilità a una certa missionarietà (che può spingere ad esempio un catechista, cui venga riconosciuto un ministero, a operare in Parrocchie differenti dalle proprie), fino all'estremo di dare ad alcuni ministri anche una giusta retribuzione, come del resto avviene anche per noi sacerdoti.

### **Don Luca Ciotti**

Vorrei soffermarmi su due punti.

Il primo è in ordine alla formazione: nel nostro gruppo abbiamo provato a raccogliere spunti circa la formazione dei destinatari, degli "operatori pastorali". È necessario però pensare alla formazione per noi preti in ordine alla scelta di coloro che dovranno essere istituiti così da poter meglio discernere. Si tratta di possedere elementi adeguati per svolgere quello che Theobald chiama il "ministero del raddomante" e riconoscere-suscitare i vari ministeri.

Il secondo è a proposito dell'Azione Cattolica: abbiamo parlato di diocesanità, di missionarietà, di corresponsabilità... tutte caratteristiche a cui l'Azione Cattolica forma. Ma da tempo la scelta della Chiesa è di formare operatori pastorali... noi preti ci accorgiamo che se ci fossero laici corresponsabili nella Chiesa sarebbe proprio ciò di cui avremmo bisogno; ma intanto siamo riusciti a "smontare" l'AC. Che cosa abbiamo fatto per poterla rilanciare e forse coltivare corresponsabili più che collaboratori?

**Sono intervenuti anche:** don Innocente Binda, don Claudio Fossa, p. Giuseppe Panzeri, don Isacco Pagani, suor Anna Megli e mons. Luca Bressan.

Alle ore 11,45 **il moderatore** indice la votazione a scrutinio segreto per la elezione dei membri della Commissione preparatoria della V sessione. Designa due scrutatori: don Luca Civardi e don Simone Chiarion. Segue lo scrutinio.

Alle 11,50 **il moderatore** pone in votazione le mozioni, prima leggendole e chiedendo ai consiglieri eventuali modifiche o aggiustamenti.

Ecco il testo definitivo delle mozioni con i voti riportati.

*Mozione 1 – della Commissione preparatoria*

La commissione suggerisce all’Arcivescovo di non esaurire il dibattito sul tema nella sola presente Sessione, ma di calendarizzare nei lavori futuri del Consiglio un ulteriore momento di verifica e di rilancio di quanto emerso.

*45 favorevoli – 8 contrari – 2 astenuti*

*Mozione 2 – Gruppo 2*

Valorizzare le proposte formative esistenti senza aggiungerne altre e chiedere un cammino che valorizzi le relazioni sul territorio (che non sono poche).

Si consiglia di valorizzare anche le nuove tecnologie in sinergia con incontri in presenza.

*27 favorevoli – 15 contrari – 13 astenuti*

*Mozione 3 – Gruppo 1*

Consigliamo di procedere prima di tutto a un discernimento sul bisogno delle comunità cristiane (il VEZ può guidare questo primo discernimento) senza chiedere a tutte le comunità di partire contemporaneamente con il discernimento per individuare fedeli da istituire lettori, accoliti e catechisti.

*48 favorevoli – 1 contrari – 4 astenuti*

*Mozione 4 – Gruppo 1*

Il discernimento per “riconoscere” le persone che possono essere istituite per le reali necessità delle comunità sia il più possibile collegiale (l’Arcivescovo ratifica il discernimento, coadiuvato – ad esempio – da un’*équipe* che avrà ascoltato il VEZ, il Decano, il moderatore dell’ASD, il clero, le consacrate, i consacrati, le laiche e i laici).

*44 favorevoli – 1 contrari – 7 astenuti*

Successivamente **il moderatore** comunica i risultati delle votazioni per l’elezione della Commissione.

**Elezione della Commissione preparatoria della V sessione**

Schede scrutinate: 52. Schede valide: 52. Schede bianche: 0. Schede nulle: 0. Voti conseguiti: don Marco Magnani 29, don Davide Brambilla 24, don Isi-

doro Crepaldi 23, don Paolo Baruffini 23, don Davide Mobiglia 18, don Antonio Corvi 18, don Emilio Scarpellini 16, don Carlo De Marchi 15.

**Risultano eletti:** don Marco Magnani, don Davide Brambilla, don Isidoro Crepaldi, don Paolo Baruffini, don Davide Mobiglia, don Antonio Corvi, don Emilio Scarpellini.

**L'Arcivescovo** ha indicato come **Presidente della Commissione don Marco Magnani**, che ha accettato in data 1° dicembre 2022 e ha aggiunto alla Commissione don Carlo De Marchi.

Alle ore 12,05 la parola passa all'**Arcivescovo**.

Una prima considerazione che vorrei condividere riguarda l'invito a "leggere la realtà", a interpretare i bisogni della società e delle nostre comunità. Non è un compito facile. Più che una semplice rilevazione di ciò che manca o dei "posti che rimangono vuoti", si tratta di un cammino spirituale di attenzione e discernimento.

Per quanto riguarda i tre ministeri dei quali abbiamo parlato (lettorato, accolitato, catechista), non è necessario iniziare con l'istituzione di tutti e tre. Si può partire anche con uno solo. Una scelta che naturalmente richiede discernimento e preparazione. Comunque, sembra utile arrivare, per uno o più ministeri, a un "riconoscimento" della loro funzione e, quindi, a una "istituzione".

Il ministero più "facile" da istituire sembra l'accolitato, anche perché non sembra richiedere subito una buona preparazione biblica e teologica, indispensabile invece negli altri due casi. In questa direzione si può pensare al prezioso ministero della distribuzione dell'Eucaristia da svolgere in collaborazione con le Cappellanie ospedaliere e alla visita agli ammalati nelle nostre Parrocchie.

Gli accoliti potrebbero anche animare momenti di preghiera e adorazione eucaristica nelle chiese dove non è presente un sacerdote.

Anche a questo proposito si rivela utile il lavoro delle Assemblee Decanali Sinodali che sono invitate a "leggere" il territorio e le possibili prospettive di servizio evangelico. Non meno importante, naturalmente, l'attenzione alle realtà "extra-ecclesiali" e la possibilità di orientare anche in questa direzione l'esercizio dei ministeri, vecchi o eventualmente nuovi.

Il contesto nel quale inserire questo lavoro è quello della corresponsabilità.

Tema delicato, ma irrinunciabile, che ha la sua radice nel comune sacramento del Battesimo.

Di particolare utilità per lo svolgimento dei ministeri e per l'intero servizio ecclesiale sembrano alcune "soste contemplative", cioè periodi più o meno lunghi di sospensione o rallentamento degli impegni quotidiani, per cercare di comprendere meglio la realtà e ripensare le modalità con le quali cerchiamo di vivere oggi da cristiani. Queste "soste" non dovrebbero mancare mai nella vita dei singoli e delle comunità e, per questo, dovrebbero essere regolarmente e adeguatamente programmate. Dispiace invece – per fare un esempio – che sia poco utilizzato il "tempo in disparte" proposto ai sacerdoti

in occasione del loro trasferimento a nuovi incarichi.

Successivamente l'Arcivescovo invita i Consiglieri alla preghiera dell'*Angelus*.

La sessione termina alle ore 12,30 con il pranzo.

**Assenti giustificati:** don Marco Ferrari, don Alberto Cozzi, don Marco Borghi, padre Francesco Sposato, mons. Tullio Citrini, padre Mario Ghezzi, don Giuseppe Barzagli, don Francesco Cereda, don Felice Terreni, don Nicola Petrone; don Flavio Riva, don Walter Gheno, don Isidoro Crepaldi (lunedì); don Adelio Brambilla (martedì).

### *Contributi giunti a conclusione della Sessione*

#### **Don Giacomo Pezzuto**

È la *Prima Lettera a Timoteo*<sup>3</sup> che ci raccomanda di non riporre la nostra speranza nelle certezze di questo mondo, ma ci invita ad ancorarci al buon Dio; eppure, nonostante l'accurata raccomandazione paolina, talvolta è palese la nostra diffidenza nei confronti di cambiamenti, di determinazioni che eslicitano un ripensamento sulla forma della Chiesa e di riflesso sulla nostra contingenza. Quasi ci sentissimo vittima di una violenta scossa tellurica in grado di compromettere con instabile precarietà le certezze sulle quali poggiamo il nostro agire e spesso anche il nostro essere. Quale fatica ci è chiesta per alzare lo sguardo e porre le nostre certezze in Cristo e in Lui il nostro agire e il nostro essere!

Non siate orgogliosi, diceva San Paolo al suo amico Timoteo. E così siamo costretti, *oborto collo*, a riconoscere che è lo Spirito Santo ad animare la Chiesa e non noi e i nostri progetti.

Con questa personale fatica, ma anche con questa coscienza ecclesiale; con il cuore sgombro da qualsivoglia sicumera, sento impellente l'urgenza di condividere con voi due preoccupazioni che riguardano differenti aspetti *a latere* del nostro argomentare ma che rischiano, se grossolanamente sottovalutate, di trascinare con sé conseguenze tanto spiacevoli quanto indesiderate.

Mentre riflettiamo sulla ministerialità dei laici è opportuno tenere sotto-traccia l'urgenza di favorire le condizioni affinché i sacerdoti siano rafforzati nel compimento del loro ministero specifico. Questa è una preziosa occasione: tutt'altro che scalfitto, il volto del ministero sacerdotale può essere purificato e definito nella sua identità più profonda, proprio dalla riflessione sui ministeri istituiti.

Per altro verso, un'organizzazione che prende le distanze dalla immagine di Chiesa cui siamo stati educati, rischia di abituarci a pensare a un volto di Chiesa parcellizzata; atomizzata in settori, frazionata per competenze, lottizzata in ruoli dedicati: cooperanti ma di fatto autonomi ed indipendenti.

Noi che siamo educati a educare e noi che tanto ci siamo interrogati sul

<sup>3</sup> 1Tm 6,17-19

ruolo di quella che abbiamo imparato a chiamare “Comunità Educante”, dobbiamo avere l’umiltà di lasciarci plasmare proprio dalla essenza stessa del nostro ministero e della Santa Chiesa al servizio della quale, in questa precisa congiuntura storica e culturale, siamo chiamati a essere sacerdoti.

### **Don Luigi Caimi**

Riguardo al tema dei ministeri istituiti ci sono delle considerazioni da fare:

a) Sociologiche e b) Ecclesiali.

- a) Per quanto riguarda l’impatto sociologico della questione oggi viviamo tutto in maniera molto individuale e quindi anche la fede è vissuta così e di conseguenza emerge una fede senza appartenenza ecclesiale, mentre la questione dei ministeri istituiti va inserita dentro la questione dell’appartenenza alla Chiesa.
- b) Dal punto di vista ecclesiale noi viviamo ancora Parrocchie troppe “clericocentriche”, il cui fondamento nasce nel Concilio di Trento e che non è stato messo in crisi dal Concilio Vaticano II, che pur ha guardato ai laici istituendo il Consiglio Pastorale, il Consiglio Affari Economici e anche, se non come ministeri, ha dato spazio ai lettori, cantori, animatori della liturgia, ai catechisti, ai ministri straordinari dell’Eucarestia. Questi però tutti scelti dal sacerdote per ruoli, per servizi nella comunità, non per un ministero. Il servizio nella comunità non deve però configurarsi come una professione e nemmeno come una carica onorifica, i servizi dovrebbero tutti scadere alla scadenza del mandato del Consiglio Pastorale. In una comunità come quella di oggi si fa fatica a trovare persone disponibili ad assumere ministeri, così come fanno fatica a crescere delle vocazioni di speciale consacrazione o anche la stessa vocazione al matrimonio. L’identità del prete oggi è sbiadita, si dovrebbe ridare solidità alla figura del sacerdote, certamente non un sacerdote solo per la liturgia, ma un sacerdote capace di fare discernimento e di fare da punto di riferimento nel discernimento delle varie vocazioni e poi capace di curare la formazione dei ministri, ma tutto ciò è possibile nella misura in cui il sacerdote è capace di relazione. Oggi quello che manca nella Chiesa non sono i servizi, si trova sempre qualcuno che fa qualcosa, ma la vera sfida è il far percepire la vita come una vocazione. Le nostre comunità sono diventate fragili, tante sono le cause, principalmente per il secolarismo e l’individualismo esasperato. Per lavorare nell’ordine dei ministeri, o comunque di una vita come vocazione, si deve curare la formazione del sacerdote e anche la formazione delle persone individuate per i vari ministeri che siano tutte a servizio della comunione, senza il rischio dell’auto-referenzialità. Per un’autentica crescita spirituale non deve mai mancare il confronto, la conoscenza della Parola di Dio, le relazioni, il legame con il territorio, una reale appartenenza a una comunità. In questo contesto di cambiamento vi è il rischio di posizioni rigide, ferme al passato e incapaci di uno sguardo sul futuro.

# ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

## Verbale della IV Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (X Mandato)

Seveso – Centro Pastorale Ambrosiano, 26-27 novembre 2022

**SABATO 26 NOVEMBRE**

### Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 22 ottobre 2022, la IV Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 26 Novembre alle ore 15.30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede, don Mario Antonelli; i Vicari episcopali delle Zone I e II, mons. Carlo Azzimonti e S.E. mons. Giuseppe Vegezzi; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 96. Consiglieri assenti: 47. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: suor Anna Megli. Presidente della commissione: Eugenio Di Giovine.

**L'Arcivescovo** introduce la sessione con la preghiera dell'Ora Media

**La moderatrice** saluta l'assemblea e dà la parola all'Arcivescovo per un suo intervento.

### **Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini**

Grazie del lavoro preparatorio svolto da voi personalmente, nella vostra realtà locale, decanale, nel Gruppo Barnaba e nelle varie realtà di appartenenza che rappresentate. Grazie di tutto questo impegno. Grazie alla Commissione, alla Segreteria e alla Giunta che hanno approntato questa sessione.



E un grazie particolare voglio esprimere a don Ivano Valagussa, che oggi siede a questo tavolo in qualità di delegato dell'Arcivescovo per i Consigli Diocesani. Ha già condotto i lavori del Consiglio Presbiterale – che si è radunato lunedì e martedì di questa settimana – ed ora, per la prima volta, si presenta qui con un incarico ufficiale. In seguito al venir meno della collaborazione di monsignor Martinelli, che ha svolto per molti anni tale mandato con molta attenzione, diversi motivi mi hanno portato a scegliere don Ivano per questo compito: non soltanto la necessità di colmare un posto rimasto vuoto, ma la consapevolezza che il suo ruolo in Diocesi e la sua esperienza lo rendono una presenza da cui noi tutti possiamo aspettarci benefici.

Come sapete, è stato in Azione Cattolica, con compiti di Assistente di grande responsabilità. In questo momento il suo principale incarico è quello che ricopre nella formazione permanente del clero e come Vicario per il clero. Il fatto di diventare anche coordinatore, animatore, punto di riferimento per il Consiglio Pastorale viene incontro ad un auspicio espresso da tante parti; e, cioè, che la formazione permanente non riguardi unicamente il clero, ma tutti coloro che hanno responsabilità nella Chiesa diocesana, compresi i laici, e quindi pure voi, che siete moderatori dei Gruppi Barnaba o comunque collegati al procedimento di Chiesa sinodale che cammina verso la costituzione delle Assemblee Sinodali Decanali. Per la sua storia e per il suo ruolo attuale don Ivano mi è dunque sembrato la persona più adatta. Io ti ringrazio molto di aver accettato, nonostante questo significhi chiaramente un lavoro e un insieme di riunioni in più. Abbiamo già avuto un primo incontro con la Giunta del Consiglio Pastorale e ne faremo poi uno anche con la Giunta del Presbiterale: sono infatti contento di riuscire ad avere un contatto più diretto, almeno per dare qualche prospettiva di indirizzo, sebbene in seguito non potrà essere molto frequente.

Ecco dunque il mio saluto e ringraziamento per lui, per tutti voi, per la Segreteria e la Giunta del Consiglio Pastorale.

Riguardo ad altre comunicazioni, penso che sarebbero veramente numerose; però non voglio dilagare, perché in questa sessione dobbiamo vivere un confronto importante sui ministeri. Lo stesso tema è stato oggetto di analogo riflessione nel Consiglio Presbiterale, che ha chiuso i suoi lavori con alcune mozioni: una di esse chiedeva proprio che i lavori non venissero conclusi, ma che l'Arcivescovo pensasse ad un modo per dar loro seguito, avviando una procedura. L'obiettivo è non limitarsi soltanto ad un apprezzamento generico del fatto che ci siano ministeri aperti ai laici, uomini e donne senza distinzione, e non più unicamente a chi si prepara a diventare prete; ciò che serve capire bene è come queste persone si prepareranno, cosa faranno, in che modo interagiranno con le dinamiche delle comunità, eccetera. Il Consiglio Presbiterale sottolineava dunque l'importanza di definire alcune indicazioni relative alla formazione e ad eventuali ruoli collegati a quei tre diversi tipi di ministeri che sono oggetto della nostra riflessione di oggi. Se decideremo di istituirli, si avvierà un processo, riguardo al quale immagino che il Consiglio Pastorale abbia una parola da dire; e non solamente una parola di risonanza, ma anche propositiva, di rilancio, di precisazione.

Un'altra comunicazione importante relativa a questa sessione: come è stato annunciato nell'ordine del giorno, al tema dei ministeri si aggiungerà, in serata, anche quello della sinodalità e del Sinodo. I due argomenti non sono scollegati: sia i mi-



nisteri istituiti per i laici che le nuove forme di partecipazione al discernimento e alle decisioni intendono infatti contribuire a offrire un volto di Chiesa più sinodale.

Abbiamo chiesto al cardinale Mario Grech, Segretario generale del Sinodo che si celebrerà a fine ottobre 2023 e 2024, arrivato qui insieme a me, di partecipare a questi lavori con una riflessione di carattere più spirituale nel contesto dei vesperi di questa sera. I vesperi sono perciò anticipati alle 18,30. Anche durante lo spazio del caminetto avrà qualche spunto da offrire, ma forse si aspetta soprattutto una risonanza, un insieme di domande o di esperienze che voi siete particolarmente adatti a presentare, dal momento che i Gruppi Barnaba si sono proposti come loro scopo proprio il discernimento in vista della promozione di un volto di Chiesa più sinodale: come può diventare realtà concreta sul territorio un luogo di esercizio della sinodalità? Per quanto io riesca a percepire, mi pare qualcosa di fattibile e promettente. Il cardinal Grech sarà quindi presente ai vesperi e al momento dopocena.

Giovedì ha pure parlato alla celebrazione per l'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà Teologica, tenendo naturalmente una relazione adatta a quel contesto di ricerca e tuttavia sviluppando al contempo una riflessione di grande pertinenza pastorale, molto significativa.

Ci sarebbero poi diverse altre considerazioni generali da esprimere circa la situazione che stiamo vivendo, in particolare sul tema della guerra. Mi riferisco soprattutto al conflitto in Ucraina, riguardo al quale faccio un accenno perché penso sia argomento di tutti i momenti e delle intenzioni di preghiera che quotidianamente si praticano nelle nostre comunità. Domenica scorsa si è tenuta una celebrazione particolarmente significativa, perché è stata proposta dall'Esarca della Chiesa cattolica di Rito orientale Ucraina che sta in Italia, per ricordare anche la strage avvenuta a causa della carestia provocata ai tempi di Stalin. Cose terribili sono già successe in quel Paese. Rievocare tale tragedia ci ha portato ad interrogarci sul presente ed a pregare per l'oggi di questa nazione, desolata da tante disavventure e aggressioni di cui ogni tanto abbiamo notizie, pur non sempre precise. È una terra che sentiamo particolarmente vicina anche a motivo delle molte donne ucraine che da noi hanno prestato e prestano servizio, soprattutto come badanti, presenze preziose per le persone anziane e malate. Ho visto un segnale promettente nel fatto che l'iniziativa della Chiesa cattolica orientale Ucraina ha raccolto una partecipazione più ampia: non è stata soltanto una celebrazione degli ucraini residenti nel territorio di Milano e della Lombardia, ma sono intervenuti insieme cappellani e fedeli di varie Chiese, ortodosse e non, di diverse zone d'Europa. Perfino la Chiesa russa si è resa presente attraverso quel sant'uomo di padre Makar, che ha rappresentato il desiderio di pace che pure i russi hanno. E così anche altre confessioni cristiane, tra cui gli anglicani.

Non abbiamo risolto nessun problema, però il fatto di pregare insieme come cristiani di diverse confessioni, che abitano in Paesi persino in guerra tra loro, manifesta che i discepoli di Gesù sono per la pace: ci sembra un segno importante, sebbene poi il lavoro rimanga ancora tutto da fare. Le speranze devono essere nutrite anche attraverso scelte concrete.

Ci tenevo inoltre a darvi una piccola comunicazione di carattere forse più personale, ma che ha avuto una certa risonanza. Sono stato da papa Francesco, a parlare personalmente con lui, e questo momento mi è stato di grande consolazione. Ho

pensato che, al compimento del mio quinto anno di servizio alla Chiesa milanese, potessi scrivergli per fissare un incontro, durante il quale scambiare qualche riflessione su questo ruolo che occupo in una Diocesi particolarmente significativa, almeno in Italia. E immediatamente dalla sua Segreteria mi è arrivato l'invito a recarmi a Roma. L'ho colto come un segno di grande attenzione da parte di papa Francesco, non solo nei miei confronti, ma verso l'intera Chiesa di Milano. In tale colloquio – nato appunto da un mio semplice desiderio di confronto – non abbiamo parlato molto a lungo, perché l'agenda del Santo Padre è molto fitta di impegni. Sono però emerse con chiarezza almeno tre cose, che ho ripreso a conclusione del Pontificale di San Carlo. La prima è che il Papa ha una buona impressione e riceve motivo di edificazione dagli incontri che vive con i gruppi provenienti da Milano. Si tratta soprattutto di gruppi di preti; oppure dei candidati che – prima di essere ordinati – ogni anno, di solito verso gennaio o febbraio, vanno in pellegrinaggio a Roma e il Papa accorda loro il singolare privilegio di riceverli. Questi giovani Diaconi restano sempre impressionati dal tempo che il Santo Padre dedica loro e dalla franchezza con cui parla. Ci sono però anche altri gruppi di preti che lo incontrano in occasione del venticinquesimo, quarantesimo o cinquantesimo anniversario di ordinazione.

L'impressione del Papa è di avere a che fare con uomini di qualità. Mi è sembrato un riconoscimento importante, che lui constati questo aspetto positivo della Chiesa milanese. Certo noi sapevamo già di essere i migliori, ma che ce lo dica il Papa e non semplicemente l'Arcivescovo di Milano, mi pare una bella cosa! Scherzi a parte, questo fatto mi ha illuminato e confortato.

Abbiamo poi parlato un po' della situazione dei giovani, dei preti, della partecipazione alla Messa, eccetera. Lui mi ha raccomandato con una certa insistenza proprio il tema dei giovani: di come riuscire a evangelizzarli, affinché diventino una presenza significativa e costruttiva dentro la comunità cristiana. Un terzo argomento è stato quello delle vocazioni al ministero ordinato, al quale – se Dio vuole – dedicheremo la nostra prossima sessione.

Ecco dunque le tre raccomandazioni che, durante un colloquio molto semplice, mi sono state consegnate. Mi è sembrato opportuno condividerle con voi.

Non vorrei aggiungere altro, in modo da poter passare agli adempimenti e all'avvio della sessione.

**La moderatrice** dà la parola al nuovo Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, **mons. Valagussa**, che ringrazia l'Arcivescovo per la fiducia e le parole espresse verso di lui. Presenta poi **il tema della Sessione V** del 25 – 26 febbraio 2023.

*La proposta della vocazione presbiterale ai giovani  
da parte delle comunità cristiane  
e l'accompagnamento per l'ingresso e la formazione in Seminario.*

Il tema scelto dall'arcivescovo Mario Delpini per la prossima sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (25 – 26 febbraio 2023) riguarda un aspetto specifico della pastorale vocazionale: la proposta della vocazione presbiterale ai giovani da parte delle comunità cristiane e l'accompagnamento per l'ingres-

so e la formazione in Seminario.

Come scrive l'Arcivescovo nella proposta pastorale di quest'anno, «*la clamorosa e inquietante riduzione del numero di coloro che intraprendono e compiono percorsi verso il ministero ordinato o verso la Vita Consacrata*» suscita discorsi ecclesiastici che si prestano per lanciare allarmi. Per questo l'Arcivescovo raccomanda alla Diocesi la preghiera per le vocazioni, non intesa come «*delega a Dio*» di provvedere agli operai, ma come «*esperienza spirituale*». È l'esperienza di fede, di coltivazione della docilità allo Spirito da parte di tutti: docilità degli adulti che nella loro scelta vocazionale rispondono al compito educativo nei confronti dei giovani e docilità dei giovani in ricerca vocazionale.

Il lavoro del Consiglio Pastorale su questo tema specifico scelto dall'Arcivescovo si colloca dentro questa prospettiva di fede, che invita le comunità cristiane ad uscire dall'inerzia di racconti allarmistici e soprattutto da quel senso di impotenza e di rassegnazione diffuso. Alla Commissione preparatoria viene affidato il compito di predisporre con l'apporto del Seminario e della Pastorale Giovanile Diocesana uno strumento che aiuti a riflettere su questo compito di proposta e di accompagnamento vocazionale al ministero presbiterale.

Con questa sessione il Consiglio Pastorale Diocesano si unisce all'impegno di tutta la Chiesa italiana che intende aggiornare la formazione dei presbiteri nei Seminari in linea con i grandi cambiamenti epocali e con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha comunicato al termine della sua sessione straordinaria (19 novembre 2022) di aver dedicato un ampio confronto sulla prima stesura della *Ratio nationalis* per la formazione nei seminari d'Italia. L'esame di questo testo, che intende aggiornare quello del 2006 (*La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari*), proseguirà nei prossimi mesi, coinvolgendo anche le Conferenze Episcopali Regionali, e si concluderà con la presentazione della versione definitiva all'Assemblea Generale del maggio 2023.

Viene presentato poi brevemente **il tema della Sessione VI** del Consiglio Pastorale Diocesano (15 – 16 aprile 2023), che sarà dedicata al *Cammino sinodale delle Chiese in Italia*.

Prende poi la parola **la segretaria Valentina Soncini** che saluta, ringrazia i consiglieri per le comunicazioni avvenute e chiede l'approvazione del verbale della Sessione III, che viene subito ratificato.

**La moderatrice** dà poi la parola al **Presidente della commissione preparatoria, Eugenio di Giovine**, che presenta una sintesi tratta dalle relazioni dei coordinatori di Zona e spiega come siano stati ideati i lavori della sessione. Le singole relazioni di Zona vengono inserite in calce al presente verbale.

*I ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista  
nella Chiesa ambrosiana.  
Loro significato e promozione nella Diocesi.*

– Sintesi delle Zone –

Sono state proposte tre domande attorno a cui organizzare la sintesi dei lavori delle Zone Pastorali.

**1) Guardiamo al presente.** *Nelle nostre Comunità Pastorali e Parrocchie e nei nostri Decanati esistono già laici che collaborano nei percorsi di Iniziazione Cristiana, nei momenti di preghiera, come nella cura e proclamazione della Parola. Sono numerosi? Il loro servizio è apprezzato? In che modo esso ha avuto inizio e in che modo si svolge?*

Nel territorio della Diocesi, nella quasi totalità delle comunità cristiane, esistono uomini e donne che svolgono funzioni assimilabili ai ministri istituiti di lettore, accolto e catechista. Sono tra i servizi in cui più si fa evidente la collaborazione dei laici ed il loro servizio è apprezzato.

I lettori sono spesso organizzati in gruppi parrocchiali a cui viene stabilmente affidata la proclamazione della Parola e l'animazione della liturgia; in alcune comunità vengono organizzati incontri di formazione dal presbitero della singola Parrocchia, in alcune realtà le proposte di formazione sono avanzata periodicamente dal Decanato, in altre realtà non esistono percorsi di formazione specifici per chi si occupa di tale servizio. Vengono "agganciati" dal prete, all'interno della Parrocchia; solo alcune volte tale "aggancio" viene fatto dai laici della comunità. Non in tutte le comunità i lettori sono ben preparati e organizzati.

Per il servizio all'altare sono presenti bambine e bambini, talvolta coordinati da un adolescente o un giovane adulto. Più rara è la figura del laico adulto per il servizio all'altare così come si configura il ministero dell'accollito. Quasi inesistente la presenza di laiche.

Diverso invece il discorso per i ministri straordinari dell'Eucarestia, un ministero di fatto ormai strutturato e riconosciuto nella sua pienezza dalle comunità cristiane. Tale servizio non si limita alla distribuzione della Comunione nelle Celebrazioni Eucaristiche, ma contempla anche la visita ai malati ed a volte l'animazione delle Adorazioni Eucaristiche. Per i ministri straordinari dell'Eucaristia vengono proposti incontri periodici sia a livello locale che diocesano. La stragrande maggioranza dei ministri straordinari dell'Eucarestia sono donne.

Più articolato il discorso sulla figura del catechista. Quando si parla di catechista si parla quasi sempre delle persone coinvolte nei percorsi di Iniziazione Cristiana. Lo squilibrio di genere è lampante: sono quasi sempre donne. Spesso sono figure "storiche" e iniziano a essere presenti in numero insufficiente, sembra sempre più difficile un ricambio delle persone che lo fanno da tanti anni. Emerge la difficoltà nel trovare nuove risorse per il progressivo aumento dell'età lavorativa, crescente disaffezione alla vita ecclesiale, difficoltà a tro-

vare comunità appassionate. In genere l'ingaggio nasce all'interno della Parrocchia cercando di coinvolgere i genitori che affianchino i catechisti per poi successivamente diventare a loro volta catechisti. In questo processo a volte si cerca di coinvolgere anche i giovani che seguono i percorsi proposti dall'Orotorio, anche se purtroppo la presenza dei giovani è quasi sempre confinata alle attività oratoriane. In ogni modo i catechisti sono soprattutto persone non giovani: da qui la difficoltà di introdurre modalità nuove e creative. Vengono scelti soprattutto in base ad un rapporto di fiducia o di disponibilità di tempo più che di preparazione e capacità o il riconoscimento di un carisma anche se, ed è un aspetto che non va sottovalutato, spesso emerge un desiderio personale di impegnarsi attivamente nella trasmissione della fede e nel servizio della comunità in cui si vive. Non si può tralasciare come la pandemia abbia determinato una riduzione delle forze a disposizione. La formazione dei catechisti non è sempre strutturale: in prevalenza ci si avvale degli incontri proposti dalla Diocesi per ogni Decanato e solo in qualche caso viene proposto un cammino di formazione parrocchiale o decanale. In alcune comunità sono presenti referenti laici per coordinare gli itinerari dell'iniziazione cristiana.

Sono emersi alcuni servizi che si configurano come conformi a degli aspetti del ministero Catechista così come emerge da *Antiquum ministerium*. In alcune Parrocchie c'è un'équipe battesimale coordinata da laici e animata da famiglie; ci sono laici che incontrano le famiglie nella fase post battesimale e propongono qualche incontro nel periodo che va dalla nascita dei bambini al compimento del sesto anno d'età; ci sono coppie di laici che collaborano nella preparazione dei giovani al Matrimonio; ci sono laici che collaborano nella preparazione di adulti nel cammino del catecumenato per il Battesimo, la Comunione e la Confermazione. Restano ancora attivi in alcune comunità i Gruppi parrocchiali di ascolto della Parola, animati da laici che guidano la riflessione e la meditazione sulla Parola.

In conclusione: emergono nelle comunità parrocchiali figure assimilabili a quelle del lettore, dell'accollito e del catechista anche se manca il riconoscimento ministeriale. In alcune comunità le stesse persone svolgono più di un compito: questo andrebbe evitato, privilegiando il coinvolgimento di molti. A volte il percorso di formazione sembra essere poco significativo. Coloro che cooperano in questi ambiti ministeriali sono apprezzati ma non sempre valorizzati. In generale si tratta ancora di un ruolo sotto il "controllo" e la "responsabilità" di un ministro ordinato; sono pochi gli esempi di spazi con una certa autonomia e creatività.

**2) *In cammino verso un importante cambio di passo. I ministeri del lettorato, dell'accollito e del catechista avranno una grande ricaduta nella vita delle nostre comunità. Laici e sacerdoti sono consapevoli dei cambiamenti che le comunità attraverseranno i prossimi anni? Ci sentiamo pronti? quali speranze e sogni fa sorgere in noi questo nuovo orizzonte?***

Laici e presbiteri non sono ancora pronti. Si ha la sensazione che i fedeli facciano ancora fatica a immaginarsi qualcosa di differente, pur essendo già

operative alcune figure ministeriali diverse da presbiteri e diaconi. Le comunità non sembrano aver colto il nuovo orizzonte che si sta profilando. Le comunità non conoscono questi cambiamenti e la profondità dei nuovi ministeri, percepisce solo l'aspetto funzionale, pratico. Anche i presbiteri sembrano non aver compreso la portata profonda e strutturale delle novità connesse ai ministeri laicali istituiti. Sembra che i preti abbiano altre priorità, legate ai bisogni del presente, e che la maggior parte dei laici non senta il desiderio di una crescita nella fede che li porti a prendersi delle responsabilità. Bisognerà accompagnare con delicatezza umana e fermezza teologica il processo di ripensamento e riconfigurazione del proprio ruolo da parte di molti preti, per evitare le reazioni di rifiuto.

Molti hanno sottolineato il pericolo di rileggere le figure del catechista, dell'accollito e del lettorato nella prospettiva della prassi ora vigente nelle diverse comunità. La consapevolezza del "cambio di passo" è parziale. Sia il clero che i laici non riescono a capire che i ministeri istituiti comportano un passo in avanti di totale novità, che tratteggia come diventerà la Chiesa del futuro, e che non è solo un formalizzare quello che già c'è. Quella che emerge è invece una nuova visione di Chiesa: non è solo una questione organizzativa. Non si deve pensare che i ministri istituiti svolgano compiti meramente utilitaristici per sostituire i preti mancanti.

Occorre abbandonare da parte di tutti una visione maschilista della conduzione delle comunità. Questi ministeri possono aprire le porte a un'importantissima valorizzazione delle donne oltre che definire una più ampia corresponsabilità laicale ponendo al centro della comunità l'annuncio del Vangelo e non un singolo ministero. Presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche insieme, non contrapposti, ma cooperanti per un'azione missionaria in uno stile sinodale, segno di comunità vive e non deresponsabilizzate con la delega "ad altri".

Per poter dare seguito a questo passo occorre "passione", perché la paura del cammino e la paura della formazione, che sembrano emergere, non potrebbero aiutare. Il cambio di passo deve partire dai Consigli Pastoralisti e i preti dovrebbero aiutare i laici in questo cammino senza frenarne, come a volte avviene, il cambiamento.

I catechisti, i lettori e gli accoliti dovranno quindi condividere una corresponsabilità con i presbiteri nella conduzione delle comunità, che sia feconda e veramente comunione. Da qui molti hanno sottolineato la necessità che i presbiteri accolgano un protagonismo maggiore dei laici, in cui i rapporti per forza di cose si riequilibreranno. Queste figure non saranno "esecutori di compiti" ma si assumeranno una responsabilità più ampia, che va riconosciuta con una reale autonomia (pur sempre in un'ottica comunione). La loro presenza, anzi, permetterebbe ai presbiteri di concentrarsi maggiormente sui servizi del proprio ministero.

I candidati ai ministeri istituiti andrebbero individuati in un contesto di discernimento sinodale sia per evitare che siano frutto di simpatie del singolo che decide in solitaria, sia perché le persone assumeranno i ministeri facendosi

carico di una responsabilità pastorale nei confronti della propria comunità, con la speranza di evitare di replicare dinamiche di potere clericali. Resta infatti forte il pericolo del clericalismo.

Va custodita non solo la relazione tra i ministri ordinati e quelli istituiti ma anche tra quest'ultimi e i ministri "di fatto" (ministri straordinari dell'Eucarestia, Famiglie Missionarie a Km 0, assistenti alle Esequie, ecc.) per evitare una ulteriore gerarchizzazione tra gli operatori pastorali.

Qualcuno vede nell'Assemblea Sinodale Decanale una opportunità di crescita in questa direzione.

**3) *Ministeri laicali al servizio della missionarietà in uno stile sinodale. Queste nuove ministerialità sono preziose, ma richiedono formazione per alimentare una vera corresponsabilità nel servizio ecclesiale, radicata nel Battesimo. Quali figure penso siano utili per accompagnare le nostre comunità in questo delicato passaggio?***

Il tema formativo è centrale per evitare il rischio di un abbassamento del tono spirituale, pastorale ed evangelico. La formazione deve essere orientata a rafforzare la testimonianza, a capire il senso del ministero istituito e a qualificare il proprio operato. La testimonianza viene infatti a mancare quando ci si concentra solo sul ruolo, sul "fare le cose".

Si è sottolineato come la formazione non debba essere troppo dispendiosa in termini di energie vista la complessità della vita laicale. Non dovrebbe neanche essere troppo rigida e strutturata, ma un vero e proprio percorso spirituale. A questo proposito è interessante immaginare percorsi intermedi in cui le stesse comunità ecclesiali locali valorizzino chi già è coinvolto in questi ministeri o ne abbiano avuto esperienza, diretta o indiretta (missionari o fratelli e sorelle provenienti da altre Diocesi).

La formazione che dovrebbe affiancare nel servizio ecclesiale questi ministeri dovrebbe essere "più pastorale" e "meno universitaria", più legata al Vangelo e alle dimensioni umane. Si suggerisce anche che la formazione sia decentrata a livello decanale per venire incontro alle necessità di chi intraprende questo cammino. È essenziale mantenere una formazione periodica, perché le persone cambiano e le consapevolezza si affievoliscono. Si ritiene fondamentale e decisivo l'incontro con veri testimoni della fede, padri spirituali, prima ancora che con "esperti", che sono necessari, importanti, ma secondari rispetto ad una relazione che porta ad aderire a una vita autentica di fede prima e poi ad una proposta di servizio nel ministero.

Sono necessarie persone capaci di riconoscere e valorizzare i carismi, non solo nella fase iniziale del discernimento, ma anche in quella dell'accompagnamento.

Essenziale è la "cura" dei carismi (= saperli coltivare e far crescere) con sguardo aperto e accogliente verso i dinamismi del territorio. Si ritiene che oggi l'intera comunità sia chiamata a crescere in chiave sinodale nella virtù ecclesiale del discernimento, per ascoltare, riconoscere, interpretare e scegliere ciò che lo Spirito suggerisce: è importante che nelle nostre comunità sia messo a tema il discernimento.

Serve un tempo di discernimento comunitario per far apprezzare e comprendere questi ruoli e per poter proporre dei cammini di discernimento personale per poterli assumere: l'evangelizzazione è compito di tutti, laici e presbiteri insieme.



Importante anche formare i formatori, con un percorso congiunto tra i presbiteri e i laici. L'esperienza dei movimenti e delle associazioni è percepita come una risorsa perché venga valorizzata e sollecitata la responsabilità dei laici.

Qualcuno ha infine osservato che la presenza di una commissione diocesana rischia di centralizzare eccessivamente la valutazione di questi percorsi formativi, sminuendo una dimensione più locale e comunitaria.

**La moderatrice** ringrazia per questo intervento iniziale e presenta le modalità di lavoro a gruppi, ideati per approfondire diversi aspetti collegati alle ricezioni di questi ministeri nella nostra Chiesa ambrosiana.

Vengono formati nove gruppi. Due gruppi: Quale volto della comunità? Due gruppi: Il valore aggiunto del laico. Un gruppo su ciascuna di queste tematiche: il discernimento, la relazione tra diversi ministeri, istituiti e mandati, nuove ministerialità e Chiesa missionaria, la specificità dei nuovi ministeri (catechista, lettore, accolito).

I lavori di gruppo durano fino alle 18.30, seguono i **vespri** presieduti dall'Arcivescovo con una meditazione sulla sinodalità del cardinal Grech, Segretario del Sinodo.

Dopo cena il dialogo con **il cardinal Grech** continua sull'esperienza in atto a Milano e sui prossimi passi del Sinodo della Chiesa universale. Si riporta questo suo intervento, rivisto dall'autore.

### *La sinodalità come stile*

Con grande piacere rifletto con voi sullo "stile" della sinodalità. Si tratta di un tema importante, per certi aspetti cruciale, perché l'autentica sinodalità – quella che il Santo Padre ci indica come la via che il Signore si attende da noi nel terzo millennio<sup>1</sup> – non può ridursi alla celebrazione di singoli eventi, pure importanti. Lo stesso papa Francesco, che ha fatto della sinodalità una delle parole chiave del suo pontificato, non ci sta chiedendo di celebrare più Sinodi (a livello della Chiesa locale come di quella universale), ma di diventare una Chiesa più sinodale, cioè più capace di Sinodo.

Recentemente il cardinale Marcello Semeraro, intervenendo sul tema, ha scritto: «*Facendo ricorso all'aggettivo "sinodale" non s'intende ancora una prassi di convocazione di Sinodi, bensì uno stile, un modo di vivere, una forma di esistenza che storicamente esprime una vita interiore, un'energia, anzi una sinergia cui dare – almeno provvisoriamente – il nome di comunione*»<sup>2</sup>.

Molto opportunamente la Commissione Teologica Internazionale, nel suo recente Documento su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018), ha distinto tre livelli, tra loro strettamente connessi: il livello dello stile,

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

<sup>2</sup> M. SEMERARO, *Sinodalità, anzitutto uno stile*, «La rivista del clero italiano» (2021/10) 671-690: 673.



che è collocato al primo posto, quindi il livello delle strutture e dei processi, infine il livello degli eventi sinodali. A proposito dello stile, così si legge nel testo: «*La sinodalità designa innanzi tutto lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Essa deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa. Tale modus vivendi et operandi si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione*» (n. 70).

Del resto, di stile sinodale ha recentemente parlato lo stesso papa Francesco, rivolgendosi all'Azione Cattolica Italiana: «*La vostra Associazione costituisce una "palestra" di sinodalità, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo*»<sup>3</sup>.

### *1. Lo stile come modo di vivere*

Dire che la sinodalità è, anzitutto, questione di stile, significa considerarla come qualcosa che qualifica – o che dovrebbe qualificare – l'ordinarietà della vita ecclesiale, e non solo la straordinarietà di singoli appuntamenti. Certamente uno stile tende per sua natura a tradursi in strutture, processi e appunto in eventi, senza i quali si potrebbe legittimamente dubitare che quello stile sia autentico. Ma lo stile è qualcosa di più ampio e trasversale, di più comprensivo e per così dire totalizzante: potremmo dire che lo stile è, semplicemente e radicalmente, un modo di vivere.

Parlare di stile sinodale significa, di conseguenza, acquisire coscienza che il rinnovamento ecclesiale di cui tanto si parla – soprattutto ora che, per volontà del Santo Padre, è stato avviato il processo sinodale destinato a culminare nella XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – tocca le profondità del vissuto della Chiesa e non si limita a semplici interventi di *maquillage* ecclesiastico. L'acquisizione di uno stile rientra nell'ambito degli interventi strutturali e non congiunturali. È, in fondo, un modo per esprimere la necessità di una profonda riforma del nostro modo di "essere" Chiesa e di "vivere" la Chiesa di fronte a un vero e proprio cambiamento d'epoca, per il Cristianesimo e per il mondo intero<sup>4</sup>.

Quanto si intende con il termine "sinodalità" implica, quindi, non soltanto indispensabili riforme degli apparati, come la curia romana, o di procedure, come il funzionamento degli organismi preposti all'economia, ma rimanda a una riforma dell'identità stessa dell'istituzione ecclesiastica. "Sinodalità" è un termine suggestivo e impegnativo, che significa condivisione di una stessa strada, di uno stesso cammino. Non si tratta soltanto di darsi da fare, di moltiplicare le riunioni, si tratta di uscire dall'apatia e dall'indifferenza, dalla logica del "si è sempre fatto così".

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Discorso ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021.

<sup>4</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

In tempi recenti il celebre teologo franco-tedesco Christoph Theobald ha offerto un'accurata riflessione sul cristianesimo come stile<sup>5</sup>. La modernità e la post-modernità – egli afferma – hanno determinato profonde trasformazioni non solo all'interno della società civile, ma anche all'interno della Chiesa, cambiamenti tali da incidere sulla stessa identità del cristiano e sulla stessa forma del cristianesimo.

A suo avviso, l'uomo contemporaneo sarebbe divenuto particolarmente sensibile al rapporto ermeneutico tra contenuto e stile: non importa più solo il contenuto (cioè il messaggio, la dottrina, il magistero), ma anche lo stile attraverso cui quel contenuto è veicolato e interpretato. Ma che cos'è lo stile? Theobald – che si confronta con il Nuovo Testamento, con la teologia contemporanea e con la lezione del Concilio Vaticano II – lo descrive come «*l'emblema di un modo di abitare il mondo*».

Non faticiamo ad applicare questa definizione alla sinodalità, Quest'ultima, infatti, può e deve diventare il modo tipicamente cristiano di abitare il mondo contemporaneo, determinando tutto ciò che la Chiesa pensa, dice, fa.

Ovviamente, l'insieme dei tratti che individuano un qualsiasi stile non sono mai fissi: pertanto, non possiamo ridurre lo stile sinodale a un prontuario di regole da seguire, a elenchi di procedure da mandare a memoria. Lo stile, anche quello sinodale, è un modo di essere che si coniuga sempre con l'originalità.

Ciononostante, in uno stile autenticamente sinodale non possono mancare alcuni elementi distintivi, che desidero passare in rapida rassegna.

## 2. La comune dignità dei battezzati e delle battezzate

Il primo aspetto di uno stile sinodale è il riconoscimento della comune dignità di ogni cristiano e di ogni cristiana, ovvero la presa di coscienza dell'uguaglianza che accomuna tra loro i battezzati, pur nella diversità dei ruoli e delle funzioni. È un'uguaglianza ontologica, perché sacramentale: è infatti radicata nel sacerdozio battesimale dei fedeli, che conferisce ad ogni credente un'oggettiva ed imperdibile partecipazione ai *tria munera Christi* (*docendi, sanctificandi e regendi*), come afferma *Lumen gentium* nel suo secondo capitolo dedicato al Popolo di Dio (si veda in particolare il n. 10), ma anche nel suo quarto capitolo dedicato ai laici (si veda qui almeno il n. 32) e di nuovo nel suo quinto capitolo dedicato all'universale vocazione alla santità (si veda ora soprattutto il n. 40).

Il nodo vero, quello che davvero può contribuire a ridefinire un modello di Chiesa da molti ritenuto inadeguato e ad avviare un autentico stile sinodale, sta insomma nella capacità dei cristiani di riconoscersi tra loro fratelli e sorelle, segnati in pari grado dal sigillo battesimale-crismale, che rende tutti i cristiani protagonisti dell'azione ecclesiale. L'iniziazione cristiana conferisce autorità, soggettualità, diritti e doveri da esercitare per il bene e la crescita della comunità. Papa Francesco lo affermava già in *Evangelii gaudium*, il manifesto programmatico del suo pontificato: «*In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro*

<sup>5</sup> Cfr. CHR. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post-modernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2009; più brevemente ID., *Il cristianesimo come stile*, «Il Regno – Attualità» (2007/14) 491-501.

*del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (n. 120).*

Purtroppo, le nostre comunità sono spesso ben lontane da questa consapevolezza, a causa di una concezione clericale che, fin dalla seconda metà del primo millennio, ha relegato i “semplici” battezzati in posizione di subalternità nei riguardi dei ministri ordinati. Non si può sradicare una mentalità così perniciosa, che accomuna pastori e laici, in tempi rapidi e con interventi bruschi.

Anche quella mentalità, in effetti, è rivelativa di uno “stile”, e uno stile, proprio in quanto designa un modo di vivere, non può essere né imparato né disimparato in modo semplice e veloce.

La svolta verso la corresponsabilità dei battezzati e delle battezzate richiede impegno, discernimento, pazienza, acquisizione e riconoscimento di competenze, nella consapevolezza dei doni a ciascuno elargiti dallo Spirito Santo per l'utilità comune. E queste cose costano fatica. Dobbiamo riscoprire la grandezza del nostro essere stati battezzati (e confermati) e comprendere che nessun battezzato è inutile nella Chiesa, si tratti della piccola comunità cristiana oppure dei grandi consessi decisionali.

### *3. Un'effettiva partecipazione di tutti i battezzati alla vita ecclesiale*

Il secondo aspetto di uno stile sinodale, del tutto consequenziale a quanto ho appena illustrato, consiste nella capacità di promuovere una nuova modalità di gestione ordinaria delle procedure di partecipazione alla vita ecclesiale, che non escluda gli aspetti e gli ambiti propriamente decisionali.

Dobbiamo attentamente evitare un uso del termine “sinodale” che, per non uscire dal regime paternalistico e clericale, resta del tutto “romantico”, cioè privo di effettive ricadute pratiche e giuridiche. Lo stile della sinodalità non è un semplice ideale, un insieme di desideri che potrebbero facilmente diventare retorici; esso consiste, piuttosto, nell'assumere congrui atteggiamenti dialogali e nell'avviare precisi processi collaborativi. Quando papa Francesco, sempre in *Evangelii gaudium*, ha parlato di una «conversione del papato» (n. 32), riprendendo l'auspicio formulato da san Giovanni Paolo II in *Ut unum sint* al n. 95, ha detto qualcosa di molto serio che, nella logica della sinodalità, dovrebbe comportare, a cascata, una conversione del modo di concepire e di vivere l'episcopato, il presbiterato e la stessa vita laicale.

Si tratta di rivitalizzare o di creare nuove forme di condivisione della responsabilità ecclesiale, tutte da scoprire e sperimentare. La linea guida per verificare se e quanto lo stile sinodale non si limita a una vaga idea, ma informa il vissuto stesso delle comunità cristiane, potrebbe essere un'espressione che il Concilio Vaticano II utilizza esclusivamente in riferimento all'azione liturgica, ma che potrebbe invece fare da criterio per tutta la prassi di vita di fede di una

comunità: *actuosa participatio*<sup>6</sup>.

Ricordiamo perfettamente l'urgenza che il Concilio ecumenico, ormai quasi sessant'anni fa, esprimeva di restituire la celebrazione liturgica alla comunità di tutti i battezzati, dopo che secoli di clericalismo avevano scavato una profonda separazione tra chi celebrava e chi, semplicemente, "assisteva" a riti.

Ora, tuttavia, ci rendiamo conto che questo discorso può e deve essere esteso pure agli altri ambiti della vita ecclesiale. Ci domandiamo infatti: «*Se tutti sono inclusi nel "noi" della preghiera liturgica non sono anche abilitati a dire "noi" insieme nella vita della Chiesa?*»<sup>7</sup>.

In altre parole, l'*actuosa participatio* nella liturgia deve tendere per sua natura a esprimersi in tutti gli ambiti della missione ecclesiale, in quanto coloro che "partecipano attivamente" alle celebrazioni (il *munus sanctificandi*) devono poter "partecipare", con un identico protagonismo, all'annuncio e alla catechesi (il *munus docendi*) nonché agli stessi processi decisionali (il *munus regendi*).

Naturalmente, come l'assemblea liturgica non è un raduno indisciplinato, in cui tutti fanno tutto, ma una convocazione ordinata, in cui ad alcuni soltanto è affidato da Dio un compito specifico di presidenza, in modo analogo il coinvolgimento dei fedeli nei luoghi in cui si progetta e si decide la missione ecclesiale deve tener conto dello specifico ministero di presidenza del Vescovo e, subordinatamente, dei presbiteri, evitando attentamente che la necessaria distinzione dei ruoli diventi discriminazione ed esclusione di molti. Tutti sono protagonisti, ma non tutti allo stesso modo.

Questo comporta una maggiore partecipazione della totalità dei battezzati alla fase di elaborazione delle decisioni (il *decision making*), esigendo dai pastori una capacità di ascolto profondo di ciò che lo Spirito Santo suscita anche nell'ultimo dei credenti. Si deve poi attentamente considerare come, in determinate circostanze e a determinate condizioni, i fedeli laici possano essere coinvolti, insieme ai loro pastori, anche nel momento della deliberazione finale (il *decision taking*). Non si tratta, ovviamente, di "ripartire" competenze, ma – come afferma la Commissione teologica internazionale – di promuovere una feconda circolarità tra «*il sensus fidei di cui sono insigniti i tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo*»<sup>8</sup>.

Il nostro compito è oggi quello di cominciare, di avviare dinamiche, di sopportarne pazientemente l'imprecisione e di ricercarne, ancora più pazientemente, la correzione. Investire in formazione è l'unico modo possibile per preparare un futuro più "sinodale". La formazione chiede inventiva, risorse anche economiche, lungimiranza, chiede la pazienza dei passi brevi nella consapevolezza dei tempi lunghi.

<sup>6</sup> Cfr. almeno *Sacrosanctum Concilium*, nn.11 e 14.

<sup>7</sup> H. LEGRAND, *La sinodalità, dimensione inerente alla vita ecclesiale. Fondamenti e attualità*, in «*Vivens homo*» 16 (2005) 7-42: 16.

<sup>8</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 72.

#### 4. *La maturazione di una spiritualità sinodale*

Il terzo aspetto di un autentico stile sinodale, che lascio per ultimo non perché sia il meno importante ma al contrario perché è l'elemento culminante e riepilogativo di tutto il discorso, è la maturazione di una spiritualità sinodale.

Non si possono infatti cambiare le strutture, se prima non si cambiano la mente e il cuore di coloro che abitano quelle strutture e che sono chiamati ad animarle. La sinodalità, in quanto stile, esige conversione interiore. Il “cammino insieme” che quello stile domanda è anzitutto un cammino spirituale, fatto di preghiera, meditazione, contemplazione.

Potremmo dire che lo stile della sinodalità sia una disposizione comportamentale che nasce dall'ascesi e che, proprio per questo, tende a farsi permanente, portando a vivere e ad operare insieme a tutti gli altri, nello spirito del Vangelo, della fraternità battesimale, della comunione eucaristica, della collaborazione caritativa generosa, della corresponsabilità seria, saggia e tenace. Se è chiaro che non esiste una formula infallibile della sinodalità, perché ciascuna Chiesa locale è chiamata a individuare e a imboccare la propria via alla sinodalità, è chiaro che quel che serve a tutti è il “senso spirituale” della Chiesa, che ispiri, regga e vivifichi l'esistenza cristiana.

Uno stile sinodale mette al centro, come il Papa sovente ci rammenta, l'arte del discernimento comunitario, mediante il quale “ci interroghiamo insieme” su ciò che il Signore ci domanda per essere qui e ora la Chiesa che Egli vuole.

Il discernimento è un dono dello Spirito Santo e rende ogni processo sinodale, dal più feriale al più solenne, un cammino spirituale, in cui ci si “espone insieme” all'azione della grazia, che trasforma i molti in un solo corpo e consente di raggiungere quel consenso dei cuori che è irriducibile alle forme di compromesso che caratterizzano le relazioni sociali e i meccanismi politici.

Il discernimento comunitario, per essere autentico, deve comprendere la docilità allo Spirito e la ricerca sincera della volontà di Dio, l'ascolto della sua Parola e lo sforzo di interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, il dialogo fraterno tra tutti e l'obbedienza ai pastori, la stima vicendevole e la disponibilità al perdono. Centrale è, ovviamente, l'ascolto dell'altro. Per questo papa Francesco ha potuto affermare che una Chiesa sinodale è «*una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco, in cui ciascuno ha qualcosa da imparare*»<sup>9</sup>.

Proprio perché lo stile della sinodalità è “questione di Spirito”, l'obiettivo che esso persegue non è di raggiungere maggioranze (come se ci trovassimo nel parlamento di uno Stato o nel consiglio di amministrazione di una società), ma la comunione. Proprio per questo la lunga storia “sinodale” della Chiesa – che inizia con il “sinodo di Gerusalemme” descritto nel capitolo 15 degli Atti degli Apostoli e prosegue nel II secolo con i primi sinodi africani per arrivare fino al Concilio Vaticano II – ha come elemento costante la ricerca di un consenso il più possibile unanime, un consenso reso possibile da un discernimento frutto della preghiera comune, dell'ascolto e del confronto reciproco, della carità vicendevole e del mutuo soccorso.

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Discorso per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

Illuminanti, in conclusione, ci appaiono di nuovo le parole del Santo Padre: *«Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel “parlamento cattolico”, va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il “parlamento”, la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera»<sup>10</sup>.*

## DOMENICA 27 NOVEMBRE

### AVVIO DEI LAVORI

Come da avviso della convocazione in data 22 ottobre 2022, la IV Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano riprende i lavori domenica 27 novembre presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso alle ore 9.20, dopo la Celebrazione Eucaristica.

Sono presenti l'Arcivescovo, S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, mons. Ivano Valagussa; il Vicario Generale, S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede, don Mario Antonelli; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 83. Consiglieri assenti: 60. Segretaria: Valentina Soncini. Moderatrice: suor Anna Megli.

Alle ore 9.20 **suor Anna introduce** i lavori.

**La segretaria** sollecita le candidature per le commissioni V e VI delle prossime sessioni di febbraio e aprile.

Prende parola **il presidente della commissione Eugenio di Giovine**, che introduce i lavori comunicando alcune linee di sintesi tratte dai lavori di gruppo.

Il testo letto in assemblea è il seguente.

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Discorso ai Membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021.



### *Sintesi dei lavori di gruppo di sabato pomeriggio*

#### *1. Il volto della comunità*

Una comunità accogliente e aperta, dove i rapporti coltivati nella fraternità permettono di scoprire i doni degli uni e degli altri, aprendosi quindi ad un servizio che diventa vocazione. Un aspetto determinante è la qualità delle relazioni. Una comunità che sappia ascoltare e discernere. Una comunità estroversa, non solo impegnata negli aspetti *ad intra*. Una comunità che non irrigidisce i ruoli e non li clericalizza: attenzione al pericolo del ministero che diventa ruolo e non servizio. Una comunità che sa scegliere delle priorità e metterle al centro, insieme alla ricerca sempre più attenta della qualità della proposta di evangelizzazione.

#### *2. In particolare sul discernimento*

Il ruolo educativo, di testimonianza, di missione che questi ministri coprono, può essere vero, autentico solo se la vita di queste persone è radicata in Cristo, altrimenti si trasforma in un occupare un ruolo, e viene snaturato.

È inoltre necessario che queste figure vivano all'interno di una comunità, in modo tale che sia incarnata la dinamica del servizio e non del voler un ruolo per sé. La nascita di questo ministero non può essere incasellata unicamente in una chiamata da parte del Parroco o in una auto candidatura da parte del laico.

È necessario un discernimento comunitario.

È necessario che il pensiero su questi nuovi ministeri si sviluppi non a partire da una reale situazione emergenziale, ma nasca come un cambio di mentalità all'interno della Chiesa.

La principale resistenza che si osserva nell'emergere di queste figure risiede in una grande fatica nel trovare laici che vogliano impegnarsi attivamente alla vita della comunità. Le dinamiche della vita come il lavoro, la famiglia, bloccano la disponibilità dei laici nell'assumersi un ulteriore impegno. Un'altra fatica che è stata messa in luce è la paura nel prendere un nuovo impegno, che si sfaccetta in due parti: il non sentirsi in grado e il non aver tempo per portare avanti l'impegno. Un'altra criticità è la scarsa chiarezza sulla figura di queste ministerialità all'interno delle comunità. È stata osservata una difficoltà specifica per quanto riguarda il ruolo delle donne, ovvero che in alcuni ruoli la comunità non è abituata a vedere delle donne, per cui non accetta questo cambiamento (es: ministro straordinario dell'Eucarestia). È necessario un cambio di mentalità.

#### *3. Le relazioni tra diversi ministeri*

Una "Chiesa comunione" deve essere così in virtù dell'unico Battesimo, gareggiando nello stimarsi a vicenda. Promuovere la comunione ecclesiale sempre. Lavorare sempre in équipe, insieme. Lo stile della relazione dev'essere a servizio della nostra comunità. Promuovere lo stile sinodale, dialogare per promuovere comunione. Ciò funziona solo se insieme ci si educa al servizio.

Non è scontato nella pratica quotidiana. In Parrocchia c'è poco spazio per la

vita fraterna perché troppo tempo è dedicato alle cose da fare. Importanza del Consiglio Pastorale per coordinare e promuovere la comunione.

Evitare una gerarchia tra laici. Evitare di vivere questo momento come l'occasione per recriminare spazi. Come prevenire le relazioni di potere? Non formare solo i candidati ma anche le comunità per capire cosa è il servizio, quale è la dimensione del servizio. Parlare dei documenti sui ministeri nelle comunità! Formare tanto anche i preti.

#### *4. Il valore aggiunto del laico*

Il laico vive per lo più la dimensione della famiglia. Questa è una scuola di ministerialità naturale e arricchente. Spirito di servizio che è dato dal fatto stesso di essere genitore o membro di una famiglia. Il laico, uomini e donne, ha sguardo diverso; valorizzare lo sguardo femminile. Importanza della dimensione del secolo: superare la visione per cui chi è nel secolo debba essere per forza soggetto che vada catechizzato o battezzato. Il laico nel secolo esprime nuova via di santità. La forza di un nuovo discernimento: siamo immersi in un cambiamento che richiede una nuova visione della comunità e un nuovo discernimento.

È vero anche che spesso i laici stessi rafforzano il clericalismo, che il laico è considerato un tappabuchi. A volte ha una scarsa preparazione o è autoreferenziale.

#### *5. Istituiti e Mandati*

Prima dell'avvio di una formazione devono essere accertati i prerequisiti degli ipotetici candidati (culturali, pastorali, spirituali, vocazionali) e correlativamente dovrebbero essere chiarite le figure che si vanno a formare. Di questo chiarimento hanno bisogno sia i potenziali ministri, sia la comunità cristiana che li esprime e li riceve.

Potrebbe essere opportuno che nell'avvio della recezione di queste figure nella Diocesi di Milano, venga istituita un' équipe diocesana composta da Preti, Diaconi, consacrati, laici con diverse competenze e vocazioni. Questa équipe diocesana è colei che formula il progetto formativo iniziale e permanente e discerne l'idoneità dei candidati.

La formazione, per essere a misura di laico, dovrebbe avere un'impostazione modulare e variegata nei contenuti e nelle modalità, per esempio prevedendo la formazione di competenze relazionali, teologiche-bibliche con tempi specifici di formazione dentro un gruppo dedicato, con un tirocinio. I livelli di erogazione potrebbero essere quello diocesano (discernimento iniziale e finale e linee di progettazione personalizzate) quello zonale (corsi teologici) e quello decanale (tirocinio).

L'esercizio del ministero potrebbe essere nella propria realtà ecclesiale o anche in altre comunità, o addirittura in ruoli diocesani.

Il tempo della formazione deve essere non sproporzionato rispetto alla durata del mandato (ipotesi di 5 anni). Vanno definiti questi tempi e vanno anche previste figure che svolgano a tempo questo servizio senza lasciare la propria professione, accanto a figure a tempo pieno.



### 6. Nuove ministerialità

- *dell'educazione*, per garantire buone regie educative nelle Parrocchie, pensando anche a come fare diventare questo un servizio retribuito per alcuni laici.
- *dell'ascolto, dell'accoglienza, della carità* per un buon discernimento e una buona azione, imparando a gestire il tempo e le criticità con realismo ma anche con un minimo di competenza.
- *dello sport*, pensando alle numerose società sportive nate nelle Parrocchie e che rischiano di sganciarsi dalle origini dimenticando l'azione educativa che possono offrire lo sport e il tempo libero.
- *dell'animatore liturgico*, perché ci sono ancora troppi personalismi e interpretazioni soggettive.
- *della tenerezza*, per stare vicino alla persone più fragili, così che si sentano ancora parte viva della comunità anche se le problematiche fisiche non lo permettono più.

### 7. Le specificità dei tre ministeri

Non scanzarsi mai di richiamare la centralità del Battesimo e in particolare il concetto di sacerdozio comune, in virtù del quale tutti abbiamo una responsabilità nella conduzione delle comunità e nell'annuncio. Valorizzare nel discernimento dei candidati ai ministeri quei testimoni di fede autorevoli in grado di essere missionari per attrazione e non per proselitismo. Lasciarsi interpellare dalle realtà in cui viviamo per comprendere le domande che queste pongono alle nostre comunità cristiane.

## Mozioni

### Mozione 1

Si consiglia di investire energie per favorire una capillare informazione circa queste nuove figure e una diffusa conoscenza dei testi magisteriali che le hanno istituite, così da far crescere la comunità nella presa di coscienza della ricchezza della vocazione battesimale e suscitare la disponibilità di singoli credenti per un servizio ministeriale.

### Mozione 2

Si suggerisce di dare indicazione alle comunità diocesane perché con coraggio inizino subito un cammino di discernimento sinodale che conduca all'individuazione dei ministeri e dei ministri che esprimano la missionarietà della Chiesa nel nostro tempo e territorio.

### Mozione 3

Per sviluppare e preservare lo spirito di comunione a partire dall'unica dignità battesimale, si chiede che, per l'avvio della recezione di queste figure nella Diocesi di Milano, venga istituita una équipe diocesana composta da membri scelti fra tutti gli stati di vita e le vocazioni con diverse competenze, avendo cura che ci sia una significativa presenza femminile.

#### *Mozione 4*

Si chiede che vengano proposte forme di discernimento per realizzare cammini che facciano emergere lo specifico valore laicale dei ministeri istituiti e permettano alla comunità di individuare caratteristiche e potenziali candidati a cui proporre questi ministeri.

#### *Mozione 5*

L'équipe diocesana sia incaricata di formulare il progetto formativo, iniziale e permanente, di discernere l' idoneità dei candidati verificando alcuni requisiti (culturali, spirituali, ecclesiali, vocazionali...) e l'esito del cammino.

#### *Mozione 6*

Si auspica che la formazione, per essere a misura di laico, offra contenuti biblico-teologici, competenze relazionali, preveda tempi specifici di formazione dentro un gruppo dedicato e un tirocinio *ad extra* rispetto alla comunità di appartenenza. Le modalità siano modulari, anche *on line*. Il tempo della formazione sia proporzionato alla durata del mandato. I livelli di erogazione siano diocesano (discernimento iniziale e finale e linee di progettazione personalizzate) zonale (corsi teologici) e decanale (tirocinio).

#### *Mozione 7*

L'esercizio del ministero sia previsto nella propria realtà ecclesiale o anche in altre comunità, o addirittura in ruoli diocesani.

#### *Mozione 8*

Si suggerisce di prevedere sia figure che svolgano questo ministero senza lasciare la propria professione sia figure dedicate a tempo pieno.

#### *Mozione 9*

Ai fini della cura di una Chiesa in uscita e missionaria sia posta attenzione a ministerialità di fatto quali le seguenti.

- I. Ministero dell'educazione, per garantire buone regie educative nelle Parrocchie, pensando anche a come fare diventare questo un servizio retribuito per alcuni laici.
- II. Ministero dell'ascolto, dell'accoglienza e della carità, per un buon discernimento e una buona azione, imparando a gestire il tempo e le criticità con realismo ma anche con un minimo di competenza.
- III. Ministero dello sport, pensando alle numerose società sportive nate nelle Parrocchie e che rischiano di sganciarsi dalle origini dimenticando l'azione educativa che possono offrire lo sport e il tempo libero.
- IV. Ministero della tenerezza, per stare vicino alla persone più fragili, così che si sentano ancora parte viva della comunità anche se le problematiche fisiche non lo permettono più.

Dopo un breve momento di silenzio inizia il **dibattito** con gli interventi

dei consiglieri, chiamati secondo l'ordine di presentazione della richiesta di intervento.

### **Alessandro Misuraca – rappresentante dei Diaconi – Zona III**

La situazione nelle nostre comunità è quella di laici che collaborano: in genere l'intervento richiesto è solo di tipo pratico e in diversi casi i servizi sono apprezzati, con qualche eccezione. L'inizio del servizio avviene più che altro per invito del prete, qualche volta su aiuto del diacono e raramente per proposta personale, a conferma che i contributi richiesti ai laici non vengono pensati. Vero anche che nelle comunità non è percepito interesse al tema della ministerialità e la riflessione su di essa non è favorita, e diverse delle persone coinvolte non sarebbero pronte per la nomina ministeriale: forse rifiuterebbero la proposta. Sugeriamo la ripresa del Magistero per far capire il senso di Chiesa chiamata a organizzarsi dalla forma piramidale a quella ministeriale. Necessario un cambio nella formazione dei preti, parafrasando il Vangelo: «*Non si mette vino nuovo in otri vecchi*» (cfr. *Lc 5,37-38*).

La ministerialità non ordinata apre a una certezza: il futuro della Chiesa vedrà i battezzati esserne parte attiva a svolgere compiti e ruoli oggi non previsti.

### **Diacono Filippo Crosa – membro designato dalle Cellule parrocchiali per l'evangelizzazione – Zona I**

Durante questo incontro abbiamo nominato moltissime volte lo Spirito Santo, ma non l'abbiamo mai invocato direttamente. Il cardinal Grech, ieri sera, ci ha ricordato che nel cammino sinodale la comunicazione e l'ascolto devono essere sempre spirituali.

Ci limitiamo spesso a un approccio teologico con lo Spirito Santo: esso va arricchito dall'esperienza personale della sua azione nella nostra vita. Per ogni battezzato è importante cercare anche questa esperienza personale. Lo Spirito Santo è persona, quindi capace di un rapporto personale, non basta la conoscenza teologica per la piena efficacia del sacramento. Conoscere una persona vuol dire avere l'esperienza d'incontro reciproco, ascoltarsi e parlarsi, lasciarsi arricchire dalla relazione reciproca.

Nella nostra vita di fede ci viene proposto l'incontro personale con lo Spirito Santo? Egli ci aiuta a crescere nella conoscenza del Padre e del Figlio, sempre in perfetta comunione con lo Spirito Santo (cfr. *Gv 16,13*): «*Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*» (*Gv 7,38*).

Questo dono noi l'abbiamo ricevuto fin dal primo atto di fede compiuto per noi dai nostri genitori, quando hanno chiesto per noi il Battesimo: dobbiamo farne esperienza personale.

Come ci ha detto il cardinal Grech, forse non abbiamo ancora aperto il cuore al dono di essere *empowered* dallo Spirito Santo, non abbiamo ancora sperimentato la sua «*potenza dall'alto*» (*Lc 24,49*), che accompagna e alimenta la nostra vita di fede: perché ci fa «*rinascere dall'alto*» (*Gv 3,7*).

**Don Giorgio Allevi – rappresentante dei presbiteri – Zona VI**

Nella lettura delle sintesi delle Zone pervenute mi sono nate queste osservazioni, che voglio condividere.

1. Sulla terza provocazione (sognare una Chiesa) ho colto una sottolineatura maggiore nell'evidenziare i pericoli e l'impreparazione piuttosto che dare via libera ai desideri e ai sogni. Proviamo ad osare di più. Grazie a Dio questa impressione è stata corretta poi durante la discussione dove ho colto la capacità di volare alto nel sognare una comunità tutta tesa ad annunciare il Vangelo, nella quale l'accolito svolge il ministero del convocare fraterno e dell'accoglienza alle celebrazioni.
2. È interessante che molti abbiano rimarcato come limite da evitare nell'assunzione del ministero quel clericalismo da cui cerchiamo di liberarci. Occorre garantire un'assunzione comunitaria e non individuale del ministero, preceduta da quel discernimento comunitario a cui più d'uno ha accennato. I preti cambiano, i laici no: come garantire una continuità del ministero istituito anche nei casi di cambio del sacerdote?
3. Sulla formazione ai ministeri istituiti appoggio la richiesta che non sia né troppo onerosa, né troppo strutturata da parte della Diocesi, lasciando margini alle iniziative parrocchiali e decanali. Pur avendo colto da parte di tutti che i ministeri hanno la loro radice nella consacrazione battesimale, purtroppo la chiamata ad essi è ancora troppo legata al prete o alla suora; dovrebbe apparire maggiormente che è un servizio battesimale e quindi dovrebbero proporsi i fedeli.
4. Quale spazio è possibile riconoscere ai divorziati risposati che hanno accettato di seguire un percorso di crescita spirituale? (Al n. 8)

**Franco Brambilla – Decanato di Vimercate – Zona V**

Le parole del cardinal Grech mi hanno dato due suggestioni. Primariamente, ci invitava a condividere con altre Chiese l'esempio di sinodalità che i gruppi Barnaba e ora le Assemblee Sinodali Decanali stanno realizzando. Ciò per vivere in modo sincero la cattolicità (universalità) della Chiesa, aiutando chi è in difficoltà ad immaginare la sinodalità. Anche per conoscenze ed esperienze personali so che molte Chiese nel mondo già sperimentano forme di ministero istituito. Sicuramente in Africa, America e Asia. Ma ci sono modelli più vicini a noi: Francia e Belgio *in primis*, ma anche Olanda e Germania. Per analogia a quanto suggerito dal cardinal Grech, potremmo supporre che il confronto con queste Chiese potrebbe aiutarci a focalizzare come meglio rispondere ai recenti *motu proprio* del Papa in merito ai ministeri istituiti.

Secondariamente, la sua battuta con cui ringraziava per il dono del primato petrino mi suggerisce di superare i timori relativi alle fatiche relazionali che l'eventuale scelta favorevole ai ministeri istituiti nella nostra Diocesi creerebbe nelle Parrocchie. Il primato del Vescovo e di chi lo rappresenta (Vicari, Parroci, presbiteri) è una garanzia che lo Spirito agisce. Lo Spirito sarà in grado di agire in ogni nostra futura fatica, non bisogna privare le nostre comunità del dono dei ministeri istituiti perché temiamo che le nostre dinamiche umane

possano inficiare questo dono. Non fosse custodita dallo Spirito la Chiesa non sarebbe qui dopo duemila anni.

**Suor Germana Conteri – religiosa designata dalla segreteria diocesana dell’USMI – Zona I**

Il Concilio Vaticano II più volte ha richiamato l’attenzione sulla centralità del Battesimo, dono comune a ogni credente al di là del ministero o della missione.

Rimane, comunque, vero che le candidature ai ministeri in oggetto (lettore, accolito e catechista) oggi sono riconosciute autentiche vocazioni all’interno del tessuto ecclesiale e richiedono discernimento e apertura.

Nell’attuale contesto della Chiesa sinodale e “in uscita” non va sottovalutata la necessità che nella scelta di queste persone venga coinvolta la comunità cristiana, nella certezza che l’ascolto della Parola e l’ascolto della vita sono il medesimo ascolto: il Signore si lascia incontrare in ogni fratello e chiede di essere in esso riconosciuto. In particolare questo compito è richiesto alla nostra Chiesa ambrosiana che, oltre ad impartire un mandato, dovrà individuare il nesso fra queste figure ministeriali e le persone inserite nelle nuove Assemblee Sinodali Decanali, favorendo un’armonica sintonia di comunione e di fraternità, propria di una Chiesa in cammino.

Nell’investimento del mandato e del ruolo di questi ministeri all’interno della comunità è richiesto molto cammino formativo, non solo per chi riceverà il mandato, ma anche per i fedeli che li accoglieranno, senza trascurare l’esigenza che verrà loro richiesta una continua relazione qualitativa con i presbiteri, i diaconi e i consacrati.

**Elisabetta D’Agostino – membro di nomina arcivescovile in rappresentanza dei giovani (Comunità di Sant’Egidio) – Zona I**

Credo sia importante concentrarsi sulla presenza delle donne nei ministeri istituiti, in particolare l’accolitato. C’è bisogno di una visibilità concreta della presenza femminile nel servizio all’altare affinché siano evidenti entrambe le componenti della Chiesa, perché se è vero che la Chiesa è femminile e maschile, allora bisogna immaginare di proporre il servizio all’altare anche alle donne, in maniera più puntuale. Ci tengo a sottolineare che non è una questione estetica, ma concerne il rendere visibile la realtà ecclesiale. Propongo in tal senso una mozione. *(vedi mozione D’Agostino)*

**Giorgio Del Zanna – membro designato dalla Comunità di Sant’Egidio – Zona I**

L’intervento non è stato consegnato.

**Luca Bertoletti – Decanato di Besozzo – Zona II**

L’intervento non è stato consegnato.

**Franco Mugerli – Decanato di Rho – Zona IV.**

Una Chiesa sinodale e missionaria è l’orizzonte dentro cui avviare una

riflessione e un percorso nelle nostre comunità perché la presenza di questi ministeri istituiti possa essere riconosciuta, valorizzata e accompagnata. È quanto già Paolo richiamava alla comunità di Corinto: «*Tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo*» (1 Cor 12,13). Ministeri di laici che trovano la loro origine nel Battesimo, sono riscoperti come vocazione personale e si esercitano sulla base di un mandato.

Purtroppo le nostre comunità sono spesso lontane da questa consapevolezza a causa di una radicata concezione clericale comune a presbiteri e laici. Un rinnovamento non può venire da una rivendicazione di ruoli o responsabilità decisionali.

Come ieri il cardinal Grech ha richiamato, non può esistere sinodalità senza lo Spirito e un porsi insieme in ascolto dello Spirito. Occorre aiutarci a riconoscere nelle nostre comunità presenze che per la loro vita di fede e testimonianza cristiana sono già un segno, magari senza saperlo, di queste vocazioni. Occorre lasciarsi interpellare dalla realtà in cui viviamo per comprendere le domande che questa ci pone.

Infine un'annotazione che viene dalla mia storia personale. In questa riflessione sui ministeri istituiti (soprattutto del catechista) può essere d'aiuto l'apporto offerto dall'esperienza di movimenti e associazioni ecclesiali che, anche se con modalità e percorsi diversi, valorizzano e sollecitano la responsabilità del laicato nella conduzione delle comunità, nella catechesi d'insieme o a piccoli gruppi, nella missionarietà negli ambienti.

### **Mattia Ferrero – membro di nomina arcivescovile – Zona I**

Sono favorevole a una prudente e progressiva introduzione in Diocesi dei ministeri laicali, prestando attenzione a non creare gerarchie tra laici e non riducendo tutto a un discorso di “spazi” per i laici nella Chiesa. A mio parere ministeri laicali e ordinati vanno visti gli uni reciprocamente al servizio degli altri. Specie in un momento di scarsità di vocazioni, il maggior coinvolgimento dei laici attraverso i ministeri istituiti dovrebbe mirare, tra l'altro, a consentire ai presbiteri di dedicare più tempo a focalizzarsi sulle funzioni loro proprie.

Accolitato: è importante prestare attenzione al rapporto tra presbiteri e accolito, poiché può accadere che quest'ultimo sia più sensibile ed attento dei primi all'osservanza delle norme liturgiche. Vi potrebbero essere momenti di formazione congiunta per acoliti e presbiteri oppure una sensibilizzazione dei presbiteri affinché si pongano in ascolto degli acoliti per quanto riguarda la liturgia.

Lettorato: sarebbe opportuno diffondere ampiamente questo ministero, così da evitare che si riduca ad occasione di protagonismo per pochi “eletti”. Inoltre, andrebbero coinvolti nelle attività anche giovani con età inferiore a 25 anni, così da poterli istituire quando hanno l'età sufficiente.

Catechista: la sfida maggiore è che non tutti potrebbero ricevere il ministero di catechista, col rischio di avere catechisti di serie A e catechisti di serie B, soprattutto se il livello di formazione richiesto fosse così elevato, tale da rendere il ministero accessibile solo ai pochi che, per disponibilità di tempo e

istruzione precedente, sono in grado di ricevere una tale formazione.

**Antonio Sellito – membro designato dal Movimento Orizzonti nuovi – Zona I**

Ritengo fondamentale due cose nel discernimento.

Da una parte chiarirci cosa intendiamo per discernimento comunitario. Chi lo fa? Il Consiglio Pastorale? Una commissione *ad hoc*? Cosa intendiamo esattamente per comunità che discerne sui ministeri?

Dall'altro uno dei criteri fondamentali per individuare una chiamata a questi ministeri credo sia la capacità di attrazione. Devono a mio avviso essere persone che la gente e soprattutto i giovani guardandole devono dire: anche io voglio essere felice così!

**Luca Malini – Decanato di Magenta – Zona IV**

Alcune considerazioni emerse, come la constatazione che il fatto che ora se ne parli non ci obbliga a istituire subito queste nuove figure ministeriali, unite al distacco che si può percepire tra i contenuti dei documenti che ci sono stati consegnati per la sessione ed il confronto con la nostra percezione della realtà di fatto delle nostre chiese locali, possono indurci a ritenere questo tema come troppo "alto" e altro da noi e perciò non realizzabile, alla meglio rimandabile a tempi migliori.

Intuendone la bellezza e perché l'occasione che oggi si presenta non venga sprecata, credo che la nascita di nuove ministerialità esiga la cura di un terreno fertile perché laici e consacrati possano aderire insieme a questa proposta.

Un primo passo è partire da quanto già si sta facendo: riflettere con uno sguardo spirituale sull'importanza che nelle nostre chiese locali ci si prenda cura come comunità dei servizi che già vengono svolti e delle persone che vi sono impegnate.

Il cammino sinodale che stiamo vivendo ci sta insegnando uno stile, quello sinodale, e alcune modalità, come l'ascolto, che possiamo già applicare: l'ascolto dello Spirito Santo, la conversazione spirituale e il discernimento comunitario.

L'adesione sincera e autentica ai principi della sinodalità ci aiuti a rivedere con uno sguardo nuovo, perché improntato all'ascolto dello Spirito Santo, la nostra azione pastorale, rinnovata da una sempre più profonda consapevolezza dell'origine del nostro servizio e della missione alla quale siamo chiamati.

**Ottavio Pirovano – membro di nomina arcivescovile – Zona VI**

La formazione per l'esercizio dei nuovi ministeri dovrebbe essere pensata con la modalità con cui viene pensata la formazione permanente per gli adulti in ambito lavorativo:

- individuare ciò che si ritiene indispensabile e verificare cosa fa già parte di conoscenze e competenze già maturate e ciò che invece va offerto;
- far emergere ciò che gli adulti acquisiscono nella vita personale, familiare e professionale e che potrebbe rappresentare competenze decisive per i



- nuovi ministeri;
- stabilire dei percorsi che possano avere uno sviluppo personalizzato.

### **Guido Meregalli – Decanato di Monza – Zona V**

Nella scheda di lavoro mi ha colpito la sicurezza con cui ci si attende un grande impatto dai ministeri istituiti nella vita delle comunità. A me non risulta. E mi do una spiegazione: i ministeri istituiti sono vissuti come l'ulteriore tappa della Chiesa clericale, con i laici ammessi a funzioni da quasi presbitero. Non c'è da aspettarsi impatti particolari. Se fossero invece percepiti come i primi passi di una Chiesa sinodale, pullulante di carismi e di ministeri, allora si saremmo davanti a una grande novità.

La distinzione tra ministeri ordinati, istituiti e di fatto sa troppo di Chiesa clericale, di Chiesa a due sponde. Con la sensazione che i ministeri ordinati siano la serie A, quelli istituiti la serie B e quelli di fatto navighino in campionati minori in attesa di promozione. Niente di più clericale. Nella Chiesa sinodale, invece – come ha detto ieri sera il cardinal Grech – è il Battesimo, e non l'Ordine, che abilita all'esercizio dei ministeri. *Lumen Gentium*, al punto 12, l'aveva intuito, ma poi ha frenato, separando i carismi del popolo di Dio dai ministeri ecclesiali e vincolando questi all'ordine presbiterale.

Ora, se il *motu proprio* di Francesco apre ad una stagione in cui i carismi di tutti i battezzati vengono vagliati (*LG* n.12) ed incoraggiati ad esprimersi in mille diverse ministerialità, allora c'è motivo di rallegrarsi e di marciare spediti verso una Chiesa sinodale e ministeriale. Altrimenti non si avrà alcun impatto. Sarà solo un ininfluyente *déjà-vu*.

### **Christian Canziani – Decanato di Tradate – Zona II**

*«I ministeri esigono una rinnovata mentalità, metodica e motivata»* (padre Luca Zanchi).

È necessario un lavoro culturale: preparare il terreno, quindi le comunità: penso, nel concreto alle mie, “pretocentriche” ed appoggiate ad un clericalismo di comodo, dove si guarda anche agli anni '80 e '90 con nostalgie rinnovabili dimenticando l'oggi e il domani. Questo ci fa dimenticare, ad esempio, che i ventenni sono nati l'anno della caduta delle torri gemelle, nel nuovo millennio, un altro decennio, un'altra epoca.

Il mio pensiero è semplice e mi scuso se mi mostro presuntuoso: come possiamo annunciare con gioia il Vangelo ed evitare che il Gruppo Barnaba e l'Assemblea Sinodale Decanale siano gruppi di intellettuali sterili?

Come possiamo educare all'ombra del Vangelo e non trasformare questa azione in una pratica dovuta?

Educarci ed educare prima le comunità, prepararle, e con esse chi le vive e chi le accompagna, può essere il modo per promuovere qualsiasi servizio, qualsiasi ministero, qualsiasi dono offerto per rinnovare l'amore concreto di Gesù.



**Marco Ranica – Decanato di Cologno Monzese – Zona VII**

Vorrei ribadire la mozione numero 4 che è emersa durante i lavori del gruppo sul valore aggiunto del laico, che ho coordinato. In particolare vorrei sottolineare come, in relazione alla necessità di un discernimento comunitario, siano stati evidenziati quattro elementi.

- 1) Questo discernimento non deve essere letto in contrapposizione con il discernimento personale, che rimane essenziale.
- 2) Questo discernimento aiuterà a superare una certa prassi emergenziale, per cui dato che bisogna occupare delle caselle vuote, allora si attribuiscono compiti a un laico che appare adatto (che magari accetta per mero spirito di servizio, ma lo fa senza entusiasmo o senza una particolare formazione). La formazione comunitaria garantirebbe inoltre che le autocandidature siano fatte con maturità e non sull'onda di un entusiasmo che magari poi ingriscisce o si annulla.
- 3) Questo discernimento permetterebbe di evitare che le prassi attuali influenzino l'interpretazione delle novità insite nel ministero laicale istituito.
- 4) Questo discernimento permette una vera e propria preparazione costante, chiarificazione e formazione delle e nelle comunità, che così facendo hanno chiari ruoli, compiti e prassi, senza che l'attribuzione di un ministero crei invidie e divisioni che generano situazioni a volte esplosive nelle comunità stesse.

**Rosangela Carù – Decanato di Gallarate – Zona II**

Nei lavori nelle Zone e in questi due giorni abbiamo sentito tante domande, incertezze, dubbi che sono leciti di fronte alle novità, e si vuole capire come attuarle.

In questi ultimi anni nella Chiesa ci sono stati tanti cambiamenti, che sono espressione di una Chiesa viva, in movimento, attenta anche ai cambiamenti sociali, e sempre, prima di fare, modificare ci sono state riflessioni e discernimento.

Non so dove ci porteranno queste riflessioni, se questi ministeri nella nostra Chiesa ambrosiana verranno istituiti, ma come ci insegna l'Arcivescovo "la situazione è occasione". Quindi è importante che se ne parli, che si rifletta insieme. Preghiamo lo Spirito che ha suggerito questi ministeri, perché ci aiuti a comprendere se dobbiamo fermarci alle riflessioni o possiamo osare istituirli, evitando tutti i rischi che sono stati elencati.

In particolare noi, che per primi abbiamo dovuto studiare, comprendere, abbiamo dedicato tempo a riflettere e abbiamo invitato altri a farlo, continuiamo a pregare lo Spirito Santo, perché ci aiuti a capire cosa e come fare.

**Alberto Bogdalin – membro di nomina arcivescovile in rappresentanza dei giovani – Zona IV**

Se è vero che una formazione nozionistica è fondamentale, credo sia altrettanto fondamentale una formazione "esperienziale". Sant'Ignazio insegna-

va che non è l'abbondanza del sapere a saziare e soddisfare l'anima, ma è il sentire e gustare le cose internamente. Se questi ministeri hanno come scopo che i fratelli incontrino Gesù e la salvezza che viene da Lui, allora è opportuna anche una formazione che aiuti a sperimentare e gustare in prima persona questa relazione con Lui, per essere poi in grado di trasmetterla nell'esercizio del ministero. Quest'ultimo ha senso solo se genera, ma perché ciò avvenga è necessario che la persona sia stata generata a sua volta. Per comunicare la vita, bisogna prima possederla.

### **Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile – Zona V**

Ho constatato che i tre gruppi sulle tre specifiche figure ministeriali hanno avuto una partecipazione di sei persone, tanto che è stato fatto un solo gruppo, dal quale propriamente non sono emersi tratti specifici circa queste figure.

Evidentemente la mancanza di esperienza non aiuta a immaginarle. Da questa mancanza di conoscenza deriva una certa confusione circa figure da proporre in ambito pastorale, pertanto riterrei necessario non consegnare il discernimento su queste figure alle Comunità Pastorali o alle Parrocchie, ma assegnarlo a una commissione diocesana che aiuti a tracciare le linee da seguire.

La mancanza di informazione mi spinge anche a consigliare di dedicare un anno a informare su questi ministeri e a diffondere i documenti pontifici che li hanno istituiti. Sarebbe anche importante chiedere la collaborazione dei presbiteri nell'aiutare a definire queste ministerialità laicali e aiutare i presbiteri a "fare un passo indietro" o un passo diverso nell'agire nella pastorale, proprio per schiudere spazi a queste nuove figure. Tutto questo chiede tempo, al contempo la cura pastorale non ha tempo, nuove figure a servizio dentro le comunità sono necessarie. Vedo anche questa tematica molto collegata al nuovo profilo di presbitero da formare per questo presente e il futuro prossimo, tema della Sessione V del Consiglio pastorale. È importante aiutare a identificare i tratti di un presbitero che agirà dentro una Chiesa sinodale con altri soggetti.

### **Claudia Di Filippo – Decanato di Città Studi - Lambrate - Venezia – Zona I**

Due aspetti. Primo: l'orizzonte di queste trasformazioni non è tanto l'assenza dei presbiteri, quanto la concretizzazione del Concilio sulla dignità e sul ruolo dei laici, cui il Papa ha aggiunto l'attenzione alle donne. Secondo: una cura attenta a non clericalizzare anche i laici, rispettandone il carisma proprio (famiglia, impegno nel mondo).

Allineandomi alle annotazioni di Valentina, segnalo una possibile ricaduta pastorale, presentandola poi come mozione. L'avvio dei ministeri istituiti non sarà facile nel riallineamento con i ministeri di fatto largamente presenti. Chi gestirà il passaggio? Aggiungendo un altro passaggio problematico: la scelta dei candidati. Auto proposizione? O valutazione di carismi che rispondano a bisogni pastorali? Il Parroco da solo? Oppure il Consiglio Pastorale in cui Parroco, presbiteri e consiglieri possano fare insieme questo discernimento? Tutte le componenti della comunità sarebbero rappresentate a somiglianza di quanto stanno facendo i Gruppi Barnaba per la scelta dei membri delle Assemblee

Sinodali Decanali. Non stiamo parlando del Sinodo?

**Padre Luca Zanchi – membro designato dalla segreteria diocesana del CISM – Zona I**

Il testo non è stato consegnato.

**Carlo Petroni – membro di nomina arcivescovile – Zona II**

Vorrei dopo il lavoro di questi giorni sottolineare due punti.

Il primo è che il *motu proprio* del Papa sui ministeri istituiti mi sembra il primissimo modo con cui lo Spirito ci interpella; l'atteggiamento più adeguato è quindi quello di un'apertura e di una disponibilità a questa sua iniziativa.

Occorre vigilare e aiutarsi a non far prevalere il sospetto o la presunzione di sapere già o, peggio, immaginare questa proposta come una risposta a problemi interni. Ogni mossa dello Spirito è per un di più del popolo di Dio.

Il secondo è che mi sembra diffusa una sensibilità segnata dall'opposizione tra carisma e istituzione, come se istituzionalizzare fosse sinonimo di inascoltare o soffocare. Ciascun dono ha bisogno dell'altro, non dobbiamo temere l'ingabbiamento: l'istituzione dà stabilità, il carisma calore, sono coesenziali.

**Sonia Mondonico – Sorella maggiore delle Ausiliarie Diocesane – Zona V**

Pur essendo molto favorevole all'idea dei ministeri istituiti proposta dal Papa, credo ci vogliano delle attenzioni previe. Interessante ciò che diceva ieri sera il cardinal Grech: *«Ci vogliono degli interventi non solo strutturali sulla Chiesa in questo tempo di cambiamento d'epoca. Ci vuole una riforma dell'identità. Non interessa più solo il contenuto ma anche lo stile che lo veicola»*.

Importante la domanda, già posta da altri: che volto di Chiesa in futuro per essere fedeli al Vangelo oggi a Milano? Il passo previo all'istituzione di ruoli è aiutare a far crescere comunità cristiane che sappiano vivere la comunione, che sappiano accogliersi come fratelli e sorelle, che sappiano camminare insieme, che valorizzino i doni che ci sono e testimonino sempre più la gioia del Vangelo.

**Sabino Illuzzi - membro di nomina arcivescovile – Zona V**

Ci tenevo solo a sottolineare come sia importante non farci prendere dall'ansia per l'esito nell'istituzione dei nuovi ministeri, perché è lo Spirito che guida la nostra azione e costruisce il nuovo volto di Chiesa. A noi spetta soprattutto l'ascolto e il riconoscimento di quello che vuol dirci.

A proposito delle mozioni, mi sembra che possano ricondursi a tre ambiti: formazione e informazione, processo di discernimento, precisazione dei ministeri. Fra i tre, a me preme molto l'ambito della formazione e dell'informazione, affinché si inserisca nel percorso di rinnovamento profondo intrapreso dalla Chiesa ambrosiana ed universale, ed in quanto ambito decisivo per l'efficacia del ripensamento di forme, responsabilità e stile della nostra Chiesa locale. Penso in particolare ai Gruppi Barnaba e alle costituenti Assemblee Sinodali Decanali come strumento e processo per dare corpo a un rinnovato protagonismo del battezzato.

I lavori del Consiglio subiscono una **pausa**. Alla **ripresa** si procede con la **votazione delle commissioni**.

Votazione della **Commissione per la Sessione V**: 11 consiglieri si sono candidati e per acclamazione vengono nominati come membri della Commissione. Essi sono: don Giorgio Allevi, Luca Bertoletti, Alberto Bogdalin, Lorena Cesarin, Alfonso Colzani, diacono Filippo Crosa, Gianluca Ferrando, Laura Gattelli, Silvia Landra, Pietro De Ponti, don Stefano Silipigni.

Votazione della **Commissione per la Sessione VI**: 9 consiglieri si sono candidati e per acclamazione vengono nominati come membri della Commissione. L'assemblea accorda alla segretaria la possibilità di integrare ancora uno o due nominativi se si proporranno, senza dover ripassare per una votazione. Si rende disponibile prima della fine della sessione Rosangela Carù. I membri della Commissione sono: Graziano Biraghi, suor Carrera Duran Irma, Luca Malini, Giancarlo Mannarà, Eliana Marcora, Guido Meregalli, Sonia Mondonico, Anna Maria Valtolina, Marina Villa, Rosangela Carù.

Si passa poi alla **votazione delle mozioni**: nove sono state proposte dalle commissioni, dando seguito ai lavori dei gruppi. Ne sono pervenute alla segreteria altre quattro: mozione 10, presentata da Meregalli; mozione 11, presentata da Di Filippo; mozione 12, presentata da D'Agostino; mozione 13, presentata da Borsa, Illuzzi, Ferrando, Landra, Colombo D., Mira. Dopo qualche chiarimento sulle modalità di votazione e dopo aver verificato se alcune mozioni simili potessero essere accorpate o rimodulate, le mozioni restano quelle presentate e vengono via via votate. I presenti al momento della votazione sono 77. Ecco di seguito tutte le mozioni con il rispettivo esito della votazione.

#### *Mozione 1*

Si consiglia di investire energie per favorire una capillare informazione circa queste nuove figure e una diffusa conoscenza dei testi magisteriali che le hanno istituite, così da far crescere la comunità nella presa di coscienza della ricchezza della vocazione battesimale e suscitare la disponibilità di singoli credenti per un servizio ministeriale.

*Approvata all'unanimità.*

#### *Mozione 2*

Si suggerisce di dare indicazione alle comunità diocesane perché con coraggio inizino subito un cammino di discernimento sinodale che conduca all'individuazione dei ministeri e dei ministri che esprimano la missionarietà della Chiesa nel nostro tempo e territorio.

*Approvata all'unanimità.*

#### *Mozione 3*

Per sviluppare e preservare lo spirito di comunione a partire dall'unica dignità

battesimale, si chiede per l'avvio della recezione di queste figure nella Diocesi di Milano che venga istituita una équipe diocesana composta da membri scelti fra tutti gli stati di vita e le vocazioni con diverse competenze, avendo cura che ci sia una significativa presenza femminile.

*Approvata a maggioranza: 6 contrari e 6 astenuti.*

#### *Mozione 4*

Si chiede che vengano proposte forme di discernimento per realizzare cammini che facciano emergere lo specifico valore laicale dei ministeri istituiti e permettano alla comunità di individuare caratteristiche e potenziali candidati a cui proporre questi ministeri.

*Approvata a maggioranza: 3 contrari e 5 astenuti.*

#### *Mozione 5*

L'équipe diocesana sia incaricata di formulare il progetto formativo, iniziale e permanente, e di discernere l'idoneità dei candidati verificando alcuni prerequisiti (culturali, spirituali, ecclesiali, vocazionali...) e l'esito del cammino.

*Approvata a maggioranza: 21 contrari e 18 astenuti.*

#### *Mozione 6*

Si auspica che la formazione, per essere a misura di laico, offra contenuti biblico-teologici, competenze relazionali, preveda tempi specifici di formazione dentro un gruppo dedicato e un tirocinio *ad extra* rispetto alla comunità di appartenenza.

Le modalità siano modulari, anche *on line*. Il tempo della formazione sia proporzionato alla durata del mandato. I livelli di erogazione siano diocesano (discernimento iniziale e finale e linee di progettazione personalizzate), zonale (corsi teologici) e decanale (tirocinio).

*Approvata a maggioranza: 4 contrari e 8 astenuti.*

#### *Mozione 7*

L'esercizio del ministero sia previsto nella propria realtà ecclesiale o anche in altre comunità, o addirittura in ruoli diocesani.

*Approvata a maggioranza: 6 contrari e 4 astenuti.*

#### *Mozione 8*

Si suggerisce di prevedere sia figure che svolgano questo ministero senza lasciare la propria professione sia figure dedicate a tempo pieno.

*Approvata a maggioranza: 22 contrari e 10 astenuti.*

#### *Mozione 9*

Ai fini della cura di una Chiesa "in uscita" e missionaria sia posta attenzione a ministerialità di fatto quali:

- I. Ministero dell'educazione, per garantire buone regie educative nelle Parrocchie pensando anche a come fare diventare questo un servizio retribuito per alcuni laici.

- II. Ministero dell'ascolto, dell'accoglienza e della carità, per un buon discernimento e una buona azione, imparando a gestire il tempo e le criticità con realismo ma anche con un minimo di competenza.
- III. Ministero dello sport, pensando alle numerose società sportive nate nelle Parrocchie e che rischiano di sganciarsi dalle origini dimenticando l'azione educativa che possono offrire lo sport e il tempo libero.
- IV. Ministero della tenerezza, per stare vicino alla persone più fragili, così che si sentano ancora parte viva della comunità anche se le problematiche fisiche non lo permettono più.

*Non approvata: 40 contrari e 12 astenuti.*

#### *Mozione Meregalli*

Si chiede che tutti i presbiteri della Diocesi siano coinvolti nella formazione ad una Chiesa sinodale e all'introduzione delle nuove ministerialità nella vita della comunità, invitandoli a farsi promotori di questa formazione in particolare all'interno dei Consigli Pastoralisti.

*Approvata a maggioranza: 3 contrari e 2 astenuti.*

#### *Mozione Di Filippo*

Pensando a tante riflessioni (scelta di candidati, inserimento di nuovi ministeri istituiti a fianco di quelli di fatto) propongo di sollecitare formalmente Parroci e Consigli Pastoralisti insieme ad assumere il compito di facilitatori di sinodalità sul modello delle Comunità Pastoralisti e delle Assemblee Sinodali territoriali.

*Approvata a maggioranza: 1 contrario e 8 astenuti.*

#### *Mozione D'Agostino*

Si chiede che venga valorizzata e resa più concretamente visibile la presenza femminile nei ministeri istituiti, in particolare nell'accoglienza.

*Approvata a maggioranza: 3 contrari e 12 astenuti.*

#### *Mozione Borsa - Landra - Illuzzi - Meregalli - Fontana - Colombo D. - Sironi - Malini - Mira*

Se nella Diocesi di Milano si dovesse decidere l'istituzione di questi ministeri, si abbia cura di sottolineare in ogni sede e occasione – a partire dalla pastorale ordinaria – che la vocazione propria del laico «è trattare le realtà temporali, ordinandole secondo Dio». Le nostre comunità formino i laici a «stare nel mondo» (famiglia, lavoro, cultura, politica) come loro campo specifico di testimonianza cristiana.

*Approvata a maggioranza: 2 contrari e 6 astenuti.*

Terminate le votazioni, prima dell'intervento conclusivo dell'Arcivescovo, **la moderatrice suor Anna**, comunica che i 923 euro raccolti all'offertorio verranno destinati a iniziative caritative della Diocesi.

La sessione IV si conclude con l'intervento dell'Arcivescovo.

**Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini**

Mi sembra che queste mozioni siano come una traduzione di quanto è emerso dalle sintesi dei lavori di gruppo. Personalmente ritengo che procedere con le mozioni – piuttosto che approvare un documento finale che riassume la discussione – sia più utile per chi deve poi indicare la strada su cui camminare. Sebbene l’impegno a votare possa essere percepito come un po’ noioso, secondo me qualifica la sessione, testimoniando che ci si è espressi sugli argomenti, approvandoli o meno.

Come è stato osservato, non si tratta di una norma giuridica che diventa automaticamente operativa: fa sempre parte dell’offrire consigli che il Vescovo, il Consiglio Episcopale, i Responsabili dei vari Settori decideranno se mettere in atto oppure no.

Naturalmente è mio dovere far sì che non rimangano appelli generici. Per questo credo che le mozioni siano più efficaci nel definire argomenti e punti da attuare. Poi faremo quello che si potrà, ma è utile avere mozioni precise che ci orientino.

Voglio ora offrire qualche riflessione, qualche indicazione, proprio a partire dalla persuasione che lo Spirito anima la Chiesa, e anima anche questo nostro modo di esprimerci nella Chiesa diocesana, attraverso il Consiglio Pastorale.

È ciò che mi ha fatto venire in mente il testo di *Efesini*. Io sono abbastanza affezionato alla *Lettera agli Efesini*: la trovo particolarmente capace di ispirare lo sguardo che poniamo sulla Chiesa e su ciascuno di noi. È una lettera molto ricca.

Certo, tutti gli scritti di Paolo sono inesauribili; però qui ritrovo una speciale ispirazione, soprattutto quando al capitolo IV (vv. 1-6) si afferma: «*Vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti*». Un appello alla vocazione che diventa convocazione; un invito a realizzare l’unità e a praticare uno stile di vita che viene descritto mediante alcune parole molto suggestive: umiltà, dolcezza, magnanimità, sopportazione, eccetera. Mi sembra un testo che può ispirarci, ricordandoci che lo stesso Spirito opera in noi e opera qui. Abbiamo bisogno di farne memoria, per essere docili nel lavorare insieme. Certo necessitiamo anche di momenti più propriamente spirituali – cioè di profonda e prolungata preghiera, di intensa meditazione – ma lo Spirito opera anche mentre ci confrontiamo con sincerità, con libertà d’animo, cercando nello stesso tempo di conservare tra noi l’unità, evitando quindi interventi di rottura, ma pure interventi talmente rispettosi da risultare poco incisivi. A me sembra che la franchezza nel dire: “Sono d’accordo”, “Non sono d’accordo”, “C’è un punto che è stato dimenticato”, “Approvo con tutto il cuore”, ecc. sia una forma con cui lo Spirito si manifesta. Sono convinto che lo Spirito parla in ciascuno di voi; e che ciascuno di voi intervenga nel gruppo, in assemblea e vota non avendo altro scopo che quello di edificare la Chiesa.



Per questo vi ringrazio. La presenza, l'attenzione, la testimonianza e l'intervento esplicito sono modi con cui – per quel che io posso intuire – lo Spirito ci parla, ci consiglia e ci incoraggia. Lo suggeriva ieri anche il cardinal Grech: nonostante alcune fatiche e magari qualche resistenza, qualche freddezza, qualche proposta che non viene accolta, cerchiamo di continuare con pazienza a camminare e a proporre ciò di cui siamo convinti; se poi si realizzerà, vorrà dire che lo Spirito gli avrà dato quella forza che all'inizio a noi sembrava troppo esile. È lo Spirito che parla, a condurci. E parla in tutti.

Dobbiamo sempre avere tale sensibilità, tale attenzione. Ieri sera in qualche intervento si diceva: “Sì, noi ci siamo mossi su queste strade, ma i preti hanno espresso freddezza o addirittura resistenza alle iniziative”. Anch'io, partecipando alla sessione del Consiglio Presbiterale in cui era messa a tema la realtà delle Assemblee Sinodali Decanali, ho visto che il percorso proposto è stato revisionato e ha indubbiamente incontrato forme di indifferenza, di opposizione o di scetticismo. Credo però che lo Spirito Santo parli pure attraverso i preti. È dunque mio dovere di Vescovo ascoltare sia coloro che sono molto entusiasti di una certa esperienza, sia chi rimane un po' perplesso. Mi chiedo: “Perché sono scettici?”.

Non penso che resistano allo Spirito. Non ho l'immagine di un clero che difende un potere, una posizione, che è attaccato a una Chiesa d'altri tempi. Vedo difetti nei preti – così come nei laici, in me e in tutti –; non idealizzo. Quando però, di fronte a una proposta, si evidenzia un certo scetticismo, piuttosto che attribuirlo subito alla paura di perdere un pezzo di potere, provo a domandarmi cosa ci sia dietro tale resistenza. Qualche volta il nostro slancio, il nostro entusiasmo non è forse abbastanza persuasivo: dovremmo allora impegnarci maggiormente riguardo alle cose giuste, non insistendo con caparbietà, ma aiutandoci a renderle più convincenti.

Questo mi sta a cuore: che conserviamo l'unità in un solo Spirito. Naturalmente possiamo segnalare i nostri diversi punti di vista, ma non come gente divisa tra chi va avanti e chi resta indietro: tutti infatti amiamo la Chiesa, tutti prestiamo in essa il nostro servizio, nonostante possiamo legittimamente avere posizioni differenti. Lo Spirito deve aiutarci ad andare in questa direzione.

Scrivo poi ancora Paolo nello stesso capitolo della *Lettera agli Efesini* (vv. 11-13): «*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*».

Come in altre sue lettere – ma qui in modo più sintetico – Paolo fa un elenco di ministeri possibili nella comunità cristiana, di cui egli parla forse idealizzando un poco, eppure riuscendo a scrutare in profondità quanto in superficie sembra magari abbastanza banale. È interessante che alcuni dei ruoli nominati non corrispondano a quelli attualmente presenti nella Chiesa: troviamo infatti “apostoli”, “evangelisti”, ma non “Vescovi”, né “preti”, né “diaconi”, né “laici”.

Non intendo porre confronti troppo sbrigativi tra realtà di epoche diverse; è però significativo che Paolo individui la presenza di differenti persone che,

per opera dello Spirito, contribuiscono a formare l'uomo perfetto, fino a che si giunga alla pienezza di Cristo. Questo mi porta a pensare che una Chiesa troppo appiattita, con soltanto due o tre ruoli intoccabili, non è forse propriamente una Chiesa spirituale. Credo quindi che la pluralità di ministeri sia un dono dello Spirito.

Vorrei ancora sottolineare le espressioni «*pienezza di Cristo*» e «*uomo perfetto*». Mi fanno venire in mente come la Chiesa esista per portare a pienezza l'umanità. Non è dunque soltanto un'istituzione che ha bisogno di quadri per assicurare il funzionamento della sua organizzazione. Certo, questo c'è, ma è funzionale alla missione, al servizio che siamo chiamati a rendere – attraverso tutta la varietà dei nostri ruoli – per edificare l'umanità e per portare l'uomo a liberazione, a pienezza, al suo compimento. La consapevolezza che la Chiesa vive per la missione ed esiste per il mondo dobbiamo sempre tenerla presente come quadro complessivo di riferimento. Anche la distinzione di ruoli tra preti e laici va vista dentro tale missione comune: prendersi cura dell'umanità intorno a noi, che magari non si aspetta granché dalla Chiesa, o magari addirittura disprezza i cristiani e li circonda di un certo scetticismo. A noi questo non interessa. Ciò che ci interessa è che la nostra testimonianza dia motivi di speranza, di gioia, di amore per la vita, fino all'«*uomo perfetto*», come dice qui Paolo. È un testo che deve sempre incoraggiarci a tenere presente con chiarezza quale sia lo scopo di tutto, anche dell'argomento su cui oggi ci stiamo confrontando. Ecco il primo pensiero che volevo esprimere, circa lo Spirito che opera in noi e che valorizza i doni di ciascuno, a servizio dell'unica missione.

Dentro questo quadro, che non dobbiamo mai dimenticare, vorrei inserire uno spunto di riflessione riguardo all'incontro di ieri con il cardinal Grech: sia durante la meditazione del vespero, sia poi nel dialogo che abbiamo avuto, ci ha presentato il Sinodo della Chiesa universale sulla sinodalità.

All'interno di tale tema distinguerei innanzitutto l'insistenza sul popolo di Dio, quale protagonista della missione della Chiesa. Popolo di Dio preso nella sua interezza, prima di possibili distinzioni di ruolo o di ministero. In virtù del comune Battesimo, infatti, tutti i membri del popolo di Dio devono camminare insieme per poter essere soggetti della missione. Mi pare questo un punto fondamentale, su cui il cardinal Grech ha insistito.

Un altro elemento riguarda la consultazione del popolo di Dio. L'anno scorso lo abbiamo interpellato attraverso dieci domande, le cui risposte sono arrivate alla CEI, che ha poi presentato una relazione. La Segreteria Generale del Sinodo ha quindi lavorato per molti giorni, coinvolgendo molti consulenti, molti esperti, e ha prodotto il documento attuale (disponibile *on line* e ieri, qui, anche stampato), con cui ora si interroga nuovamente il popolo di Dio. In base all'esito di questa ulteriore consultazione, che avrà un livello continentale, la Segreteria offrirà un *instrumentum laboris*, sul quale i sinodali convocati – Vescovi o altri membri del popolo di Dio – infine si esprimeranno. Personalmente io avverto come molto macchinoso tale procedimento. È vero che il popolo di Dio è soggetto, però mi sembra che si debba vigilare affinché il procedimento sinodale non si riduca a produrre carte e documenti. Per quanto posso capire, per noi sarebbe meglio

investire tempo e attenzione nel lavoro delle Assemblee Sinodali. Mi sembra infatti che quanto stiamo facendo in Diocesi ha proprio l'ambizione di essere, innanzitutto, un'opera del popolo di Dio e, in secondo luogo, di risultare finalizzato alla missione; il che mi pare l'essenziale da perseguire. Secondo me è molto più importante il livello locale – in cui le persone si incontrano e possono dire: “Facciamo questo”, oppure: “Stiamo attenti a questo e a quest'altro” –, rispetto a una consultazione così universale. D'altro canto – come diceva il cardinal Grech – far parlare il popolo di Dio nella Chiesa Cattolica è un'impresa straordinaria ed è la prima volta che succede; quindi indubbiamente il Papa si aspetta da tale convocazione ripetuta, da questo andare a venire di documenti, un'illuminazione sul modo di essere Chiesa. Io però investirei maggiormente nel provare a vedere se riusciamo ad essere una Chiesa sinodale che opera nel quotidiano. Poi, certo, siamo anche chiamati a dare un parere o – come suggeriva il cardinal Grech – a far conoscere il cammino che stiamo percorrendo: chissà che non possa risultare di stimolo anche per altre Diocesi. Il mio incoraggiamento va dunque soprattutto a voi, che siete moderatori e animatori dei Gruppi Barnaba, chiamati a costituire le Assemblee Sinodali, che a loro volta dovranno promuovere la missione: non creiamo organismi tanto per il gusto di crearli, ma perché riteniamo importante essere presenti là dove l'uomo invoca speranza, per dire agli uomini ed alle donne di oggi che abbiamo una proposta per loro. Chiaramente non voglio essere inadempiente rispetto alle richieste della tappa continentale del Sinodo, ma suggerirei di affidare il compito di elaborare le risposte alla Giunta del Consiglio Pastorale. Anche perché i tempi sono talmente ristretti che prevedere una convocazione straordinaria dei Consigli Pastorale e Presbiterale mi sembra un'impresa sproporzionata. Proporrei dunque che la Giunta approfondisca il documento della tappa continentale e risponda alle tre domande lì contenute. Mi immagino infatti che i membri della Giunta abbiano sempre le antenne dritte per recepire quanto in Consiglio Pastorale viene detto e pure ciò che è stato espresso lo scorso anno nel corso delle consultazioni capillari sulle dieci domande. Credo, del resto, che le risposte vadano consegnate entro gennaio. Propongo quindi di ottemperare a tale sollecitazione, evitando però un'ulteriore consultazione allargata.

Questo per quanto riguarda il Sinodo della Chiesa Cattolica.

Circa l'argomento di cui stiamo discutendo – che è stato oggetto di confronto anche durante l'ultima sessione del Consiglio Presbiterale – devo dire che mi è stato molto utile ascoltare voi tutti. Più che conclusioni da trarre, c'è parecchio materiale su cui riflettere.

Siamo naturalmente partiti dalla sollecitazione dei due documenti del Papa: è dunque l'esercizio del ministero petrino che richiama e stimola a riflettere. Questa è una grazia che riceviamo. In Diocesi si è già provveduto ad avviare un laboratorio, una consultazione guidata da don Mario Antonelli, alla quale partecipano alcuni dipendenti che lavorano negli uffici di Curia e altre persone appositamente convocate.

Il tema quindi è già oggetto di riflessione. Volendo essere un po' schematici, si può dire che il *motu proprio* del Papa ha introdotto dei cambiamenti. Non che i ministeri prima non esistessero, ma ora sono state inserite delle novità: la prima consiste nel fatto che non sono più riservati soltanto agli uomini, ma accessibili

anche alle donne. Questa richiesta del Papa di valorizzare e dare maggiore evidenza alla vocazione comune, che è di tutti, di poter svolgere servizi in ambito ecclesiale, è sicuramente un dato da raccogliere. La seconda novità risiede proprio nell'istituzione di certi ministeri. La nostra Diocesi non ha mai avuto, infatti, ministeri istituiti in forma "diffusa". Forse in Duomo o in altre basiliche c'è qualche accolito istituito, con ruoli di responsabilità nella liturgia; di fatto, però, è proprio una cosa molto limitata.

Normalmente nella nostra Diocesi i ministeri istituiti sono tappe di un percorso educativo verso il ministero ordinato. Chi deve diventare prete o diacono permanente si trova cioè a dover vivere, durante il suo percorso di formazione, la celebrazione di questi due ministeri, intesi in maniera abbastanza funzionale, in vista del ministero ordinato. Sono un po' la sopravvivenza di quelli che erano gli ordini minori, ormai decaduti. Per questo Paolo VI ha istituito e previsto la celebrazione di questi due ministeri all'interno del percorso di formazione al diaconato e al presbiterato.

Ora è chiaro che la novità introdotta da papa Francesco consiste nel volerli rendere ministeri più evidentemente laicali, per uomini e donne; prescindendo quindi – anzi, escludendo – una loro mera funzionalità in vista del ministero ordinato.

Queste dunque le due importanti novità relative ai ministeri, particolarmente significative per la nostra Diocesi: l'ammissione delle donne e il non essere più soltanto in funzione dell'Ordinazione. Mi è parso tuttavia di cogliere come, anche da questa sessione, emerga una certa incertezza: non sono unanimi l'idea di volerli istituire, la percezione di averne realmente bisogno, la volontà di aprirli ai laici. Rimane dunque un tema che necessita di ulteriore riflessione, dal momento che l'apprezzamento non è poi così convergente. Abbiamo già molte persone che prestano servizi con grande cura e con un mandato: persone che contribuiscono alla distribuzione dell'Eucaristia, che leggono in chiesa e guidano gruppi di ascolto, che fanno catechismo, operatori della Caritas, animatori dell'oratorio... Alcuni sono servizi molto seri, altri un po' più da ragazzi, ma in ogni caso ci si domanda: cosa realmente aggiunge il fatto che lettori, accoliti, catechisti divengano ministeri istituiti? Credo che non sia troppo evidente e questo ci rende incerti sull'opportunità di introdurli.

Evidentemente la questione deve essere approfondita. Mi pare però che l'istituirli esprima stabilità, trattandosi di un riconoscimento esplicito da parte della Chiesa e dell'attribuzione di un ruolo non temporaneo, non occasionale. Offre anche una maggior possibilità di discernimento comunitario e di formazione. Tre importanti fattori, dunque: discernimento, formazione e stabilità. Quest'ultima, di per sé, non è priva di problemi: se uno viene istituito lettore, deve poi farlo per tutta la vita, anche quando – magari per l'età o per il calare della vista – non riesce più a leggere?

L'obiezione ha portato a riflettere e a distinguere tra "istituzione" e "incarico": uno rimane sempre lettore, ma il servizio effettivo risulta temporaneo. È un aspetto che, comunque, lascia ancora aperte molte domande.

Per i lettori, per chi porta la comunione ai malati e per i catechisti noi prevediamo già un percorso di formazione – più o meno approfondito – e un mandato ecclesiale, in modo che il servizio non sia del tutto improvvisato (anche se è vero che a volte chi legge viene reclutato sul momento, con esiti non sempre entusiasmanti, perché se uno non è preparato rischia di confondersi).

Le mozioni che sono state elaborate inducono a coinvolgere tutti nella riflessione. Dobbiamo favorire un percorso di discernimento che aiuti a individuare non soltanto chi è idoneo a svolgere questo o quell'altro ministero, ma anche di cosa abbiamo effettivamente bisogno. Sottoporro le mozioni al Consiglio Episcopale e vedremo come mettere in atto una riflessione, se deve avere uno sviluppo.

Significativa anche la discussione che abbiamo avuto circa l'équipe diocesana di formazione: ha incontrato un consenso abbastanza largo, ma pure diversi astenuti e contrari. Istituire un'équipe presuppone chiaramente la scelta di dare seguito alla cosa, procedendo verso una risposta positiva alla domanda: "Abbiamo o meno bisogno di accoliti, lettori, catechisti istituiti?". Significa che abbiamo capito di averne necessità. Il fatto che, riguardo a questa mozione, il consenso non sia stato piccolo, ma nemmeno unanime come per le altre, mi porta però a pensare che forse, prima di partire, abbiamo bisogno di esserne convinti tutti, o almeno tutti coloro che possono essere di aiuto.

In conclusione: il Consiglio Episcopale considererà le mozioni del Presbiterale e del Pastorale e cercherà di orientare una prassi diocesana, tenendo comunque presente che esiste già un documento frutto di consultazione e di riflessione seria a livello diocesano, elaborato da quel laboratorio di cui vi parlavo, guidato da don Mario Antonelli.

Vorrei aggiungere un'ultima cosa, molto pratica. Personalmente sarei orientato a distinguere fra i tre ministeri: forse per qualcuno di questi è più facile e comprensibile procedere verso l'istituzione, per altri meno. A me sembra, ad esempio, che dare dignità di istituzione all'accollito – cioè alla cura per la Celebrazione Eucaristica, per la comunione i malati, per la partecipazione alla Messa – non richieda particolari approfondimenti teorici, teologici, biblici, quanto piuttosto disponibilità e attenzione, per animare e promuovere la preghiera comunitaria anche là dove il prete non c'è. L'accollito può aprire per alcune ore la chiesa, esporre l'Eucaristia e favorire l'Adorazione Eucaristica. Naturalmente si tratta soltanto di una mia riflessione.

Sono quindi tre i ministeri istituiti, ma essendo tra loro ben diversi, pure in questa sede si era già proposto di considerarli singolarmente e con tempistiche differenti. Si può cominciare da uno e poi vedere per gli altri. Oppure elaborare indicazioni diocesane per tutti e tre e poi, secondo le necessità dei contesti locali, procedere in modi diversificati.

Ecco le riflessioni conclusive che volevo consegnarvi, dopo aver recepito con gratitudine la discussione e le mozioni. Ringrazio ancora il cardinal Grech per il suo contributo, con il proposito di impegnarci a rispondere a quelle domande.

Rimane poi il tema dei "Cantieri di Betania", un programma di cammino che la Chiesa italiana prevede. Viene richiesta una équipe diocesana che possa propiziarlo, in modo da vederne il frutto. Il biennio dell'ascolto dovrebbe infatti concludersi entro quest'anno, in modo da procedere poi agli altri due passi che come Chiesa italiana dobbiamo compiere.

Per concludere, vi ho consegnato un'immaginetta su cui sono riportati un messaggio natalizio e il particolare di una vetrata del Duomo di Milano. Una rappresentazione un po' devozionale della Natività, con questo angelo così ottocentesco... Io poi ho scritto una poesia di mirabile ispirazione, soprattutto nelle

rime... Scherzi a parte, non è un gran pensiero, ma vorrebbe essere il mio augurio di Natale; perciò ve lo leggo, con gratitudine per la vostra presenza:

*“Dimmi, angioletto:*

*hai visto un mondo perfetto?”*

*“No certo: piuttosto uno strazio, un dolore, un’attesa di luce, di pace, di amore”.*

*“Perché dunque io vedo un sorriso, un incanto di paradiso?”*

*“Una luce ho visto, una promessa ho udito, un fascino intenso come un invito”.*

Questo angioletto sembra pieno di gioia e di stupore; non però perché va tutto bene, ma perché ha visto un segno di speranza, che è Gesù Bambino. Di qui la conclusione:

*S’apre una strada, inizia una storia.*

*Sei chiamato anche tu a vedere la gloria:*

*la carne del Verbo, l’amore donato,*

*il Regno che viene, il volto svelato.*

Ecco la sottolineatura che vorrei porre: Natale non è la rievocazione di un mito infantile, né l’occasione per buoni sentimenti suscitati da cose da bambini. No. Il Natale è vocazione a portare a compimento l’umanità, a vedere il Regno che viene.

Scusate quindi la banalità della poesiola; è soltanto un modo per esprimere il mio augurio più sentito per voi, per le vostre famiglie e per le vostre comunità.

**La moderatrice** ringrazia l’Arcivescovo per il suo intervento. Alle 12.40 si conclude la IV Sessione.

***I ministeri istituiti del lettorato, dell’accollitato e del catechista  
nella Chiesa ambrosiana.***

***Loro significato e promozione nella Diocesi.***

**– Relazioni di sintesi delle singole Zone Pastorali –**

**Sintesi della Zona 1 - Milano (a cura di Elisabetta D’Agostino)**

L’incontro è avvenuto nella sala di San Satiro presso Sant’Ambrogio. Purtroppo la presenza dei consiglieri era esigua, per cui sono stati raccolti pochi contributi, sperando di integrarli durante il Consiglio Pastorale del 26 e 27 novembre.

Dal confronto è emersa come prima cosa la restituzione di ciò che è già presente nelle diverse realtà ecclesiali. Per la catechesi, oltre alle catechiste dell’Iniziazione (quasi tutte donne) in qualche Parrocchia c’è un’équipe battesimale, così come alcune coppie di laici che collaborano nella preparazione dei giovani al Matrimonio, al sacramento della Cresima in età adulta; anche per i lettori, in quasi tutte le Parrocchie a ogni Santa Messa si alternano laici, donne e uomini, nella proclamazione della Parola e nell’a-

nimazione della liturgia (voce-guida): talvolta vengono organizzati incontri dal sacerdote delle singole Parrocchie per richiamare alcuni comportamenti e atteggiamenti da tenere (tipo l'avvicinamento all'ambone, la preventiva lettura del testo, la distanza dal microfono, ecc.). Anche per il servizio all'altare sono presenti bambine e bambini, talvolta coordinati da un adolescente o un giovane adulto e talvolta il Parroco organizza degli incontri periodici, soprattutto in vista delle celebrazioni più importanti. Sono pure presenti ministri dell'Eucarestia, sia per le visite ai malati su segnalazione del sacerdote sia per la distribuzione della Comunione durante le Sante Messe in supporto ai sacerdoti. Dunque ci sono già figure di catechiste, lettori e accoliti con senso di responsabilità, anche se manca un riconoscimento ministeriale, in particolare delle figure di raccordo e guida. I gruppi di ascolto parrocchiale potrebbero giovare della figura di lettori più preparati, che guidino alla riflessione e meditazione della Parola. Ci sono anche esperienze nei movimenti di laici che guidano momenti di preghiera con una riflessione sulla Parola, creando una maggiore familiarità con le Sacre Scritture.

Si è affrontata la questione della formazione di queste figure. È importante pensare a una formazione anche per i più giovani, in prospettiva poi del compimento dell'età giusta per ricevere il ministero. Si è sottolineato inoltre come essa non debba essere troppo dispendiosa in termini di energie, vista la complessità della vita laicale. Non dovrebbe anche essere troppo rigida e strutturata, ma un vero e proprio percorso spirituale. A questo proposito è interessante immaginare percorsi intermedi in cui le stesse comunità ecclesiali locali valorizzino chi già è coinvolto in questi ministeri. Qualcuno ha inoltre osservato che la presenza di una commissione diocesana rischia di centralizzare eccessivamente la valutazione di questi percorsi formativi, sminuendo una dimensione più locale e comunitaria.

Il terzo tema di riflessione è stato l'impatto che queste figure avranno sulle comunità. Innanzitutto, occorre abbandonare da parte di tutti una visione maschilista della conduzione delle comunità (ricordiamo come ancora qualcuno eviti di ricevere la Comunione dalle donne). In secondo luogo, ci si è chiesto come, in base a quali criteri verranno scelte queste figure, perché queste persone assumeranno questi ministeri facendosi carico di una responsabilità pastorale nei confronti della propria comunità e pertanto dovranno evitare di replicare dinamiche clericali di potere. I catechisti, i lettori e gli accoliti devono quindi condividere una corresponsabilità con i presbiteri nella conduzione delle comunità, che sia feconda e veramente comunione. Da qui molti hanno sottolineato la necessità che i presbiteri accolgano un protagonismo maggiore dei laici, in cui i rapporti per forza di cose si riequilibreranno. Queste figure non saranno "esecutori di compiti" ma si assumono una responsabilità più ampia, che va riconosciuta con una reale autonomia (pur sempre in un'ottica comunione). La loro presenza, anzi, permetterebbe ai presbiteri di concentrarsi maggiormente sui servizi del proprio ministero.



### **Sintesi della Zona 2 - Varese (a cura di Rosangela Carù)**

1. Sono servizi presenti nelle nostre Comunità da tanti anni e quasi sempre la proposta è del presbitero. Sono laici, rispettati e stimati dalla comunità, impegnati soprattutto nella proclamazione della Parola e come catechisti. Partecipano alla formazione diocesana. Anche laici di associazioni e movimenti educano alla fede, spezzano la Parola, sono riconosciuti responsabili con un mandato elettivo. È l'occasione di ascoltare anche le altre Confessioni cristiane che hanno esperienza secolare su questo tema. Occorre pensare al rapporto fra catechista - lettore istituito e catechista - lettore che lo fa da molti anni.
2. Hanno già una grande ricaduta nella vita delle nostre comunità. La comunità non conosce questi cambiamenti e la profondità dei nuovi ministeri, percepisce solo l'aspetto funzionale, pratico. È un cambio di passo che dobbiamo cogliere e far cogliere, ma né laici né sacerdoti sono pronti. Bisognerà accompagnare con delicatezza umana e fermezza teologica il processo di ripensamento del proprio ruolo da parte di molti preti, per evitare le reazioni di rifiuto. È necessario far sapere che i ministri sono fedeli che si sono resi disponibili ad un servizio per la comunità, per cui si impegnano a farlo in modo serio, formandosi e servendo la Chiesa. Occorre pensare alla formazione della comunità e ad un'equipe incaricata per trovare le persone a cui affidare tali ministerialità, per evitare che siano frutto di simpatie del singolo che decide in solitaria. "Permanente" rimanda ad una vocazione e non solo a un servizio occasionale; però sono necessari entrambi. L'aspetto carismatico, per la disponibilità a un particolare servizio, necessita di approfondimento, conoscenza ed educazione per poter esprimere tutta la potenzialità. C'è chi teme troppa clericalizzazione e irrigidimento delle dinamiche della comunità ecclesiale e laici che non accettano una de-clericalizzazione. Qualcuno vede nell'Assemblea Sinodale Decanale un'opportunità di crescita in questa direzione.
3. Va sottolineata l'importanza del sacerdozio battesimale e della laicità dentro la ministerialità. Occorre mettersi in ascolto dello Spirito, pregare comunitariamente e singolarmente. Serve un tempo di discernimento comunitario per far apprezzare e comprendere questi ruoli e per poter proporre dei cammini di discernimento personale per poterli assumere: l'evangelizzazione è compito di tutti, laici e presbiteri insieme. Essere aperti alle nuove sfide certi che Dio sa sorprenderci e suscitare risposte alla sua chiamata. Possono essere presi in considerazione anche i divorziati risposati che hanno già fatto un discernimento e sarebbero disposti a seguire una formazione dedicata. Non è facile trovare persone disponibili per un servizio ecclesiale tanto

più se questo richiede tempo, e formazione: possono sorgere difficoltà di tipo culturale, creare squilibri all'interno delle comunità, generando magari invidie e incomprensioni. Può spaventare l'impegno permanente e se non si esercita nella propria Parrocchia. I sacerdoti cambiano, ma i laici no: come ristabilire ogni volta un saggio equilibrio? Non si può pensare a ministeri istituiti su territori più ampi che non le singole comunità?

### **Sintesi della Zona 3 - Lecco (a cura di Ambrogina Maggi)**

#### *1) Guardiamo al presente*

Nella Parrocchie sono presenti le figure del catechista, lettore e accolito.

Per quanto riguarda i catechisti possiamo osservare che spesso sono figure storiche che si occupano del percorso di Iniziazione cristiana. Non sono numerose e spesso è difficile un ricambio delle persone che lo fanno da tanti anni. In genere l'ingaggio nasce all'interno della Parrocchia e si cerca di coinvolgere i genitori che affianchino i catechisti di ruolo per poi successivamente diventare catechisti anche su classi diverse rispetto a quelle dei loro figli.

In qualche Parrocchia esiste anche un minimo accompagnamento battesimale con un piccolo gruppo che incontra le famiglie in fase prebattesimale e dopo propone qualche incontro nel periodo che va dalla nascita al compimento del sesto anno di età dei bambini, anche se le forze non consentono a oggi una strutturazione delle proposte.

I lettori e gli accoliti sono solitamente persone che prestano il servizio alla Parola e all'altare in seguito a una proposta fatta all'interno della Parrocchia dal sacerdote o altri lettori che prestavano questo servizio.

La formazione dei catechisti non è strutturale; in prevalenza ci si avvale degli incontri proposti dalla Diocesi per ogni Decanato e solo in qualche caso viene proposto un cammino di formazione.

Per i lettori non esiste un cammino di formazione specifica se non qualche proposta avanzata periodicamente dal Decanato.

Per i ministri straordinari dell'Eucaristia vengono proposti incontri periodici.

#### *2) In cammino verso un importante cambio di passo*

Aver ripreso i ministeri del lettorato, accolitato e catechista è stato veramente una bella cosa. Laici e sacerdoti non sono ancora pronti. Si ha la sensazione che i fedeli facciano ancora fatica a immaginarsi qualcosa di differente, pur essendo già operative alcune figure diverse dai sacerdoti sicuramente sulla catechesi, ma anche rispetto ai ministri straordinari dell'Eucaristia. Per poter dare seguito a questo passo occorre "passione", perché la paura del cammino e la paura della formazione, che sembrano emergere, non potrebbero aiutare.

Il cambio di passo deve partire dai Consigli Pastorali e i sacerdoti dovrebbero aiutare i laici in questo cammino senza frenarne, come a volte avviene, il cambiamento.

#### *3) Ministeri laicali al servizio della missionarietà in uno stile sinodale*

La formazione che dovrebbe affiancare nel servizio ecclesiale questi ministeri dovrebbe essere "più pastorale" e "meno universitaria", più legata al

Vangelo e alle dimensioni umane. Si suggerisce anche che la formazione sia decentrata a livello decanale per venire incontro alle necessità di chi intraprende questo cammino.

### **Sintesi della Zona 4 - Rho (a cura di Luca Malini)**

Premessa: la presente vuole essere una sintesi degli interventi raccolti durante l'incontro dei consiglieri di Zona IV e non ha la pretesa di illustrare la situazione dell'intera Zona pastorale.

- 1) Nelle nostre Comunità Pastorali e parrocchiali e nei nostri Decanati i laici impegnati nella catechesi dell'Iniziazione cristiana, nel servizio di lettore durante la Liturgia Eucaristica e di ministro straordinario dell'Eucaristia sono numerosi: possiamo dire che sono i servizi in cui più si fa evidente la collaborazione dei laici. Il loro servizio è apprezzato: sono visti come doni messi a servizio della comunità. In generale, il servizio ha origine per chiamata diretta da parte del presbitero; in altri casi è stato l'esito di un cammino personale di fede svoltosi in altri ambiti, quali associazioni o movimenti. L'organizzazione di questi servizi è parrocchiale e per lo più seguita direttamente dal sacerdote di riferimento, con incontri calendarizzati, ma non può darsi per scontato che avvenga così per tutti.

Per l'Iniziazione cristiana parliamo per lo più di catechiste, gli uomini sono quasi assenti. Ci sono esperienze di commissioni decanali con funzione di coordinamento, formazione e proposta spirituale con partecipazione numericamente esigua. In generale il ricambio generazionale è un problema. Si segnala l'esperienza di un laico che, dopo opportuna formazione, è stato messo a capo del coordinamento della catechesi dell'iniziazione cristiana cittadina. Riscontriamo anche che la disponibilità dei laici non riesce a soddisfare i bisogni della comunità: il rischio è di seguire la necessità, più che un criterio di discernimento vocazionale.

Il servizio dei lettori consiste nella proclamazione delle letture durante la celebrazione della Santa Messa festiva. Si riscontra un problema di ricambio generazionale. Al di là dei turni, là dove c'è una proposta formativa, questa segue le iniziative diocesane con esiti alterni di partecipazione.

Il servizio dei ministri straordinari dell'Eucaristia è rivolto ai malati ed agli anziani, e durante le celebrazioni liturgiche. L'età dei ministranti è avanzata. La formazione è legata alla sensibilità del sacerdote di riferimento. Dove ci sono delle proposte di Decanato si registra scarsa partecipazione.

- 2) L'impressione generale è che laici e sacerdoti non siano consapevoli dei cambiamenti che le comunità dovranno affrontare nei prossimi anni. Sembra che i sacerdoti abbiano altre priorità, legate ai bisogni del presente, e che la maggior parte dei laici non senta il desiderio di una crescita nella fede che li porti a prendersi delle responsabilità. Nelle nostre città i sacerdoti, per quanto ridotti, sono ancora una presenza forte, che rischia di non far emergere laici che possano assumersi responsabilità in ministeri chiave per la vita della comunità. Si riconosce l'esigenza di un cambio di mentalità in tutta la comunità. La speranza è che questo tempo sia una grande occasione per la Chiesa: scoprire la bellezza

di questi ministeri istituiti fortemente radicata in un cammino comunitario di consapevolezza di essere figli amati. Questo significa riscoprire la vocazione battesimale e il valore generativo dalla relazione viva con la Parola e dell'esperienza della Liturgia.

- 3) Si ritiene fondamentale e decisivo l'incontro con veri testimoni della fede, padri spirituali, prima ancora che con esperti, necessari, importanti, ma secondari rispetto a una relazione che porta ad aderire a una vita autentica di fede prima e poi a una proposta di servizio nel ministero.

Il ruolo del sacerdote è sentito come decisivo nell'individuazione e valorizzazione delle vocazioni e dei carismi all'interno di una comunità, ma riteniamo che oggi l'intera comunità è chiamata a crescere in chiave sinodale nella virtù ecclesiale del discernimento, per ascoltare, riconoscere, interpretare e scegliere ciò che lo Spirito suggerisce: è importante che nelle nostre comunità sia messo a tema il discernimento.

L'esperienza dei movimenti e delle associazioni è percepita come una risorsa perché venga valorizzata e sollecitata la responsabilità dei laici.

### **Sintesi della Zona 5 - Monza (a cura di Laura Gatelli)**

- 1) Nella maggior parte dei Decanati sono presenti laici impegnati in diversi ambiti. Più rara è la figura del laico per il servizio alla mensa e per l'animazione liturgica. Emerge la difficoltà nel trovare nuove risorse per progressivo aumento dell'età lavorativa, crescente disaffezione alla vita ecclesiale, difficoltà a trovare comunità appassionate.

In generale si tratta ancora di un ruolo sotto il controllo e la responsabilità di un ministro ordinato; pochi gli esempi di spazi con una certa autonomia e creatività. L'individuazione del laico cui affidare il compito avviene di solito per chiamata da parte del sacerdote e più rara sembrerebbe invece l'offerta spontanea di disponibilità all'impegno da parte di laici per senso di corresponsabilità, o anche per la presa di coscienza di un proprio carisma.

Le ragioni che spingono a iniziare il servizio sono soprattutto il desiderio personale di impegnarsi attivamente nella trasmissione della fede e nel servizio della comunità in cui si vive, un desiderio nato guardando la pienezza di vita in colui che già era all'opera, a seguito di una proposta che parta non solo dal bisogno, ma anche dallo sguardo sui carismi di quella persona.

#### 2) *Criticità*

- La consapevolezza di una corresponsabilità condivisa nella Chiesa deve essere un processo sempre in divenire e non un dato già acquisito o da acquisire una volta per tutte. Un processo che necessita di essere già presente nella formazione dei seminaristi.
- Nel rapporto tra ministeri battesimali istituiti e ministeri battesimali di fatto bisogna evitare la gerarchizzazione ma promuovere che qualsiasi ministerialità è sempre un servizio, per il bene della Chiesa e per la sua missione.
- Il rischio della clericalizzazione.

- Il rischio che i ministeri diventino uno svolgere compiti meramente utilitaristici o per sostituire i preti mancanti.
- Speranze e sogni*
- Comunità vive e non deresponsabilizzate.
  - Maggiore consapevolezza e corresponsabilità in tutti i battezzati (con tutti i propri limiti e fragilità).
  - Maggiore fraternità (tra laici, tra laici e preti, tra preti).
  - L’auspicio che per la Chiesa ci sia un futuro.
  - Valorizzare l’accoglienza del “convocare fraterno”, magari nel ministero dell’accollitato.
  - Sfoltire impegni delle comunità.
  - Riscoperta e valorizzazione della figura del sacrestano, magari attraverso il ministero dell’accollitato, previo discernimento. È l’uomo o la donna della soglia, colui che accoglie, filtra, consola ma che può anche essere valido aiuto per l’animazione liturgica.
- 3) Una formazione non solo relativa al servizio, ma di crescita della fede personale. Deve partire dal discernimento della comunità, da quello che sta vivendo, dal cammino che sta e vuole fare.
- Importanti possono essere laici che già abbiano questi ministeri, magari in terre di missione. Sono necessarie persone capaci di riconoscere e valorizzare i carismi, non solo nella fase iniziale del discernimento, ma anche in quella dell’accompagnamento. Essenziale è la cura dei carismi (= saperli coltivare e far crescere) con sguardo aperto e accogliente verso i dinamismi del territorio. Un aiuto può venire dai movimenti.

### **Sintesi della Zona 6 - Melegnano (a cura di Carlo Salvato)**

- 1) – Sono presenti e apprezzati numerosi ministri straordinari della comunione eucaristica e lettori con attività di formazione periodiche. Non in tutte le comunità i lettori sono ben preparati e organizzati.
- I catechisti (in prevalenza donne) sono presenti in numero insufficiente. Seguono corsi di formazione, ma sono scelti soprattutto in base a un rapporto di fiducia, più che di preparazione e capacità. In alcune comunità sono presenti referenti laici per coordinare interi anni dell’Iniziazione cristiana. I catechisti sono soprattutto persone non giovani: di qui la difficoltà di introdurre modalità nuove e creative.
  - In alcune comunità le stesse persone svolgono più di un compito: questo andrebbe evitato, privilegiando il coinvolgimento di molti (sinodalità).
  - Si osserva poi una generale fatica a rendersi conto che il laico non deve “ricoprire un ruolo” ma “impegnarsi in un servizio”.
- 2) – La consapevolezza del “cambio di passo” è parziale. Sia il clero che i laici non riescono a capire che i ministeri istituiti comportano un passo in avanti di totale novità, che tratteggia come diventerà la Chiesa del futuro, non è solo un formalizzare quello che già c’è.
- Deve esserci invece una corresponsabilità nell’annuncio del Vangelo, un cammino sinodale sul percorso che lo Spirito sta indicando come un nuo-

- vo “volto della Chiesa”. Chi è interessato dovrebbe costituire una sorta di gruppo, intraprendere un cammino insieme.
- Quella che emerge è dunque una nuova visione di Chiesa: non è solo una questione organizzativa.
- 3) – Il tema formativo è centrale per evitare il rischio di un abbassamento del tono spirituale, pastorale, evangelico.
- È essenziale mantenere una formazione periodica, perché le persone cambiano e le consapevolezze si affievoliscono.
  - Importante anche formare i formatori, con un percorso congiunto presbiteri/laici.
  - Bisogna però evitare un eccesso di formazione e una carenza di testimonianza. Ad esempio: non è solo il catechista, ma dovrebbe essere l'intera comunità ad occuparsi dell'iniziazione cristiana dei ragazzi.
  - La formazione deve essere orientata a rafforzare la testimonianza, a capire il senso del ministero istituito e a qualificare il proprio operato. La testimonianza viene infatti a mancare quando ci si concentra solo sul ruolo, sul “fare le cose”.
  - È importante cambiare prospettiva: guardarsi attorno, capire con chi si sta camminando, adeguare il passo. Partendo da ciò che si vive, si potrà avvicinare Gesù a tutti.

### **Sintesi della Zone 7 - Sesto San Giovanni (a cura di Marco Ranica)**

Guardando al presente, nella zona VII si riscontra una certa omogeneità per quanto riguarda la collaborazione laicale.

Nella loro partecipazione attiva nella catechesi, nella proclamazione della Parola e nei momenti di preghiera, i laici sono tendenzialmente gli stessi e spesso risultano essere non molto formati. Purtroppo la presenza dei giovani è confinata alle attività oratoriane. Non si può tralasciare come la pandemia abbia determinato una riduzione delle forze a disposizione.

Per quanto riguarda il coinvolgimento e l'attività laicale bisogna sottolineare che coloro che cooperano sono apprezzati ma non sempre valorizzati. In generale è difficile che si propongano nuove persone. Molto spesso il sacerdote o la suora sono ancora le figure che coinvolgono nei diversi ambiti. Solo in alcuni casi i laici riescono a coinvolgere altri laici, ma questo riguarda ambiti considerati “utili” e “concreti”.

In questa fase, in cui siamo in cammino verso un importante cambio di passo, le comunità non sembrano aver colto il nuovo orizzonte che si sta profilando. Neanche i sacerdoti sembrano aver compreso la portata profonda e strutturale delle novità connesse ai ministeri laicali istituiti. A questo proposito molti hanno sottolineato il pericolo di rileggere le figure del catechista, dell'accolito e il ministero del lettorato nella prospettiva della prassi ora vigente nelle diverse comunità. È ancora molto forte il pericolo del clericalismo o di un nebuloso volontarismo. Al contrario le figure individuate, in un contesto di discernimento sinodale, dovranno essere formate e autorevoli, perché il ministero istituito non è per tutti ma per chi ha uno specifico carisma per far crescere la comunità.

Solo chi è più addentro sembra capire come questi ministeri aprano le porte ad un'importantissima valorizzazione delle donne, ad un'ancora più ampia corresponsabilità laicale e, soprattutto, ad uno sguardo profetico che pone al centro la comunità nel suo insieme, in cui laici e sacerdoti, non contrapposti, cooperano per la missionarietà in uno stile sinodale.

A questo proposito i laici e i sacerdoti (in particolare i Parroci) devono essere accompagnati in percorsi di formazione (magari proposti a livello decanale, sullo stile di quanto è accaduto per i Gruppi Barnaba e le Assemblee Sinodali Decanali) da figure che hanno provato cosa significhi l'istituzione di questi ministeri (si pensi all'esperienza dei missionari), per rendere evidenti e manifeste le nuove dinamiche pastorali che progressivamente emergeranno. È importante sviluppare percorsi di discernimento che facciano emergere doni e carismi.

Non basta "sanzionare" o istituzionalizzare alcune figure: deve cambiare profondamente lo stile nelle nostre comunità, avendo sempre al centro e come riferimento l'annuncio del Vangelo.



---

# NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

## Incarichi diocesani

---

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

---

**CARITAS AMBROSIANA** – In data **27 febbraio 2023** il rev.do **don Paolo Emanuele SELMI** viene nominato **Vice Direttore**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

**CONSIGLIO PRESBITERALE (XI MANDATO)** – In data **28 gennaio 2023** il rev.do **don Francesco SPOSATO** lascia l'incarico di **Membro eletto per il Segretariato Diocesano Religiosi**.

**CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X MANDATO)** – In data **15 febbraio 2023** il sig. **Edoardo CAMPI** rinuncia alla carica di **Membro eletto per il Decanato di "Azzate"**. In data **22 febbraio 2023** il sig. **Simone BOSETTI** rinuncia alla carica di **Membro eletto per il Decanato "Legnano"**.

## Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

---

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

---

### *FORESE*

**CALDERA Don Luigi Franco** – In data **13 febbraio 2023** viene confermato nell'incarico di **Responsabile della Comunità Pastorale "Madonna del Rosario"** in **Cesano Boscone** e come tale Parroco delle Parrocchie di S. Giovanni Battista, S. Giustino M. e S. Ireneo in Cesano Boscone.

## Altri incarichi

---

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

---

**VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA** – In data **27 febbraio 2023** il rev.do **mons. dr. Marco Maria NAVONI** viene nominato **Prefetto**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

**CASA DELLA CARITÀ – ANGELO ABRIANI** – In data **13 febbraio 2023** vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione: don Paolo**

**Emanuele SELMI (Presidente), sig. Edoardo ANDREOLI, sig. Giovanni Maria BOSISIO, p. Giacomo COSTA (s.j.), sig.ra Laura Amelia Rachele RANCILIO.** In pari data vengono nominati **Membri del Collegio dei Revisori dei Conti: sig.ra Costanza BONELLI (Presidente), sig.ra Daniela Elvira BRUNO e sig.ra Arianna VITALI.**

**COLLEGIO UNIVERSITARIO S. FILIPPO NERI IN MILANO** – In data **6 febbraio 2023** il rev.do **don Giorgio BEGNI** viene nominato **Assistente Spirituale**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

**ASSOCIAZIONE “SORELLE DELLA PARROCCHIA” IN BARZIO** – In data **1° febbraio 2023** il rev.do **don Mauro BARLASSINA** viene nominato **Assistente Spirituale**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

**ASSOCIAZIONE “RUSSIA CRISTIANA” IN MILANO** – In data **3 febbraio 2023** il sig. **Adriano DELL’ASTA** viene confermato **Presidente**.

## **Modifica Comunità Pastorale**

**INVERUNO** – In data **26 febbraio 2023** la **Comunità Pastorale “S. Maria Nascente e S. Martino”** modifica la propria denominazione in **“Cuore Immacolato di Maria”**.

## **Ministri Ordinati defunti**

---

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

---

**MEDA Don Luigi** – Residente Casa Famiglia San Giuseppe Onlus in Oldaniga di Vimercate – 1930 – 1954 – **1.2.2023**

## **Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati**

---

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

---

**CAVALLINI mons. Renzo** – Parrocchia di S. Maria Bianca della Misericordia – P.zza S. Materno, 15 – 20131 MILANO MI

**CITRINI mons. dr. Tullio** – Comunità Pastorale “S. Maurizio” – P.zza S. Maria, 8 – 21012 CASSANO MAGNAGO VA

**GIANNUZZI don Tommaso** – Comunità Pastorale “S. Carlo Borromeo” – Via Buzzoni Nigra, 14 – 20068 MEZZATE MILANESE DI PESCHIERA BORROMEO MI

**PEREGO don Mario** – c/o Istituto Sacra Famiglia – P.zza Mons. Moneta, 1 –  
20090 CESANO BOSCONI MI

**RESTEGHINI don Matteo** – Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo – Via  
Gerolamo Miani, 3 – 21052 BUSTO ARSIZIO VA

**VERGANI don Luigi** – Parrocchia dei Santi App. Pietro e Paolo – Via  
Oberdan, 47 – 20851 LISSONE MB

# ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

## L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale  
della Comunità

**ABBONATI** Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE  
**CARTA+DIGITALE**  
**€ 20**  
SCONTO 27%



ANNUALE  
**SOLO DIGITALE**  
**€ 15**  
SCONTO 44%

### Come abbonarsi

#### Online

[ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti](http://ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti)

#### Bonifico Bancario\*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

#### C.c.postale\*

n.13563226 intestato a ITL srl

\* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti per la spedizione, e-mail e numero di telefono



## VIVO CON TE

*Il libro della nostra preghiera*

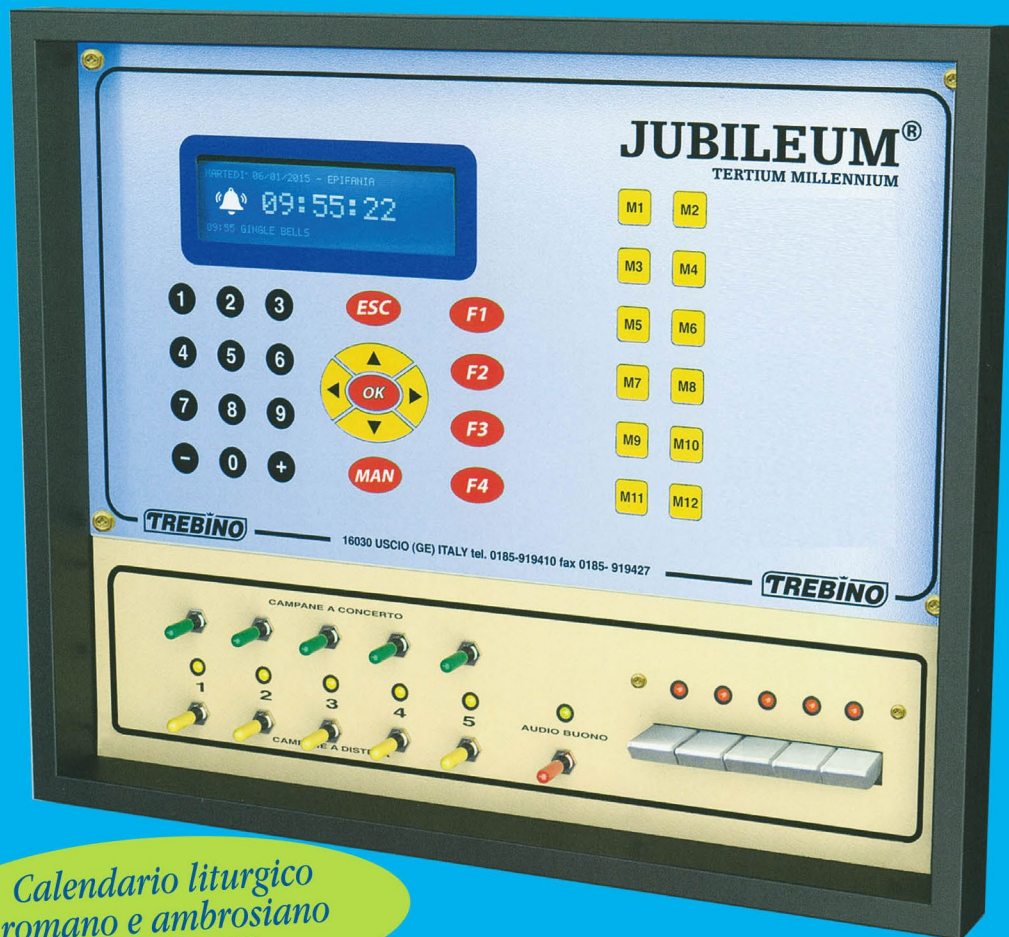
Una proposta dell'arcivescovo Mario Delpini  
e della chiesa ambrosiana per tutti i fedeli

Pagine 168 - € 6,00

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO  
HA SCELTO

# JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico  
romano e ambrosiano  
sino al 2100*

## JUBILEUM®

**MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE**  
*Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.*

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE  
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



**CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA**  
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427  
e-mail: [trebino@trebino.it](mailto:trebino@trebino.it) – [www.trebino.it](http://www.trebino.it)  
*Fornitore dello Stato Città del Vaticano*

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO





# De Antoni

## Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!  
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30  
S. Messa del Patrono



Ore 10.30  
Liturgia Domenicale



Ore 11.30  
Celebrazione del Sacro Matrimonio

### Dan Giubileo Net\_System

Due o più Parrocchie da gestire?  
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?  
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?  
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!  
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl  
25030 Coccaglio (BS)  
Via Gazzolo, 2/4  
Tel. 030 77 21 850  
030 77 22 477  
Fax 030 72 40 612  
[www.deantonicampane.com](http://www.deantonicampane.com)  
[informazioni@deantonicampane.com](mailto:informazioni@deantonicampane.com)



**VISITA IL SITO**



A group of diverse young people, including men and women of various ethnicities, are jumping joyfully on a bridge. They are wearing casual clothing like hoodies, jackets, and jeans. The background shows a cityscape with buildings and trees under a clear sky. The overall mood is energetic and positive.

Alessio Albertini

# CORAGGIO e AVANTI

Papa Francesco agli adolescenti,  
per la vita e per lo sport

